IL GIALLO MONDADORI

Agatha Christie

CAFFÈ NERO

I topi • La paziente
Un pomeriggio al mare

Bandinotto

Agatha Christie

CAFFÈ NERO

Arnoldo Mondadori Editore

Il Giallo Mondadori

Personaggi

Personaggi principali in ordine di apparizione
TREDWELL
il maggiordomo
LUCIA AMORY
moglie di Richard
SIGNORINA CAROLINE AMORY
sorella di sir Claud Amory
RICHARD AMORY
figlio di sir Claud Amory
BARBARA AMORY
nipote di sir Claud Amory
EDWARD RAYNOR
segretario di sir Claud Amory
Dottor CARELLI
Sir CLAUD AMORY
HERCULE POIROT
Capitano ARTHUR HASTINGS, O.B.E.*
Dottor GRAHAM
Ispettore JAPP
JOHNSON
un agente di polizia

* Officier of the Orders of the British Empire, Ufficiale dell'ordine dell'impero Britannico [N.d.T.]

L'azione si svolge nella biblioteca della dimora di sir CLAUD AMORY ad Abbot's Cleve, situata a una quarantina di chilometri da Londra.
ATTO I: 8.30 di sera
ATTO II: La mattina seguente
ATTO III: Un quarto d'ora dopo

ATTO PRIMO

La biblioteca di Abbot's Cleve, residenza di sir Claud Amory situata a una quarantina di chilometri da Londra. Sono le 8.30 di sera.

Ci sono una porta a sinistra, una infondo a sinistra e una a destra. La porta infondo a sinistra si trova in una rientranza simile a un'alcova. A destra sulla parete di fondo c'è una porta-finestra che dà sul giardino.
A destra verso il proscenio un camino. Sulla mensola del camino un antiquato orologio e alcuni gingilli fra i quali un vaso pieno di sottili strisce di carta per accendere il fuoco. Al di sopra del camino il bottone del campanello. L'arredamento è costituito da una scrivania sulla quale c'è un apparecchio telefonico; da uno sgabello; da un'alta libreria con una scatola di latta in cima; da un tavolo con grammofono e dischi; da un divano, un tavolino da caffè, un altro tavolo con alcuni volumi sostenuti dai reggilibri; da due seggiole, e una poltrona, e da un tavolo sul quale è sistemata una pianta in un portavaso di ottone. Il mobilio è antiquato ma privo di uno stile particolare. Le tende sono tirate e le porte chiuse.

(Vedere la piantina alla fine della commedia)

Quando si alza il sipario la stanza è vuota e buia. Dopo pochi attimi la porta sulla sinistra viene aperta e Tredwell entra.

TREDWELL (*soffermandosi sulla soglia*): Sì, sir Claud. Molto bene, sir Claud. (*Viene avanti nella stanza e si sente un sommesso brusio di voci fino a quando lui non si richiude la porta alle spalle, accendendo le lampade man mano che procede. Si avvicina alla scrivania, e solleva la cornetta del telefono).* Market Cleve 4-3... quattro trrree... trrree... sì, per favore... parlo con il garage di Jackson?... Qui la residenza di sir Claud

Amory, Abbot's Cleve. Vuole mandare un tassì alla stazione all'arrivo del treno delle 20.50 da Londra? Devono arrivare due signori che vanno accompagnati qui da noi ad Abbot's Cleve... sì, precisamente. Il treno delle 20.50 minuti. Due signori... cosa?... (*Depone la cornetta sulla forcella e apre la porta di sinistra).*

Il sommesso brusio di voci si sente di nuovo. Arriva dalla porta spalancata. Entra Lucia dalla porta di sinistra e si avvia verso la portafinestra. È una bella donna sui venticinque anni. È di origine italiana ma parla un inglese perfetto. Ha con sé una borsetta. Tredwell esce.

SIGNORINA AMORY *(da fuori, a sinistra)*: Lucia... Lucia... dove sei?

Lucia si sposta girando dietro il divano. La signorina Amory entra da sinistra. È una persona anziana, un po' all'antica, gentile anche se piuttosto esigente e puntigliosa.

SIGNORINA AMORY *(avanzando verso Lucia)*: Su, da brava, mia cara, vieni a sederti qui. *(E le indica il posto del divano che si trova più vicino al proscenio).* Fra uno o due minuti ti sentirai di nuovo bene.
LUCIA *(che è andata a sedersi nel posto indicatole)*: Mi sta già passando. *(Tira fuori un fazzoletto dalla borsetta.)* Ho avuto semplicemente la sensazione di svenire, tutto qui. Assolutamente ridicolo da parte mia. Non mi era mai capitato prima. Ti prego, torna dagli altri, zia Caroline. *(Mette di nuovo il fazzoletto nella borsetta)*: Qui mi riprenderò subito.
SIGNORINA AMORY: È tutta la sera, cara, che non hai il tuo solito aspetto. Forse non stai bene.
LUCIA: Davvero?
SIGNORINA AMORY *(viene a sedersi accanto a Lucia)*: No, proprio niente bene. Forse hai preso un po' di freddo. Le nostre estati inglesi sono

traditrici, sai. Non assomigliano per niente al caldo sole italiano. Che è talmente incantevole, lo penso sempre.
LUCIA *(posando la borsetta sul divano)*: L'Italia...
SIGNORINA AMORY: Lo capisco, bambina mia, che devi provare una grande nostalgia del tuo paese.
LUCIA *(in tono energico)*: Niente affatto!
SIGNORINA AMORY *(sorpresa)*: Eh?
LUCIA: Niente affatto! Mai e poi mai! Odio l'Italia. L'ho sempre odiata. Per me è un paradiso trovarmi qui in Inghilterra con tutti voi che siete così gentili.
SIGNORINA AMORY: Ecco, è proprio molto carino da parte tua esprimerti così, mia cara. D'accordo che abbiamo sempre cercato tutti, con ogni mezzo, di farti sentire felice e a casa tua, ma sarebbe più che naturale, a volte, provare un po' di nostalgia. E poi, senza la mamma...
LUCIA *(chiudendo gli occhi):* Per favore... per favore... non parlare di mia madre.
SIGNORINA AMORY: No, di certo! Guarda che non avevo nessuna intenzione di turbarti. Forse è meglio che vada a prendere la boccettina dei sali.
LUCIA: No, grazie.
SIGNORINA AMORY *(alzandosi e spostandosi verso il centro della scena):* Ne ho certi che sono proprio graziosissimi, color rosa, in una boccettina deliziosa. E hanno un aroma molto pungente. Cloruro di ammonio, sai... oppure è acido cloridrico? Non me ne ricordo mai. A ogni modo non è quello che serve per pulire la vasca da bagno.

Lucia sorride gentilmente ma non risponde.

(Si sposta dietro il divano e ne riaggiusta i cuscini): Sì, dev'essere proprio stato un colpo di freddo improvviso. Stamattina sembravi il ritratto della salute. Che sia l'emozione di rivedere questo tuo amico italiano, il dottor Carelli?

Richard entra da sinistra. Quando lui si sofferma sulla soglia della porta spalancata, si sente un brusio di voci. È il classico tipo dell'inglese simpatico e piacente.

Si è presentato in un modo talmente imprevisto, vero? Per te dev'essere stato un autentico shock.

Lucia si lascia andare contro la spalliera del divano, chiude gli occhi ed è scossa da un brivido.

Oh, mia cara, non dirmi che ti senti svenire di nuovo?

Richard chiude la porta e viene avanti fra il tavolo al centro della scena e il divano.

RICHARD: Vai a finire la tua cena, zia Caroline. Lucia starà benissimo anche con me.
SIGNORINA AMORY *(incerta):* Beh, forse sarà meglio. *(Si sposta verso il centro della scena):* Claud detesta talmente tutto quello che crea disturbo! E per di più avendo un ospite in casa. Oh, *(a Lucia)* come ti stavo dicendo, è stranissimo che questo dottor Carelli si presenti come si è presentato, di punto in bianco, senza nemmeno immaginare lontanamente che tu vivessi in questa parte del mondo. Dev'essere proprio stata una grande sorpresa per te, mia cara?
LUCIA: Certo che è stata una sorpresa.
SIGNORINA AMORY: Il mondo è proprio piccolo! *(Scoppia a ridere):* Il tuo amico è un uomo notevolmente bello, Lucia.
LUCIA: Trovi davvero?
SIGNORINA AMORY: Naturalmente ha l'aspetto di uno straniero ma è molto bello e distinto. E parla un ottimo inglese.
LUCIA: Sì.

SIGNORINA AMORY: Ma tu non avevi proprio, assolutamente, nessuna idea che si trovasse da queste parti?
LUCIA: Nessuna, davvero!
RICHARD: Dev'essere stata una piacevole sorpresa.

Lucia alza gli occhi di scatto e gli rivolge un rapido sguardo.

SIGNORINA AMORY *(raggiante):* Sì, certo. Lo conoscevi bene in Italia, mia cara? Eravate buoni amici?
LUCIA *(con amarezza):* Non è mai stato un amico.
SIGNORINA AMORY: Capisco... solo un conoscente. Mi è capitato
spesso di pensare che gli stranieri hanno una certa tendenza a mostrarsi invadenti. E guarda, cara, che non alludo a te, naturalmente! Tu sei inglese per metà... (*lancia un'occhiata a Richard):* ...anzi ormai sei diventata completamente inglese, vero, Richard?

Richard non reagisce a quella battuta maliziosa e si sposta verso la porta di sinistra.

Bene... se siete proprio sicuri che non posso essere utile...

RICHARD: No, no. *(Va ad aprirle la porta).*

Si sente qualche voce in lontananza. La signorina Amory esce.

(Lui richiude la porta quando lei è uscita con un sospiro di sollievo e viene avanti verso il centro del palcoscenico): Ho creduto che non se ne andasse mai! Ciance, ciance, ciance.

LUCIA: Ma è così gentile, Richard.
RICHARD: Oh, certamente.

C'è un silenzio carico di imbarazzo.

Sei proprio sicura che non hai bisogno di niente?

LUCIA: No, davvero, ti ringrazio, Richard. Torna in sala da pranzo.
RICHARD: No, rimango con te.
LUCIA: Ma io preferirei stare sola.

Una pausa.

RICHARD: I cuscini vanno bene così? *(Si sposta dietro il divano):* Oppure ne preferisci un altro dietro la testa?
LUCIA: Sto benissimo così. Però non mi dispiacerebbe un po' di aria fresca. Vuoi aprire la finestra?

Richard si avvicina alla porta-finestra e comincia a trafficare intorno alla maniglia.

RICHARD: Dannazione! Il vecchio l'ha bloccata con uno di quei suoi fermaporte brevettati. Impossibile aprirla senza la chiave.
LUCIA: Oh, va bene, non importa.

Richard si avvicina alla seggiola che si trova sulla destra del tavolo al centro della scena, e si siede.

RICHARD: Un uomo straordinario, il mio vecchio papà. Non fa che inventare roba!
LUCIA: Sì. E con le sue invenzioni deve avere anche fatto un sacco di soldi.
RICHARD (*con aria tetra):* Ha fatto soldi a vagoni! Ma non sono quelli che lo attirano. Tutti uguali, questi scienziati: sempre alla ricerca di qualcosa di assolutamente privo di praticità che, oltre a tutto, manca nel modo più completo del minimo interesse per chiunque all'infuori di loro stessi.

Bombardare l'atomo!
LUCIA: A ogni modo, con tutto questo, è sempre un grand'uomo, tuo padre.
RICHARD: Immagino che sia uno dei più grandi scienziati della nostra epoca. (*Parla con irritazione crescente):* Però non riesce ad accettare nessun altro punto di vista all'infuori del proprio. E mi ha trattato maledettamente male.
LUCIA (*sporgendosi in avanti):* Ti tiene qui... prigioniero. *(Incollerita):* Perché ti ha fatto rinunciare alla tua carriera nell'esercito costringendoti a venire qui a vivere?
RICHARD: Immagino si illudesse che io, forse, potessi aiutarlo nel suo lavoro. Avrebbe dovuto capirlo che un tipo come me non poteva essergli utile in nessun modo, assolutamente! Non ho il cervello adatto per farlo. *(Si sporge lievemente in avanti, sempre seduto sulla seggiola):* Mio Dio, Lucia, a volte ti confesso che mi sento invadere da una tale disperazione! Qui, lui, sguazza letteralmente nei soldi eppure ne spende ogni centesimo in quei suoi dannatissimi esperimenti.
LUCIA *(raddrizzandosi di scatto al suo posto, con amarezza):* I soldi! Gira e rigira si torna sempre a quello. Ai soldi!
RICHARD: Io mi sento come una mosca imprigionata nella tela di un ragno. Impotente.
LUCIA: Oh, Richard, anch'io!

Richard la guarda, cercando di farla tacere.

E voglio andarmene. Voglio andarmene di qui... *(Si alza di scatto e con un gesto improvviso gli si avvicina, parlando in tono eccitato):* Richard, per amor di Dio, prima che sia troppo tardi, portami via!
RICHARD: Via, dove?
LUCIA (*con eccitazione crescente*): In qualsiasi posto... in qualsiasi posto del mondo! Ma lontano da questa casa! Ho paura, Richard. Ti dico che

ho paura. Ci sono ombre... *(e gira di scatto la testa a guardarsi dietro le spalle)* ...ombre dappertutto.
RICHARD: Come si fa ad andar via di qui senza il becco di un quattrino? *(La guarda dritto negli occhi, con amarezza*): Un uomo vale ben poco per una donna se non ha soldi, vero, Lucia? Non è così, forse?
LUCIA *(indietreggiando lentamente):* Perché mi parli a questo modo? Che cosa vuoi dire?

Richard continua a fissarla in silenzio.

Si può sapere che cosa ti ha preso stasera, Richard? Sei diverso...

RICHARD *(alzandosi in piedi):* Davvero?
LUCIA: Sì... cosa c'è?
RICHARD: Ecco... niente.
LUCIA *(appoggiandogli le mani sulle spalle):* Richard... mio caro...

Richard, con una scrollata, si libera dalle mani che lei gli ha appoggiato sulle spalle.

Richard...

RICHARD *(intrecciando le mani dietro la schiena):* Ma mi credi proprio un imbecille? Come puoi pensare che io non mi sia accorto che quel *vecchio amico,* poco fa, ti fa fatto scivolare un biglietto in mano?
LUCIA: Tu hai pensato...
RICHARD *(interrompendola in tono concitato):* Perché a un certo punto della cena hai lasciato gli altri a tavola e sei venuta via? Non raccontarmi che ti sentivi male. Quella non è stata che una finta! Volevi essere sola per leggere quel tuo misterioso bigliettino. Non ce la facevi più ad aspettare. Eri quasi fuori di te per l'impazienza visto che non riuscivi a liberarti di noi, prima della zia Caroline, e poi di me.

LUCIA: Richard, sei pazzo! Oh, ma che assurdità! Come puoi pensare che io provi interesse per Carelli? Mio caro... mio caro... non c'è nessun altro, nessun altro all'infuori di te.
RICHARD: Cosa c'è scritto in quel biglietto?
LUCIA: Niente, assolutamente niente.
RICHARD: In tal caso, fammelo vedere.
LUCIA: No... non posso. L'ho distrutto.
RICHARD: No, non è vero. Fammelo vedere.
LUCIA: Richard, non ti fidi di me?
RICHARD: Potrei togliertelo con la forza. *(Si avanza di un passo verso di lei):* Ho una mezza idea...

Lucia si tira indietro lasciandosi sfuggire un grido sommesso.

No, immagino che certe cose non siano davvero ammissibili, eppure... perdio, la farò finita con Carelli!

LUCIA *(prendendolo per un braccio e lasciandosi sfuggire un grido di allarme):* No, Richard, non devi, non devi. Non farlo, te ne supplico, non farlo!
RICHARD: Hai paura per il tuo amante?
LUCIA *(con concitata fierezza):* Non è il mio amante.
RICHARD *(afferrandola per le spalle):* Forse non lo è... ancora. Forse lui...

Si sente un brusio di voci che proviene da sinistra. Richard si avvicina al camino. Tira fuori un portasigarette e un accendino e si accende una sigaretta. Lucia siede sulla seggiola che si trova a destra del tavolo al centro della scena. La signorina Amory e Barbara entrano dalla porta di sinistra. Barbara è una ragazza di ventun anni, un tipo modernissimo. Ha con sé una borsetta. Si avvicina a Lucia.

BARBARA: Salve, Lucia. È tutto passato adesso?

LUCIA *(sforzandosi di sorridere):* Sì, grazie, tesoro.
BARBARA: Niente liete notizie da annunciare a Richard? *(E finge di cullare un bambino fra le braccia).*
SIGNORINA AMORY *(lasciandosi cadere inorridita nella seggiola che si trova a sinistra del tavolo al centro della scena):* Barbara!
BARBARA: Beh, sono incidenti che capitano.
SIGNORINA AMORY: Non riesco più a capire! Quanto sono cambiate le ragazze! Sanno tutto! Parlano di tutto.

Richard esce da sinistra e si continua a sentire un brusio di voci fino a quando lui non richiude la porta.

BARBARA *(avvicinandosi al tavolino da caffè):* Continuo a pensare che i vittoriani fossero gente assolutamente incredibile! Pensate un po'... come si fa a immaginare che i bambini si trovassero sotto gli arbusti di uva spina! Secondo me, sono cose che fanno tenerezza.

(Fruga nella borsetta, trova una sigaretta e un accendino, e accende la sigaretta).

SIGNORINA AMORY *(facendo tacere Barbara con un gesto):* Mia povera bambina, sono davvero molto preoccupata per te.

Barbara mette di nuovo l'accendino nella borsetta.

LUCIA *(crollando all'improvviso):* Siete tutti così buoni con me... così buoni e gentili. Nessuno è mai stato gentile con me fino al giorno in cui sono arrivata qui. Che meraviglia!
SIGNORINA AMORY *(alzandosi e avvicinandosi a Lucia, alla quale allunga un colpetto affettuoso sulla spalla):* Su, su, mia cara, capisco quello che vuoi dire... vivere all'estero in continuazione... è una cosa assolutamente inadatta a una ragazza giovane...

Lucia si alza. La signorina Amory accompagna Lucia verso il divano. Si mettono a sedere, Lucia occupa il posto all'estremità più vicina al proscenio.

Anche se quegli adorabili laghi italiani sono assolutamente stupendi all'inizio della primavera. Non piangere, mia cara.

BARBARA *(mettendosi a sedere sul tavolino da caffè):* Secondo me ha bisogno di un goccetto di qualcosa di forte da bere. Questa casa fa spavento con le sue usanze così antiquate! Qui non si riesce mai a vedere neanche l'ombra di un bicchiere di cocktail. Un Basettone di Satana sistemerebbe Lucia, e le darebbe un po' di tono in men che non si dica!
SIGNORINA AMORY *(inorridita):* Barbara, e cosa sarebbe il Basettone di Satana?
BARBARA: Brandy e *Crème de menthe* in parti uguali, e con l'aggiunta di un pizzico di peperoncino rosso.
SIGNORINA AMORY: Io disapprovo questi stimolanti alcolici. Il mio caro papà diceva sempre...
BARBARA: Non so che cosa *dicesse lui* ma nessuno ignora che il caro vecchio prozio Algernon era uno di quegli uomini che si scolavano tre bottiglie di liquore al giorno.
SIGNORINA AMORY: I gentiluomini sono diversi.
BARBARA: A quell'epoca nessuno ci trovava niente da ridere. *(Tira fuori dalla borsetta un piccolo specchio, il piumino della cipria e un tubetto di rosso per le labbra):* Beh, che aspetto abbiamo? Oh, signoriddio! *(Comincia a stendersi il rossetto sulle labbra con energia).*
SIGNORINA AMORY: Insomma, Babs, come vorrei che non ti mettessi tutta quella roba rossa sulle labbra. È un'esagerazione! E poi... è un colore così acceso.
BARBARA: Sette scellini e sei pence.

SIGNORINA AMORY: Scusa, come dici...?
BARBARA: A prova di bacio!
SIGNORINA AMORY: Naturalmente so benissimo anch'io che può capitare che le labbra si screpolino un poco quando si è stati fuori e c'era molto vento, e che è consigliabile un po' di pomata grassa, lanolina, per esempio.
BARBARA: Cara zia Caroline, ascolta bene quello che ti dico: a una ragazza non basta mai il rosso che ha sulle labbra. È sempre troppo poco. Non sa mai quanto rischia di perderne tornando a casa in tassì. *(Mette di nuovo nella borsetta il piccolo specchio, il piumino della cipria e il tubetto di rosso per le labbra).*
SIGNORINA AMORY *(sconcertata):* In tassì... tornando a casa? Non capisco.
BARBARA (*alzandosi, spostandosi dietro il divano e sporgendosi al di sopra della spalliera di questo, verso Lucia):* Lucia invece lo capisce. Vero, Lucia?
LUCIA: Scusami. Ma non stavo ascoltando. Cosa dicevi?
SIGNORINA AMORY: Mia cara, credimi... sono davvero preoccupata per te. *(Passa lo sguardo da Lucia a Barbara):* Dovresti avere qualcosa. I sali, per esempio. Ecco quello che ci vorrebbe! Disgraziatamente quella distrattona di Ellen ha mandato in pezzi la mia boccettina proprio stamane.
BARBARA: Io lo so... la dotazione ospedaliera. *(Si sposta verso il centro della scena).*
SIGNORINA AMORY: Dotazione ospedaliera?
BARBARA: Sì, tutta quella roba di Edna.
SIGNORINA AMORY *(a Lucia):* Ah, sì, naturalmente Come vorrei che tu avessi fatto la conoscenza di Edna, la mia nipote più anziana. È partita per l'India con il marito... tre mesi prima che tu venissi qui con Richard. Una ragazza così capace, e in gamba!
BARBARA *(spostandosi e passando davanti alla seggiola che si trova a destra del tavolo al centro della scena):* In gambissima. Ha appena avuto due gemelli. E dal momento che non esistono arbusti di uva spina

in India, deve certo averli trovati sotto un doppio albero di mango. *(Si mette a sedere sulla seggiola).*

SIGNORINA AMORY *(sorridendo):* Zitta, Barbara. *(A Lucia):* Come stavo dicendo, cara, Edna aveva seguito un corso per diventare farmacista durante la guerra. E ha lavorato all'ospedale di qui a preparare medicine e a distribuire ricette. Come sai, avevamo trasformato la sede del municipio in un ospedale.

BARBARA: E un mucchio dei vecchi medicinali che appartenevano al dispensario dell'ospedale sono stati raccolti in una scatola. Dovevano essere esaminati, e fatta una scelta, mandati poi ad altri ospedali ma ce ne siamo dimenticati. Tutta roba che è stata cacciata in soffitta ed è saltata fuori soltanto quando Edna stava facendo i bagagli prima della partenza per l'India. Adesso quello che è rimasto è là, in cima alla libreria ma nessuno ci ha ancora messo mano. *(Si alza e si sposta verso il fondo. Va a prendere la seggiola in quella specie di rientranza della stanza che sembra un'alcova e la sistema davanti alla libreria, e infine ci sale sopra. Solleva la scatola di latta nera che è in cima alla libreria).*

LUCIA: Non darti tutto questo daffare, tesoro!

BARBARA *(scendendo dalla seggiola e posando la scatola sul tavolo al centro della scena):* Beh, tanto vale che diamo un'occhiata a questa roba adesso che l'ho tirata giù. *(Apre la scatola):* Che collezione! *(E comincia a tirar fuori varie boccettine mentre parla):* Tintura di iodio, Balsamo dei Frati, *Tinct. Card. Co.,* olio di ricino. *(Fa una smorfia):* Ah, adesso sì che a poco a poco si arriva alla roba più pericolosa. *(E comincia a tirar fuori alcuni tubetti di vetro scuro):* Atropina, morfina, stricnina. Attenta, zia Caroline! Se mi aizzi, il mio temperamento collerico prende il sopravvento, e io ti avveleno il caffè con la stricnina, così muori. *(Si inarca all'indietro).*

Tredwell entra dalla porta di sinistra. Si ferma subito, tenendola spalancata. Raynor entra. È un giovane uomo di ventott'anni

dall'aspetto anonimo. Viene avanti e si ferma alla sinistra di Barbara. Lì rimane, in piedi, e guarda la scatola.
BARBARA: Salve, signor Raynor. *(Comincia a sistemare di nuovo le boccettine nella scatola).*

Carelli entra da sinistra. È molto bruno, con un paio di sottili baffetti. Indossa uno smoking di taglio perfetto. Il suo modo di fare è mellifluo, e parla un inglese impeccabile con un leggero accento straniero. Viene avanti e si ferma a destra del tavolo al centro della scena. Sir Claud Amory, un uomo completamente sbarbato, dall'aria ascetica, sulla sessantina, lo ha seguito entrando anche lui nella stanza. Ma si ferma sulla soglia per parlare con Tredwell.

SIR CLAUD: Hai capito le mie istruzioni?
TREDWELL: Perfettamente, sir Claud.

Tredwell esce da sinistra. Sir Claud viene avanti e si sposta verso destra, in direzione di Carelli.

SIR CLAUD *(a Carelli):* Vuole scusarmi, dottor Carelli, se mi ritiro subito nel mio studio? Ho parecchie lettere importanti che devono partire stasera. Raynor!

Raynor raggiunge sir Claud ed escono insieme da destra. Mentre sir Claud chiude la porta si può notare che accende la luce contemporaneamente nel suo studio. A Barbara sfugge di mano uno dei tubetti di vetro. Carelli si china a raccoglierlo.

CARELLI: Ehilalà! E questa roba cosa sarebbe? (*Prende in mano per osservarli anche gli altri tubetti*): Morfina! Stricnina! Si può sapere dov'è andata a prendere tutta questa roba, signorina?
BARBARA: È un bottino di guerra.

SIGNORINA AMORY (*alzandosi con aria ansiosa, e guardando Carelli):* Ma non sono veri e propri veleni, vero, dottore? Cioè, voglio dire che non possono fare del male a nessuno, eh? *(Viene avanti e si ferma alla destra del tavolo).*

Lucia si alza e gira dietro il divano.

CARELLI *(in tono secco):* E invece io devo proprio dire che con queste poche cose che ha lì davanti a lei, potrebbe ammazzare, uno più uno meno, una dozzina di uomini forti e robusti.

LA SIGNORINA AMORY *(trasalendo, inorridita):* Oh, signore Iddio benedetto! *(Si avvicina alla seggiola che si trova a sinistra del tavolo al centro della scena e vi si lascia cadere).*

CARELLI: Ecco qua, prendiamo questo per esempio. *(Afferra uno dei tubetti di vetro e comincia a leggere lentamente):* Cloridrato di stricnina; un sedicesimo di grano. Sette o otto di queste pastigliette... e si può morire. La morte è particolarmente sgradevole. Dolorosissima. *(Prende fra le mani un altro tubetto):* Solfato di atropina. A volte è difficile distinguere un avvelenamento da atropina da un avvelenamento da ptomaina. Anche questo è molto doloroso. *(Mette di nuovo al loro posto i tubetti e ne prende in mano un altro):* E adesso vediamo un po' questo... *(in tono lento e deliberato):* Bromidrato di ioscina, un centesimo di grano. Non sembrerebbe molto potente, vero? Eppure provate un po' a inghiottire una metà di queste pastigliette bianche e... *(fa un gesto):* Nessun dolore... solo un sonno improvviso, e senza sogni. E nessun risveglio. *(Viene avanti in direzione di Lucia e allunga il tubetto di vetro verso di lei).*

Lucia lo fissa come affascinata.

LUCIA (*con voce ipnotizzata*): Un sonno improvviso, senza sogni... solo un

sonno improvviso, e senza sogni... (*allunga la mano verso il tubetto).*

Carelli guarda la signorina Amory che è scossa da un brivido e non consegna il tubetto a Lucia. La porta sulla sinistra si spalanca. Richard entra. Viene avanti e si mette a sedere sullo sgabello vicino alla scrivania. Tredwell entra da destra, reggendo tra le mani il vassoio con il servizio del caffè. Viene avanti verso destra e posa il vassoio sul tavolino. Lucia si sposta e torna a sedere sul divano. Comincia a versare il caffè nelle tazze. Barbara si avvicina a Lucia. Prende due tazze piene di caffè e si avvicina a Richard per dargliene una, tenendo l'altra in mano per sé. Carelli posa i tubetti di pastiglie nella scatola di latta sul tavolo al centro della scena. Barbara rimane in piedi presso Richard. Tredwell esce.

SIGNORINA AMORY *(a Carelli):* Mi fa accapponare la pelle, dottore. Immagino che lei, essendo italiano, se ne intenda molto di veleni, giusto?
CARELLI (*avvicinandosi al tavolino da caffè):* Ah, cara signora, adesso suppongo che menzionerà i Borgia! (*Offre una tazza piena di caffè alla signorina Amory e ne prende una per sé).*
SIGNORINA AMORY: Lucrezia Borgia, quella orribile creatura! Da bambina mi capitava spesso di avere gli incubi. In quei sogni orrendi la immaginavo... pallidissima, alta, con i capelli corvini come la nostra cara Lucia.

Carelli offre lo zucchero alla signorina Amory la quale lo rifiuta scrollando la testa. Allora Carelli mette di nuovo la zuccheriera sul vassoio. Richard posa la sua tazza di caffè, prende un giornale illustrato dalla scrivania e comincia a sfogliarlo.

CARELLI *(con un inchino a Lucia):* Lucrezia Borgia.

C'è una pausa. Carelli beve il caffè, poi si volta e appoggia la sua tazza

sul tavolo al centro.

BARBARA *(finendo rapidamente di bere il suo caffè):* Cosa ne direste di un po' di musica? *(Si avvicina al grammofono):* Cosa vogliamo sentire? *(Si mette a cantare):* "Ikey... oh, perbacco... ma *cos'hai addosso?"*
SIGNORINA AMORY *(alzandosi e posando la propria tazza sul tavolo al centro della scena):* Oh, Babs mia cara, *non* quella canzone così volgare! *(Si sposta verso destra, prende la sedia rimasta davanti alla libreria e la mette davanti al tavolo che c'è in fondo a sinistra, poi si affaccenda anche lei a frugare fra i dischi):* Perché non quel bel disco della Melba oppure il Largo di Händel?

Carelli raggiunge Barbara e la signorina Amory. E si mettono tutti a frugare alla ricerca dei dischi voltando le spalle al pubblico. Lucia si alza. Si avvicina al tavolo al centro della scena e tira fuori dalla scatola di latta il tubetto della ioscina. Gira rapidamente la testa per allungare un'occhiata agli altri. Vede che nessuno la sta osservando, svita il coperchio del tubetto e se ne rovescia quasi tutte le pastiglie che contiene sul palmo della mano. Mentre sta compiendo questo gesto, si apre la porta di destra. Raynor rimane fermo sulla soglia. Osserva Lucia, ma lei non lo vede. Poi Lucia mette di nuovo il tubetto nella scatola di latta e si avvicina al tavolino da caffè.

SIR CLAUD *(fuori scena):* Il mio caffè.
RAYNOR *(voltandosi per rispondergli):* Sì, sir Claud. Vengo io a portarle il caffè.

Lucia si volta al suono della voce di Raynor ma non si rende conto che lui era già entrato prima nella stanza.

SIR CLAUD *(fuori scena):* Cosa mi dice di quella lettera alla ditta Marshall?
RAYNOR: È partita con la posta del pomeriggio.

SIR CLAUD *(fuori scena):* Raynor!
RAYNOR: Mi scusi, signore.

Raynor si allontana, diretto verso lo studio. Lucia, che ha le spalle voltate verso Richard, fa scivolare le pastigliette che ha in mano in una delle tazze piene di caffè sul tavolino e poi si sposta fermandosi davanti al divano. Dal grammofono si leva una musica. Richard mette giù il giornale illustrato, beve l'ultimo sorso del suo caffè, si alza con la tazza fra le mani, la appoggia sul tavolo al centro della scena e fa qualche passo fermandosi a sinistra di Lucia.

RICHARD *(appassionatamente):* Lucia, voglio prenderti in parola. Partiremo insieme.
LUCIA *(con voce fievole):* Richard... dici sul serio? Ma, mio caro, i soldi?
RICHARD (*con aria cupa):* Ci sono i modi di procurarseli.
LUCIA (*allarmata*): Cosa vuoi dire?
RICHARD: Voglio dire che quando un uomo desidera una donna come io desidero te, è pronto a fare... qualsiasi cosa.

La porta a destra si apre e Raynor entra.

LUCIA (*addolorata e offesa):* Dunque continui a non aver fiducia in me?
Richard si avvicina al camino. Raynor si avvicina al tavolino da caffè e prende una tazza. Lucia va a sedersi sul divano, all'estremità più lontana dal proscenio.

BARBARA (*voltandosi*): Viene a ballare, signor Raynor?
RAYNOR: Fra un minuto, quando avrò portato a sir Claud il suo caffè. *(Si volta e fa per avviarsi verso lo studio con una tazza piena di caffè).*
LUCIA *(alzandosi):* Signor Raynor, quello non è il caffè di sir Claud. Lei ha preso la tazza sbagliata.
RAYNOR: Mi scusi.

Lucia prende un'altra tazza dal tavolino e la porge a Raynor. Fanno lo scambio delle tazze.

LUCIA: Questa è la tazza di sir Claud. *(Sorride in modo molto enigmatico tra sé, appoggia la propria tazza sul tavolino, torna verso il divano e siede al posto di prima, cioè all'estremità più lontana dal proscenio).*

Raynor volta le spalle a Lucia, tira fuori di tasca una pastiglia e la lascia cadere nella tazza. Poi reggendo la tazza fra le mani si avvia verso la porta sulla destra. Barbara taglia la strada a Raynor prima che lui raggiunga la porta.

BARBARA: Venga a ballare, signor Raynor. Il dottor Carelli muore dalla voglia di ballare con Lucia.
RICHARD *(avvicinandosi a Raynor):* Dia il caffè a me. Lo porto io a mio padre. *(Prende la tazza, si ferma per un attimo con le spalle voltate verso il pubblico, poi esce dalla porta di destra).*

Raynor balla con Barbara sul fondo. La signorina Amory si avvicina alla poltrona e vi siede. Carelli viene avanti e si ferma a sinistra del tavolino.

CARELLI (*a Lucia):* La signorina Amory è stata gentilissima ad invitarmi a rimanere a cena, stasera. LUCIA: È la persona più gentile del mondo.
CARELLI *(passando dietro il divano):* Una casa stupenda.

Richard entra da destra.

Una volta o l'altra deve farmela visitare tutta. A me interessano queste cose.

LUCIA: La signorina Amory può parlargliene molto meglio di me.

Raynor e Barbara stanno ballando infondo alla stanza. Richard si avvicina al tavolo al centro della scena e mette un po' d'ordine nella scatola dei medicinali. Carelli si sposta a destra di Lucia, e comincia a parlarle a voce bassa, in tono ansioso e fremente.

CARELLI: Ha fatto quello che le ho detto?
LUCIA *(a bassa voce):* Non ha pietà, dunque?

Barbara e Raynor, ballando, si spostano verso la porta-finestra.

CARELLI: Ha fatto quello che le ho detto?
LUCIA: Io... io... *(Si alza, si volta bruscamente e si avvia verso la porta infondo a sinistra, quella che dà nel vestibolo. Ma non riesce ad aprirla):* Non riesco ad aprire questa porta.
BARBARA *(che si trova vicino alla porta-finestra):* Cosa?
LUCIA: Non riesco ad aprire questa porta.

Barbara e Raynor smettono di ballare e si spostano verso la porta in fondo a sinistra. Richard si avvicina al grammofono, lo spegne e li raggiunge. Cercano di aprire la porta. Carelli si sposta verso la libreria. Si apre la porta di destra e sir Claud entra reggendo fra le mani la sua tazza di caffè. Si ferma a osservarli.

RAYNOR: Ma è una cosa incredibile! *(E si volta dalla porta a guardare gli altri):* Sembra che la serratura sia inceppata.
SIR CLAUD: Oh no, non è inceppata. È chiusa a chiave, dall'esterno.

La signorina Amory si alza e si avvicina al divano. Sembra che voglia dire qualcosa.

(Alla signorina Amory): Su mio ordine. *(Si sposta fermandosi al di là del tavolino da caffè e volta le spalle al pubblico. Tutti lo guardano con gli occhi sbarrati. Lui prende una zolletta di zucchero dalla zuccheriera che c'è sul tavolino e la lascia cadere nella propria tazza).* Ho qualcosa da dire a voi tutti. Richard, sii tanto cortese da suonare il campanello.

Richard attraversa la stanza e si avvicina al camino. Suona il campanello.

Vogliamo metterci tutti a sedere?

Carelli si avvicina allo sgabello e si siede. Raynor prende la seggiola che si trova infondo a sinistra, la porta dietro lo sgabello e si siede. Lucia prende posto sulla seggiola che si trova a destra del tavolo al centro. Richard rimane in piedi vicino al camino, verso il proscenio. La signorina Amory prende posto sul divano, all'estremità più lontana dal proscenio con Barbara accanto. Sir Claud è l'ultimo ad andare a sedersi, e sceglie la poltrona. La porta di sinistra si spalanca e Tredwell entra. Si guarda intorno.

TREDWELL: Ha suonato, sir Claud?
SIR CLAUD: Sì. Hai chiamato il numero che ti avevo dato?
TREDWELL: Sì signore.
SIR CLAUD: E la risposta? È stata soddisfacente?
TREDWELL: Assolutamente soddisfacente, signore.
SIR CLAUD: E la macchina è andata alla stazione?
TREDWELL: La Rolls non è ancora tornata, signore. Ho dato ordine che mandassero un tassì all'arrivo del treno.
SIR CLAUD: Benissimo. Puoi dare un giro di chiave alla porta.
TREDWELL: Sì, signore.

Tredwell esce da sinistra. C'è una pausa. Si sente il rumore di una

chiave che viene girata nella serratura.

SIGNORINA AMORY: Claud...
SIR CLAUD: È un mio ordine!
RICHARD: Possiamo chiederti il significato di tutto questo?
SIR CLAUD: Sono qui per spiegarvelo. Tanto per cominciare, come sapete, quelle due porte adesso sono chiuse a chiave dall'esterno. Dal mio studio non c'è altra uscita se non passando per questa stanza. Le finestre sono sbarrate (*a Carelli)* per mezzo di un congegno che io ho brevettato. Praticamente questo posto è una trappola per topi. *(Dà un'occhiata all'orologio da polso):* Mancano dieci minuti alle nove. Alle nove passate da pochi minuti arriverà l'Acchiappatopi.
RICHARD: Un'acchiappatopi?
SIR CLAUD: Un investigatore. *(Beve il suo caffè).*

Lucia si lascia sfuggire un grido sommesso. C'è una reazione anche da parte degli altri. Richard fissa Lucia con gli occhi sbarrati.

Mi pare proprio di aver ottenuto un certo effetto! *(Finisce di bere il caffè e appoggia la tazza sul tavolo facendo una smorfia):* Questo caffè è molto amaro.

La signorina Amory si mostra un po' indignata per la mancanza di apprezzamento nei confronti del suo caffè.

RICHARD: Quale investigatore?
SIR CLAUD: Il suo nome è Hercule Poirot. Un belga.
RICHARD: Ma perché? Perché lo hai mandato a chiamare?
SIR CLAUD: Ah, ecco che adesso arriviamo al punto! Come buona parte di voi già sa, da qualche tempo mi sto dedicando a una ricerca sull'atomo. *(A Carelli):* Ho fatto la scoperta di un nuovo esplosivo. La sua forza è tale che ogni altra cosa che verrà tentata in tal senso, a confronto della

mia scoperta potrebbe rivelarsi un gioco da bambini. Molte di queste cose le sapete già...
CARELLI *(alzandosi in piedi, in tono pieno di animazione):* Io non lo sapevo. E mi interessa moltissimo sentire tutto questo.
SIR CLAUD *(in tono glaciale):* Davvero, dottor Carelli?

Carelli torna a sedersi.

Come stavo dicendo, la forza dell'Amorite, perché così lo chiamo, è tale che, mentre finora abbiamo potuto uccidere persone a migliaia, adesso potremo ucciderne a centinaia di migliaia!
LUCIA: Che orrore!
SIR CLAUD: La verità non è mai orribile, solo interessante.
RICHARD: Ma... perché tutto questo?
SIR CLAUD *(lentamente):* Perché la formula, scritta su un foglio qualsiasi di carta da lettere e chiusa in una busta di forma allungata, è stata sottratta dalla mia cassaforte che è là dentro *(e indica lo studio*) appena prima di cena, da qualcuno che si trova in questa stanza.

Si sente un susseguirsi di esclamazioni clamorose, indignate, e di proteste: - La formula rubata! - Come? Dalla cassaforte! Impossibile!

(Alzando la voce): Ho l'abitudine di essere sempre ben sicuro di ciò che dico. Ho messo la formula nella cassaforte alle sette e venti precise. Mentre uscivo dallo studio, Raynor ci entrava.
RAYNOR: Sir Claud!
SIR CLAUD *(alzando una mano):* Raynor è rimasto a lavorare nello studio fino a quando non è stato annunciato il dottor Carelli. Dopo averlo salutato, Raynor ha lasciato Carelli solo nello studio mentre andava a informare Lucia...
CARELLI: Io protesto... io...

SIR CLAUD *(alzando la mano):* Raynor, comunque, non è andato più in là della porta di questa stanza dove ha incontrato mia sorella Caroline con Barbara. E tutti e tre sono rimasti qui, sempre in questa stanza, mentre il dottor Carelli li raggiungeva. Caroline e Barbara sono state le due uniche persone del gruppo a *non entrare* nello studio.
BARBARA: Queste tue informazioni così solide e incrollabili non sono del tutto corrette, zio Claud. Perché in questa faccenda c'entro anch'io. La zia Caroline mi ha mandato nello studio alla ricerca di un ago da calza che aveva smarrito.
SIR CLAUD *(senza badarle):* Poi è sceso Richard il quale è entrato nello studio, da solo, e vi è rimasto alcuni minuti.
RICHARD: Mio Dio! *(si avvicina a Lucia):* Papà! Non sospetterai...
SIR CLAUD *(guardando Richard) :* Quel documento vale una quantità di denaro.
RICHARD: E io sono pieno di debiti. È questo a cui vuoi alludere?
SIR CLAUD: Ma continuiamo. Richard è ricomparso proprio mentre Lucia entrava. E quando ci hanno informato che il pranzo era servito, pochi minuti più tardi, Lucia non era più con noi. Io l'ho trovata nello studio, vicino alla cassaforte.

Richard si sposta dietro Lucia e le circonda le spalle con il braccio.

RICHARD: Papà!
SIR CLAUD: Vicino alla cassaforte. Sembrava molto agitata e mi ha detto di non sentirsi bene. Io le ho consigliato di bere un bicchiere di vino. Lei, comunque, mi ha assicurato di essersi ripresa, e di sentirsi molto meglio, e mi ha lasciato per raggiungere gli altri. Invece di seguirla subito in sala da pranzo, chissà quale istinto mi ha consigliato di dare un'occhiata nella cassaforte. La busta con la formula che ci avevo messo era scomparsa!

C'è una pausa. Pare che, a questo punto, tutti comincino a rendersi

conto dell'orrore crescente della situazione.

SIR CLAUD: Mi auguro che tutto quanto è successo, nei suoi vari momenti, vi sia chiaro, vero? Chiunque sia stato a prendere quella formula, l'ha ancora con sé. Ho provveduto a fare in modo che nessuno avesse l'opportunità di lasciare questa stanza.
CARELLI: Ma, allora, cosa si propone di fare? Vuole che veniamo perquisiti tutti?
SIR CLAUD: NO, non è questo che propongo. (*Guarda di nuovo l'orologio da polso):* Mancano due minuti alle nove. Hercule Poirot è arrivato a Market Cleve. Alle nove in punto Tredwell ha ricevuto l'ordine di spegnere le luci dal vestibolo. Rimarremo nella più completa oscurità. Quando le luci si riaccenderanno, non sarò più io a occuparmi di questa faccenda, ma toccherà a Hercule Poirot prendere in mano la situazione. Però, nel caso in cui, approfittando dell'oscurità, la formula venisse posata qui *(e allunga un colpo col palmo della mano al tavolo al suo fianco)* avvertirò Monsieur Poirot che ho commesso un errore e che non ho più bisogno dei suoi servizi.
RICHARD *(in tono acceso):* È una proposta offensiva. *(Si guarda intorno osservando gli altri):* Facciamoci perquisire tutti. Io sono pronto.
RAYNOR: Anch'io.
CARELLI: IO, pure.
SIGNORINA AMORY: Beh, se dobbiamo farlo, facciamolo.
LUCIA: NO, no, Richard. Il piano di tuo padre è migliore.
SIR CLAUD: Ebbene, Richard?
RICHARD *(con aria cupa):* Sono d'accordo. *(Dà un'occhiata agli altri e si avvicina alla porta in fondo a sinistra).*

Gli altri fanno gesti di assenso. Sir Claud si lascia andare con aria stanca contro la spalliera della poltrona e riprende a parlare con voce lenta, strascicata.

SIR CLAUD: Ho ancora... in bocca... il sapore del caffè. *(Sbadiglia).*

L'orologio sulla mensola del camino comincia a suonare le nove. Tutti tendono l'orecchio. Sir Claud si volta lentamente e fissa Richard. Mentre l'orologio termina di suonare, si spengono le luci. Si sente qualche esclamazione soffocata da parte delle donne e qualche ansito sommesso.

SIGNORINA AMORY: Oh, come non mi piace!
BARBARA: Zitta, zia Caroline. Voglio ascoltare.

C'è un silenzio, poi il suono di un respiro affannoso, un fruscio, un tintinnio metallico, il rumore di una carta che viene strappata e il tonfo di una seggiola che cade. Improvvisamente Lucia si mette a urlare.

LUCIA: Sir Claud! Sir Claud! Non riesco a sopportarlo! Voglio un po' di luce!

Si sente bussare energicamente alla porta in fondo a sinistra. Lucia urla di nuovo. Le luci si accendono. Richard è vicino alla porta di sinistra. Raynor è in piedi, la sua seggiola è rovesciata sul pavimento. Lucia è abbandonata, quasi svenuta, contro lo schienale della sua. Sir Claud è sempre seduto in poltrona. Tiene gli occhi chiusi. Sul tavolo accanto a lui c'è una lunga busta.

RAYNOR (*indicando la busta):* Guardate! La formula!
LUCIA: Dio sia ringraziato! Dio sia ringraziato!

Si sente bussare di nuovo alla porta in fondo a sinistra. Poi la porta si apre lentamente. L'attenzione di tutti si concentra da quella parte. Hercule Poirot appare inquadrato sulla soglia. Barbara si alza in piedi.

Poirot viene avanti nella stanza e fa un inchino.

POIROT: Hercule Poirot, al vostro servizio.

Il capitano Hastings entra dietro Poirot, e si ferma alla sua sinistra.

RICHARD *(facendosi avanti per accogliere Poirot):* Monsieur Poirot. *(Si stringono la mano).*
POIROT: Sir Claud? Ah, no, troppo giovane. Suo figlio, forse? Il mio collega, il capitano Hastings. *(Viene avanti verso il centro della scena).*
HASTINGS *(stringendogli la mano anche lui):* Che stanza stupenda.

Richard si sposta e va a mettersi alla sinistra di Poirot.

RICHARD: Mi spiace, Monsieur Poirot, ma ho proprio paura che l'abbiamo costretta a venire qui da noi per un puro e semplice equivoco. Ormai i suoi servizi non ci occorrono più.
POIROT: Davvero?
RICHARD: Sì. Non so come scusarmi. È un vero peccato averla costretta al viaggio e tutto il resto. Naturalmente, per quello che riguarda il suo onorario... voglio dire che sarà tutto com'era stato deciso.

Hastings si sposta verso la porta-finestra.

POIROT: Capisco perfettamente ma, al momento, non sono i soldi che mi interessano.
RICHARD: E, allora, cosa...?
POIROT: ...mi interessa? Oh, una cosetta da niente. È stato vostro padre a mandarmi a chiamare. Perché non è lui, adesso, a dirmi che posso andarmene?

Richard si sposta mettendosi dietro la tavola al centro della scena.

RICHARD: Oh, certamente, mi scusi. *(Si volta verso sir Claud):* Papà, vuoi esser tanto cortese da dire a Monsieur Poirot che non abbiamo più bisogno di lui?

Non ottiene nessuna risposta.

Papà! *(Si precipita girando dietro la poltrona verso sir Claud che vi è seduto).*

Sir Claud non si è mosso. Poirot a passetti rapidi e silenziosi viene avanti anche lui e si ferma dietro il tavolo al centro della scena.

(Si china su sir Claud, poi si gira con aria sconvolta): Dottore!

La signorina Amory si alza e si avvicina a sir Claud. Anche Carelli si alza e accorre verso la poltrona, davanti alla quale si ferma. Poirot solleva le mani del morto e scrolla la testa. Carelli procede in un rapido esame del cadavere. Poirot prova a tastare il polso di sir Claud, fa qualche passo indietro e lo fissa attentamente. Hastings gira dietro il divano e si mette a osservare con interesse tutto quanto avviene davanti ai suoi occhi.

POIROT *(con voce sommessa, come se parlasse tra sé e sé):* Sì-ìì... ho proprio paura... *(viene avanti verso il centro della scena):* Ho proprio una gran paura...
BARBARA *(mentre gli si avvicina):* Di che cosa avrebbe paura?
POIROT: ...che sir Claud mi abbia mandato a chiamare troppo tardi, Mademoiselle.

La signorina Amory indietreggia verso la porta in fondo a sinistra e Raynor la raggiunge. Intanto sta osservando Carelli.

RAYNOR *(a Barbara)*: Dunque lui è un medico, vero?
BARBARA: Sì, ma solo un medico italiano.
POIROT (*sorridendo):* E io, io sono un investigatore... ma sono soltanto un investigatore belga.
CARELLI (*raddrizzandosi*): È morto.

Barbara indietreggia di qualche passo e poi si avvicina subito alla signorina Amory.

RICHARD: Dio mio... ma come è successo? Collasso cardiaco?
CARELLI (*con aria dubbiosa*): Io... suppongo di sì.

Richard indietreggia leggermente verso il fondo della scena. Lucia si alza in piedi e si avvicina rapidamente a Poirot, che poi costringe a seguirla a destra, sul proscenio.

LUCIA: Monsieur Poirot.
POIROT: Madame.
LUCIA: Lei deve rimanere! Non permetta che la mandino via.

Barbara va a prendere la seggiola a destra del tavolo e la porta in fondo alla scena, a sinistra. La signorina Amory si mette a sedere e scoppia in lacrime. Richard le raggiunge.

POIROT: E così, lei vuole che io rimanga, Madame?
LUCIA: Sì, sì. C'è qualcosa che non è chiaro. Le assicuro che il suo cuore funzionava a perfezione. A perfezione.

Poirot accompagna Lucia verso il divano. Lei siede.

CARELLI: Le consiglierei, signor Amory, di mandare a chiamare il medico

personale di suo padre. (*Gira dietro la poltrona).*
RICHARD: Molto bene. *(Si avvicina alla scrivania e alza la cornetta):* Market Cleve, cinque.

C'è una pausa.

RAYNOR (*venendo verso il centro della scena):* E cosa ne direbbe di ordinare anche la macchina per Monsieur Poirot?

Poirot si gira lievemente.

LUCIA: Monsieur Poirot rimane... dietro mia richiesta.
RICHARD (*voltandosi di scatto, sbalordito):* Cosa?
LUCIA: Sì, sì, Richard. Deve rimanere.

Raynor si avvicina a Barbara. Poirot rimane fermo voltando le spalle al pubblico.

RICHARD: Ma... *(Il telefono richiede la sua attenzione):* Oh, come?... Parlo con il dottor Graham? Sono Richard Amory. Mio padre ha avuto un attacco cardiaco. Potrebbe venire immediatamente? Temo che purtroppo non ci sia più nulla da fare... lo temo proprio... grazie. *(Appoggia di nuovo la cornetta sulla forcella).*

Poirot si allontana dal proscenio per avvicinarsi a Barbara. Richard torna vicino alla poltrona. Osserva sir Claud, poi si avvicina a Lucia Carelli viene avanti verso il proscenio.

(A voce bassa, concitatamente): Lucia, sei impazzita? Cos'hai fatto?
LUCIA *(alzandosi, stupefatta):* Cosa vuoi dire?
RICHARD: Ma non hai sentito quello che ha detto? *(In tono significativo):* "Il caffè è molto amaro".

LUCIA: "Il caffè è molto amaro..." *(Improvvisamente si mostra inorridita):* Oh!
RICHARD: Capisci?
LUCIA *(fissando il vuoto davanti a sé):* Oh, mio Dio!
RICHARD *(voltandosi verso Poirot):* Monsieur Poirot... *(Viene avanti verso il centro della scena per avvicinarsi a Poirot).*
POIROT: M'sieu?
RICHARD *(in tono deciso):* Monsieur Poirot, temo di non capire su che cosa mia moglie le avrebbe domandato di mettersi a investigare?
POIROT *(con un garbato sorriso):* Diciamo... sul furto di un documento? Perché, a quanto Mademoiselle mi dice, sarebbe quello il motivo per il quale sono stato chiamato.
RICHARD *(scoccando un'occhiata di rimprovero a Barbara):* Il documento in questione è stato... restituito.
POIROT: Davvero? *(E rivolge un'occhiata alla busta che si trova sul tavolo al centro della scena).*
RICHARD: Cosa vuol dire?
POIROT: Così, una piccola idea che mi era venuta. (*Gira dietro il tavolo):* Vede, c'è stato qualcuno che l'altro giorno mi ha raccontato una storiella molto divertente. La storia di una bottiglia vuota... dentro non c'era niente. (*Prende la busta dal tavolo):* Mi stavo domandando...

Richard segue Poirot, prende la busta e ci guarda dentro.

RICHARD: Vuota! *(Appallottola la busta e la scaraventa di nuovo sul tavolo, allungando un'occhiata verso Lucia).*
Poirot afferra la busta appallottolata e comincia ad allargarla lisciandola. Lucia fa qualche passo verso il camino.

In tal caso tutti noi dobbiamo essere perquisiti... noi... *(Ma ha parlato in tono incerto).*

POIROT: Segua il mio consiglio. Non faccia niente fin quando non arriva il dottore. *(Si volta a guardare in direzione della porta sulla destra):* Da quella parte... dove si va?
RICHARD: Nello studio.

Poirot si avvicina alla porta sulla destra, la spalanca, allunga la testa per dare un'occhiata allo studio, poi si tira indietro, facendo segno di sì, come se fosse soddisfatto di quello che ha visto.

POIROT: Vedo. *(Torna dietro il divano): Eh bien,* Monsieur, non vedo per quale motivo ciascuno di voi debba rimanere in questa stanza.

Il senso di sollievo è generale. Barbara spalanca la porta sulla sinistra infondo. Carelli viene avanti verso il centro della scena.

POIROT *(scrutando Carelli):* Naturalmente si capisce che nessuno deve lasciare la casa, vero ?

Barbara e Raynor escono dalla porta in fondo a destra. Carelli li segue. La signorina Amory si alza e si avvicina lentamente alla poltrona.

RICHARD: Sarò responsabile di tutto questo. *(Si avvicina alla porta in fondo a sinistra).*
SIGNORINA AMORY (*soffermandosi vicino alla poltrona di sir Claud):* Povero, caro Claud. Povero, caro Claud.

Poirot si avvicina alla signorina Amory. Lucia viene avanti verso il centro della scena.

POIROT: Deve farsi coraggio. Mademoiselle. Capisco che lo shock è stato grande.

SIGNORINA AMORY: Come sono contenta di avere ordinato sogliola fritta per la cena di stasera. Uno dei suoi piatti preferiti. *(Si asciuga gli occhi).*
POIROT *(con aria grave):* Sì, questo potrà essere un conforto per lei.

Sospinge garbatamente la signorina Amory verso la porta in fondo a sinistra. Lei esce. Richard la segue fuori. Lucia esce dopo di loro. Lascia la porta spalancata. Poirot e Hastings rimangono soli. Hastings si avvicina al tavolo al centro della scena.

HASTINGS *(avvicinandosi a Poirot, in tono pieno di animazione):* Beh, cosa ne pensa?
POIROT: Richiuda la porta, Hastings. *(Fa qualche passo verso il proscenio, sulla sinistra).*

Hastings va a chiudere la porta in fondo a sinistra. Poirot scrolla lentamente la testa e si guarda in giro. Hastings viene avanti e si ferma al centro della scena osservandolo, con il fiato sospeso. Poirot fa qualche passo verso il fondo della scena, a sinistra, quando si ferma all'improvviso per osservare la sedia rovesciata sul pavimento. E raccoglie anche una piccola chiave.

HASTINGS *(avvicinandosi a Poirot):* Che cosa ha trovato?
POIROT: Una chiave. E a me sembra che potrebbe essere quella di una cassaforte. Ho osservato la cassaforte che c'è nello studio. Vuole avere la bontà, Hastings, di andare a provarla e di riferirmi, poi, se è proprio quella?

Hastings prende la piccola chiave che Poirot gli porge, si avvicina alla porta in fondo a destra e passa nello studio. Poirot va verso la poltrona e, fermandosi a sinistra di essa, fruga nella tasca dei calzoni di sir Paul dalla quale estrae una catena. Alla catena è appeso un mazzo di chiavi. Si sposta verso il centro della scena continuando a osservare le chiavi.

Hastings rientra dalla porta in fondo a destra.

HASTINGS (*avvicinandosi a Poirot*): È proprio la chiave della cassaforte. Secondo lei, sir Claud l'ha lasciata cadere oppure... *(Si interrompe).*
POIROT *(scrollando lentamente la testa):* No, no, *mon ami*, mi dia quella chiave. *(La prende dalla mano di Hastings e la confronta con una di quelle del mazzo di chiavi appeso alla catena. Poi infila di nuovo il mazzo di chiavi nella tasca di sir Claud e si avvicina a Hastings):* Si tratta di un duplicato, e fatto anche in modo piuttosto rozzo, anche se non ho dubbi che sia servito ugualmente al suo scopo.
HASTINGS *(emozionatissimo):* In tal caso significherebbe che...

Poirot lo fa tacere con un gesto di avvertimento. Si sente il rumore i una chiave che viene girata nella toppa della porta di sinistra. Poirot si volta da quella parte. La porta si apre e Tredwell appare sulla soglia.

TREDWELL: Chiedo scusa, signore. *(Entra nella stanza e chiude la porta dietro di sé):* Il padrone mi aveva detto di tenere questa porta chiusa a chiave fino a quando lei non fosse arrivato. Il padrone... *(Vede la figura immobile nella poltrona e si ferma, interrompendosi).*
POIROT: Morto. *(Si avvicina al tavolo al centro della scena).*

Tredwell fa qualche passo e si ferma davanti alla scrivania.

TREDWELL: Dunque si tratta... di un assassinio, signore?
POIROT: Per quale motivo mi fa una domanda del genere?
TREDWELL *(abbassando la voce):* Perché sono accadute cose strane qui dentro stasera, signore.

Hastings si sposta dietro il divano.

POIROT: Oh?

Poirot e Hastings si scambiano un'occhiata.

Mi racconti.
TREDWELL: Le confesso, signore, che non so da dove incominciare. Io... io... credo di aver capito che c'era qualche cosa che non andava quando il signore italiano è arrivato per il tè.
POIROT: Il signore italiano?
TREDWELL: Il dottor Carelli, signore.
POIROT: È arrivato per il tè, inaspettatamente?
TREDWELL: Sì, signore; e la signorina Amory lo ha anche invitato a cena quando ha sentito che lui era un amico della moglie del signor Richard. Ma se vuole sapere come la penso, signore... *(Si interrompe).*
POIROT: SÌ?
TREDWELL: Spero che capirà, signore, che non è mia abitudine fare pettegolezzi sulla famiglia. Ma visto che il signore è morto...
POIROT: Sì, certamente. Capisco benissimo. Era affezionato al suo padrone.

Tredwell annuisce.

Mi ha mandato a chiamare perché voleva parlarmi di qualche cosa. Quindi lei deve dirmi tutto quello che può.
TREDWELL: ECCO, secondo me, signore, la moglie del signor Richard non voleva che il signore italiano venisse trattenuto a cena. Ho osservato la sua faccia quando la signorina Amory gli ha fatto l'invito.
POIROT *(venendo avanti a destra del tavolo al centro della scena):* Qual è la sua impressione del dottor Carelli?
TREDWELL: Il dottor Carelli, signore, non è uno di noi.

Poirot alza gli occhi e guarda Hastings come se non avesse capito bene l'osservazione di Tredwell. Hastings si gira dall'altra parte per nascondere un sorriso. Tredwell rimane impassibile.

POIROT: Dunque lei ha avuto l'impressione che ci fosse qualcosa di strano nel suo modo di presentarsi qui, in casa, così... di punto in bianco?
TREDWELL: Sì, signore. Chissà perché, non mi è sembrato naturale. Ed è stato dopo il suo arrivo che sono cominciati i guai. Il padrone mi è venuto a dire di mandarla a chiamare e poi mi ha dato anche certi ordini a proposito delle porte. E poi, la moglie del signor Richard non è stata la solita, e per tutta la sera! A un certo momento ha dovuto alzarsi dal tavolo e andarsene. E il signor Richard è rimasto molto sconvolto da tutto questo.
POIROT: È stata costretta ad alzarsi da tavola e ad andarsene? Ed è venuta qui?
TREDWELL: Sì, signore.

Poirot si guarda intorno. I suoi occhi si accendono di un lampo quando scorge la borsetta che Lucia ha lasciato sul divano.

POIROT: Chissà perché l'ha fatto. *(Si avvicina al divano e ne prende la borsetta)*: Vedo che una delle signore ha lasciato qui la sua borsetta.
TREDWELL (*avvicinandosi rapidamente al tavolo e venendo a fermarsi verso il proscenio vicino alla seggiola a destra di esso).* È quella della moglie del signor Richard, signore.
HASTINGS *(girando intorno al divano dalla parte del proscenio):* Ricordo di avergliela vista posare qui prima di andar via dalla stanza.
POIROT: Prima di andar via dalla stanza, eh? Che strano! *(Posa la borsetta sul divano).*
TREDWELL: A proposito delle porte che erano state chiuse a chiave, signore. Il padrone mi aveva detto...
POIROT *(interrompendolo):* Sì, sì, è necessario che io sappia tutto a questo proposito. Passiamo di là. *(Indica la porta di sinistra).*

Tredwell si avvicina alla porta di sinistra. Poirot lo segue.

HASTINGS *(con aria di importanza):* Sì, è meglio che io rimanga qui.

POIROT *(arrestandosi sulla soglia della porta di sinistra):* No, no, venga con noi.
HASTINGS *(girando intorno alla sedia che si trova a destra del tavolo al centro della scena):* Non crede che sarebbe meglio se...
POIROT *(tornando indietro verso il tavolo al centro della scena e parlando in tono solenne):* Ho bisogno della sua collaborazione, caro amico. *(E prende Hastings sotto braccio).*

Tredwell, Poirot e Hastings escono da sinistra e richiudono la porta alle loro spalle. Dopo pochi attimi la porta che si trova in fondo sempre a sinistra viene aperta cautamente e Lucia entra di soppiatto. Rivolge un'occhiata frettolosa alla stanza intorno a sé, poi si avvicina al tavolo al centro della scena e afferra la tazza del caffè di sir Claud che si trovava su di esso. Mentre è lì, con la tazza in mano e sembra incerta sul da farsi, la porta di sinistra si apre silenziosamente e Poirot entra.

POIROT *(venendo avanti verso di lei):* Mi permetta, Madame.

Lucia trasale violentemente. Poirot le toglie la tazza di mano con l'aria di chi vuole fare un puro e semplice atto di cortesia.

LUCIA: Io... io... ero tornata a prendere la borsetta.
POIROT: Ah, sì. *(Posa di nuovo la tazza sul tavolo al centro della scena):* Un momento... dove ne ho vista una? Forse è là? *(Si avvicina al divano, ne prende la borsetta e la allunga a Lucia).*
LUCIA: Non so come ringraziarla.
POIROT: Si figuri, Madame.

Lucia, innervosita, gli abbozza un sorriso, si avvia alla porta che c'è a sinistra infondo, ed esce. Poirot rimane perfettamente immobile per uno o due attimi. Poi afferra la tazza del caffè e la annusa. Tira fuori di tasca una provetta, ci versa parte del liquido che è rimasto in fondo alla tazza di sir Claud, e la chiude ermeticamente. Poi torna a mettersela in tasca. E comincia a contare le tazze ad alta voce.

POIROT: Uno, due, tre, quattro, cinque, sei.

Si avvicina alla porta di sinistra, la apre e la chiude rumorosamente. Poi si precipita verso la porta-finestra e si nasconde dietro le lunghe tende. Dopo pochi attimi la porta in fondo a sinistra si apre e Lucia entra. Stavolta è molto più guardinga e continua a scrutare la porta di sinistra. Afferra dal tavolo la stessa tazza da caffè di prima e la nasconde, rovesciata, nel grande portavaso che contiene una pianta e si trova su un tavolino accanto alla porta che dà nel vestibolo. Sempre osservando la porta di sinistra, dispone un'altra tazza da caffè vicino a sir Claud. Poi si avvia alla porta in fondo a sinistra. L'ha appena raggiunta quando questa si apre. Richard e il dottor Graham entrano.

RICHARD *(sbalordito):* Lucia!
LUCIA: Ero... ero venuta a prendere la mia borsetta. *(Passa frettolosamente davanti ai due uomini ed esce).*

Richard la segue con gli occhi mentre lei si allontana. Nello stesso momento Poirot sguscia fuori da dietro le tende e fa finta di entrare dalla porta di destra. Richard e Poirot vengono avanti verso il centro della scena.

RICHARD *(voltandosi a guardare Poirot):* Ah, ecco qui Monsieur Poirot. Il dottor Graham.

Poirot e il dottor Graham vengono avanti e si spostano verso sir Claud. Il dottor Graham si china sul cadavere. Richard lo osserva. Poirot, al quale nessuno degli altri due sta prestando attenzione, si avvicina al tavolo al centro della scena, e conta di nuovo le tazze da caffè con un sorriso.

POIROT: Uno, due, tre, quattro, cinque. *(Tira fuori di tasca la provetta e scrolla lentamente la testa). Cala rapidamente il*

SIPARIO

ATTO SECONDO

La scena è sempre la stessa, la mattina successiva.

Le porte e la porta-finestra sono chiuse. Le tende sono scostate. La seggiola rovesciata a sinistra verso il proscenio è stata messa di nuovo al suo posto, nella rientranza, simile a un'alcova, che si trova sul fondo. Il vaso contenente le strisce di carta per il fuoco, sulla mensola del camino, è stato leggermente spostato. Le tazze da caffè si trovano sempre sul tavolo al centro.

Quando si alza il sipario, Hastings è seduto sul bracciolo del divano all'estremità rivolta verso il proscenio. Poirot è appollaiato sul bracciolo della poltrona. Richard è seduto sulla seggiola a destra del tavolo al centro della scena, e sta concludendo la sua versione dei fatti.

RICHARD: Beh, mi pare che sia tutto. Mi auguro di essere stato chiaro, vero?
POIROT: Perfettamente chiaro, Monsieur Amory. Perfettamente. Adesso ho un *tableau* molto chiaro. *(Chiude gli occhi):* Sir Claud in poltrona, che domina la situazione. Il buio, i colpi di qualcuno che bussa alla porta... Sì, una piccola scena drammatica.
RICHARD *(facendo il gesto di alzarsi):* In tal caso, questo è tutto.
POIROT: Ancora solo un minutino.
RICHARD *(lasciandosi cadere di nuovo seduto sulla seggiola):* Sì?
POIROT: E che cosa mi racconta di quello che è accaduto in precedenza, ieri sera?
RICHARD: In precedenza? Ieri sera?
POIROT: Sì, dopo cena.
RICHARD: Oh! Intende quello. Non c'è niente altro da raccontare. Mio padre e Raynor sono andati dritti dritti nello studio. Noialtri siamo rimasti

qui.
POIROT: E che cosa... avete fatto?
RICHARD: Oh, chiacchierato. Ma avevamo anche il grammofono che suonava per la maggior parte del tempo.
POIROT: Non è proprio accaduto niente che adesso le sembra degno di essere ricordato e preso in considerazione?
RICHARD *(un po' troppo in fretta):* No, niente nel modo più assoluto.
POIROT *(osservandolo):* Quando è stato servito il caffè?
RICHARD: Immediatamente dopo cena.
POIROT: È stato il maggiordomo a servirlo oppure lo ha lasciato qui perché ci pensasse qualcun altro? RICHARD: A dir la verità non me ne ricordo.
POIROT: Avete preso tutti il caffè?
RICHARD: Tutti, all'infuori di Raynor.
POIROT: E quello di sir Claud gli è stato portato nello studio?
RICHARD: Suppongo di sì. *(Non nasconde la propria irritazione):* Ma sono proprio necessari tutti questi particolari?
POIROT: Chiedo scusa. La verità è che sono ansioso di avere davanti agli occhi della mente il quadro perfetto in tutti i suoi dettagli. E poi vogliamo, sì o no, che questa formula tanto preziosa venga restituita?
RICHARD *(imbronciato):* Suppongo di sì.
POIROT *(con aria stupita):* Eh?
RICHARD: Oh, naturalmente, naturalmente.
POIROT *(senza continuare a fissare Richard e girando gli occhi dall'altra parte):* Dunque, quando è stato che sir Claud, uscendo dallo studio, è entrato in questa stanza?
RICHARD: Proprio mentre loro stavano cercando di aprire quella porta. *(E gli indica la porta in fondo a sinistra).*
POIROT *(in tono quasi aggressivo):* Loro?
RICHARD: Raynor e Carelli.
POIROT: Chi voleva che venisse aperta?
RICHARD: Mia moglie. Era tutta la sera che non si sentiva bene.

POIROT *(in tono pieno di comprensione): La pauvre dame*! Spero che stamattina si senta meglio, vero? Ci sono un paio di cose che desidero domandarle con la massima urgenza.
RICHARD: Temo che sia assolutamente fuori di discussione. Non è in grado di vedere nessuno né di rispondere a una qualsiasi domanda. E in ogni caso, non c'è niente di tutto quello che lei potrebbe dirle, che non possa dirle anch'io.
POIROT: Indubbiamente, indubbiamente. Tuttavia le donne, Monsieur Amory, hanno una grande capacità di osservazione per il dettaglio. Comunque sono sicuro che sua zia, la signorina Amory, potrà riuscirmi altrettanto utile.
RICHARD: La zia è a letto. La morte di mio padre è stata uno shock terribile per lei.
POIROT: Oh!

Una pausa. Richard sembra a disagio. Si alza e si avvia verso la portafinestra.

RICHARD: Facciamo entrare un po' d'aria. Qui dentro fa un caldo terribile.
POIROT: Ah, lei è proprio come tutti gli inglesi. La buona e sana aria fresca; non siete contenti di lasciarla fuori, all'aperto. Nossignore! Bisogna portarla anche in casa.
RICHARD: Non le dispiace, spero?
POIROT: Dispiacermi? No! Ormai ho adottato tutte le usanze inglesi. E ovunque io vada, vengo preso per un inglese. A ogni modo, mi perdoni, Monsieur Amory, ma quella finestra è chiusa e sbarrata per mezzo di un congegno molto ingegnoso.
RICHARD: Sì, un'invenzione di mio padre. Ma la chiave per aprirla si trova tra quelle del mazzo che ho qui. *(Tira fuori un mazzo di chiavi dalla tasca, si avvicina alla finestra e ne sblocca il paletto. Poi la spalanca).*

Poirot si alza, si sposta a sinistra verso il proscenio, siede sullo sgabello e rabbrividisce. Richard respira a pieni polmoni l'aria fresca. Per un attimo rimane incerto; poi torna da Poirot con l'espressione di chi ha preso una risoluzione.

RICHARD: Monsieur Poirot, è inutile menare il can per l'aia. So benissimo che mia moglie l'ha supplicata di rimanere, ieri sera, ma era sconvolta, in preda a una crisi isterica, e praticamente non sapeva quello che faceva. La persona interessata, in tutta questa faccenda, sono io e devo dirle in tutta franchezza che non me ne importa un accidenti di niente di quella formula! Mio padre era un uomo ricco. Questa sua scoperta valeva del denaro, ma a me non ne occorre più di quanto non ne abbia già e non posso fingere di partecipare all'entusiasmo che lui aveva per tutto ciò. A me sembra che abbiamo già esplosivi in abbondanza.
POIROT: Capisco.
RICHARD: Quello che voglio dire, ecco, è che sarà meglio lasciar andare le cose come vanno e dimenticarci di tutto.
POIROT: Dunque *lei* preferisce che io riparta? Che non proceda con ulteriori indagini?
RICHARD: Sì, proprio così. *(E si gira facendo il gesto di allontanarsi da Poirot).*
POIROT: Ma chiunque sia stato a rubare quella formula non l'ha certo l'atto per non servirsene.
RICHARD: No... (*Torna a volgersi verso Poirot)...* Ma nonostante questo...
POIROT (*lentamente, in un tono molto significativo):* Non ha dunque nessuna obiezione per quello che può essere... come posso definirlo... il marchio?
RICHARD *(con asprezza):* Marchio?
POIROT: Cinque persone...

Tredwell entra dalla porta di sinistra, in fondo. Viene avanti verso il

tavolo.

...hanno avuto l'opportunità di rubare quella formula. Fino a quando una di esse non sarà dimostrata colpevole, le altre quattro non possono provare di essere innocenti...
RICHARD *(irresoluto):* Io...
TREDWELL: C'è il dottor Graham, signore, che vorrebbe parlare con lei.
RICHARD *(avviandosi verso la porta di sinistra, infondo):* Vengo subito. *(Si volta verso Poirot):* Vuole scusarmi?

Escono dalla porta di sinistra, in fondo. Hastings si alza in piedi e muove qualche passo verso il centro della scena, fermandosi davanti al tavolo.

HASTINGS *(che non sta più nella pelle per la soddisfazione):* Veleno!
POIROT: Come?
HASTINGS *(mostrandosi ancora più gongolante, e facendo segno di sì con la testa):* Veleno!

Poirot si alza e si avvicina a Hastings.

POIROT: Com'è drammatico il mio amico Hastings! E con quale genialità salta alle conclusioni!
HASTINGS: SU, andiamo, Poirot! Non può ridurmi al silenzio in questo modo. Non vorrà fingere di credere che quel poveraccio è morto per un attacco cardiaco. Ma se balza subito all'occhio! Devo anche dire che Richard Amory non sembra affatto un ragazzo intuitivo, o particolarmente intelligente. Si direbbe che una possibilità del genere non lo abbia nemmeno sfiorato.
POIROT: Davvero lo crede?
HASTINGS: IO credo di avere azzeccato questa interpretazione subito, addirittura ieri sera, quando il dottor Graham ha detto che non se la

sentiva di rilasciare il certificato di morte e che sarebbe stato meglio fare un'autopsia.

POIROT: Ed è proprio il risultato dell'autopsia che è venuto ad annunciare questa mattina. Fra pochi minuti sapremo tutto. *(Si avvicina alla mensola del camino. E sposta, mettendolo di nuovo dov'era prima, il vaso delle strisce di carta).*

HASTINGS *(osservandolo con uno sguardo pieno di affetto):* Ma guarda un po', si direbbe che lei abbia una vera e propria mania per l'ordine!

POIROT: L'effetto, ora, non è molto più gradevole? *(Scruta la mensola del camino piegando lievemente la testa da una parte).*

HASTINGS: Confesso che anche prima non mi dava il minimo fastidio.

POIROT *(scuotendo un dito verso di lui):* Altolà!... Male, malissimo! La simmetria è tutto. Dovrebbero esserci sempre ovunque ordine e precisione, soprattutto nelle piccole cellule grigie del cervello. *(E si batte il dito contro la testa).*

HASTINGS *(con una risata):* Ebbene, che cosa ne pensano le sue piccole cellule grigie di tutta questa storia?

POIROT *(andando a sedersi sul divano all'estremità più lontana dal proscenio):* Prima sentiamo un po' le idee del mio amico Hastings.

HASTINGS *(spostandosi a sinistra del tavolo che c'è al centro della scena):* La chiave che è stata trovata sotto la seggiola del segretario suscita qualche sospetto.

POIROT: La pensa così?

HASTINGS: Naturalmente. *(Fa qualche passo verso destra, sempre al centro della scena):* A ogni modo, nel complesso, io punterei sull'italiano.

POIROT: Il misterioso dottor Carelli.

HASTINGS: Misterioso. Non c'è parola più azzeccata. Si può sapere cosa è venuto a fare qui? Certo che voleva mettere le mani sulla formula... è l'emissario di un governo straniero. Sono cose, queste, che lei conosce benissimo.

POIROT: Anche a me capita di tanto in tanto di andare al cinema... certo!
HASTINGS: E se salta fuori che si tratta di veleno, mi sembra che restino ben pochi dubbi in proposito, giusto? Non si ricorda dei Borgia? *(Fa qualche passo davanti al divano):* La mia sola paura è che riesca a squagliarsela portando con sé la formula.
POIROT *(scrollando la testa):* Non farà niente di simile, amico mio!
HASTINGS: Come fa a saperlo?
POIROT: Non lo *so.* Ma ho una mia piccola idea.
HASTINGS: Cioè? Perché non si spiega meglio?
POIROT: Secondo lei dove si trova adesso la formula, Hastings?
HASTINGS: E come faccio a saperlo?
POIROT: C'è un unico posto dove può essere.
HASTINGS (*mettendosi a sedere anche lui sul divano, all'estremità rivolta verso il proscenio):* E dove, dunque?
POIROT: In questa stanza!
HASTINGS: Come?
POIROT: Ma certamente! Provi un po' a considerare i fatti. Sappiamo dal bravo Tredwell che sir Claud ha deciso di prendere determinate precauzioni. Quando sir Claud ha voluto provocare un po' di sorpresa con l'annuncio del mio imminente arrivo, si può essere ultrasicuri che il ladro aveva ancora la formula sulla propria persona. Cosa deve fare? Non si azzarda a correre il rischio che gliela trovino addosso quando io arrivo. Quindi non gli restano che due soluzioni: restituirla secondo il piano di sir Claud oppure nasconderla in qualche posto approfittando di quei pochi attimi di buio. Dal momento che non ha fatto la prima cosa, deve aver fatto la seconda. *Voilà!* È evidente che la formula si trova nascosta in questa stanza.
HASTINGS (*alzandosi in piedi di scatto):* Cerchiamola. *(Si avvia verso la scrivania).*
POIROT: Se questo la diverte, per carità! Faccia pure. *(Si alza e viene verso il centro della scena):* Ma c'è una persona che è in grado di trovarla

ancor meglio di noi.
HASTINGS *(voltandosi):* Oh, e chi sarebbe?
POIROT: La persona che l'ha nascosta, *parbleu!*
HASTINGS *(facendo un passo avanti):* Vuole forse dire...
POIROT: Che presto o tardi il ladro cercherà con ogni mezzo di rientrare in possesso del suo bottino. E quindi che l'uno o l'altro di noi deve rimanere di guardia... *(Si interrompe bruscamente e indica ad Hastings la porta a sinistra infondo. Poi con un cenno gli fa capire di avvicinarsi al grammofono).*

La porta a sinistra in fondo si apre lentamente, con cautela. Barbara entra. Prende la seggiola appoggiata al muro di destra, nella rientranza simile a un'alcova, sul fondo, e va a metterla davanti alla libreria, ci si arrampica e si allunga con le braccia verso la scatola di latta che contiene i medicinali. Hastings starnuta.

BARBARA *(trasalendo):* Oh! Non sapevo che ci fosse qualcuno. *(Lascia cadere la scatola).*

Hastings si precipita ad afferrarla. Poirot la toglie dalle mani di Hastings.

POIROT: Mi permetta, Mademoiselle. È troppo pesante per lei. *(Si avvicina al tavolo al centro della scena e vi appoggia la scatola*): Cosa sarebbe? Una piccola raccolta... eh? Uova di uccelli? Conchiglie?

Hastings si sposta a sinistra del tavolo al centro della scena. Barbara viene avanti e si ferma a destra del tavolo.

BARBARA *(con una risata*): È tutto molto più prosaico, Monsieur Poirot. Pastiglie e polverine!
POIROT: Ma come è possibile che una persona così giovane e così piena di

vigore e di salute abbia bisogno di queste bagatelle?
BARBARA: Oh, non sono per me, ma per Lucia. Stamattina ha un mal di testa così terribile!
POIROT: *La pauvre damel* Dunque è stata lei a mandarla?
BARBARA: Sì. Avevo provato a darle un po' di aspirina ma quello che lei vuole è un vero e proprio antidolorifico. Così ho detto che le avrei portato tutta la scatola perché scegliesse... naturalmente se qui, in questa stanza, non c'era nessuno.
POIROT *(Appoggiando le mani sulla scatola e parlando con aria meditabonda):* Se qui, in questa stanza, non c'era nessuno...
BARBARA: Beh, lei sa come vanno le cose in un posto come questo! Fanno un tal chiasso e un tal trambusto! E storie, storie a non finire! Zia Caroline sembra una chioccia! E Richard è così noioso! Come sono sempre gli uomini quando una poveretta non sta bene.

Poirot fa scorrere le dita lungo il coperchio della scatola. E poi si guarda le mani.

POIROT: Capisco, capisco. Ma si rende conto, Mademoiselle, di quanto è fortunata con la sua servitù?
BARBARA: Cosa vuol dire?
POIROT: Ecco, guardi un po'... su questa scatola non c'è un briciolo di polvere. Salire su una seggiola e far la polvere così in alto... Non tutti i domestici sarebbero altrettanto coscienziosi!
BARBARA: Infatti ieri sera mi è sembrato strano che non fosse per niente polverosa!
POIROT: L'ha tirata giù, ieri sera?
BARBARA: Sì, dopo cena. Sono vecchi medicinali che servivano all'ospedale, sa.
POIROT: *Voyons. (Apre la scatola, tira fuori alcuni tubetti e li alza per osservarli, inarcando le sopracciglia)-.* Stricnina... atropina... una bella

collezione. Ah! E anche un tubetto di ioscina quasi vuoto!
BARBARA: Cosa? Figuriamoci! Erano tutti pieni ieri sera. Posso dirglielo con la massima sicurezza.
POIROT: *Voilà ce qui est curieux!... (Ripone nella scatola il tubetto di ioscina):* Mi saprebbe dire dove si trovava esattamente questa scatola ieri sera?
BARBARA: Qui, sul tavolo. E il dottor Carelli vi ci ha frugato dentro.

Lucia entra dalla porta di sinistra in fondo. Ha un sussulto quando vede gli altri e si avvicina al divano, rimanendo dietro di esso. Barbara la raggiunge.

BARBARA: Oh, tesoro, non dovevi alzarti! Arrivavo fra un minuto.
LUCIA (*con gli occhi fissi su Poirot):* Il mio mal di testa va meglio. Barbara cara, voglio parlare con Monsieur Poirot.
BARBARA: Ma, tesoro mio...
LUCIA: Ti prego, cara.

Barbara si avvia alla porta di sinistra, in fondo. Hastings corre ad aprirgliela. Barbara esce. Hastings fa qualche passo spostandosi verso la destra della scena.

LUCIA (*venendo avanti verso la seggiola che si trova a destra del tavolo al centro della scena):* Monsieur Poirot...
POIROT: Ai vostri ordini, Madame. (*Viene avanti e si ferma a sinistra del tavolo).*
LUCIA (*sedendosi sulla seggiola, in tono esitante):* Monsieur Poirot, ieri sera le avevo rivolto una preghiera. Le avevo domandato di fermarsi qui. Anzi... l'avevo... l'avevo supplicata di farlo. Stamattina mi accorgo di aver commesso un errore.
POIROT: Ne è sicura, Madame?

LUCIA: Sicurissima. Ero nervosa, tesa. Le sono grata di aver aderito alla mia preghiera ma è meglio che lei se ne vada, adesso.
POIROT: Capisco...
LUCIA (*alzandosi e accennando ad andarsene):* Dunque, è tutto chiarito?
POIROT: Non completamente, Madame. *(Fa un passo verso di lei):* Se ben ricorda, lei aveva manifestato il dubbio che quella di suo suocero non fosse stata una morte naturale.
LUCIA: Ero isterica. Non sapevo quello che dicevo.
POIROT: Dunque adesso è convinta che la sua morte *sia stata* naturale?
LUCIA: Nel modo più completo.

Poirot la guarda in silenzio.

Perché mi guarda a questo modo?
POIROT: Madame, a volte è un po' difficile mettere un cane in condizione di riuscir a fiutare qualcosa. Ma una volta che ha trovato una pista da seguire, non c'è niente al mondo che possa farlo allontanare di lì. Sempreché sia un buon cane. E io, Madame, io, Hercule Poirot, sono un ottimo cane!
LUCIA *(agitata):* Oh! Ma lei *deve* andarsene! Io la supplico, la imploro! Lei non immagina neanche quanto male può fare rimanendo qui!
POIROT: Male... a lei?
LUCIA: A tutti noi. Monsieur Poirot, non posso spiegarle di più, ma la supplico di credermi sulla parola. Le cose stanno esattamente come le dico. Dal primo momento in cui l'ho vista, ho capito che potevo fidarmi di lei. Per favore...

Il dottor Graham e Richard entrano dalla porta di sinistra in fondo. Richard ha l'aspetto di chi ha ricevuto un durissimo colpo. Il dottor Graham, che stringe in mano una valigetta, si avvicina al tavolo al centro della scena. Richard si ferma di botto, anche lui al centro della

scena, non appena vede Lucia.

RICHARD: Lucia!
LUCIA *(mentre gli si avvicina in fretta):* Richard, cosa c'è! Cosa è successo?
RICHARD: Niente, cara. Ti spiacerebbe lasciarci?
LUCIA: IO...

Richard si avvicina alla porta a sinistra in fondo e la spalanca.

RICHARD *(a Lucia):* Per favore.

Lucia esce. Richard chiude la porta dietro di lei e viene avanti, al centro della scena, dove si ferma. Il dottor Graham posa la sua valigetta sul tavolino da caffè.

GRAHAM *(sedendosi sul divano):* Ho paura che questa sia una gran brutta faccenda, Monsieur Poirot.
POIROT: SÌ?
GRAHAM: Il decesso è stato provocato dall'avvelenamento di un potentissimo alcaloide vegetale.
POIROT: Come per esempio la... ioscina? *(Va a prendere la scatola dei medicinali dal tavolo al centro).*
GRAHAM *(sorpreso):* Esattamente.

Poirot porta la scatola dei medicinali fino al tavolo sul quale c'è il grammofono e ce l'appoggia. Richard si avvicina al dottor Graham e gli parla a bassa voce. Hastings raggiunge Poirot.

RICHARD: Questo significa...
GRAHAM: La polizia.
RICHARD: Dio mio! Dunque non è proprio possibile che lei riesca a mettere

a tacere ogni cosa?
GRAHAM: Mio caro Richard, mi creda, nessuno è più sconvolto e addolorato di me per questa tremenda sciagura. Soprattutto per il fatto che, date le circostanze, non sembra per niente probabile che il defunto si sia somministrato il veleno da solo.

Una lunga pausa. Richard va a sedersi sul divano.

RICHARD: *Un assassinio*. E adesso cosa facciamo?
GRAHAM *(in tono un po' più animato):* Ho fatto avvertire il coroner. L'inchiesta è stata fissata per domani alla locanda "King's Arms".
RICHARD *(a bassa voce):* E la polizia?
GRAHAM: Ho fatto i passi che giudicavo necessari. In faccende simili, è essenziale non perdere tempo.
RICHARD: Dio mio!
GRAHAM *(con dolcezza):* Richard, capisco. Questo deve essere stato uno shock terribile per lei. Ma si sente in grado, ugualmente, di rispondere a qualche domanda?
RICHARD *(cercando di riacquistare l'autocontrollo):* Che cosa vorrebbe sapere?
GRAHAM: Prima di tutto, quali sono stati i cibi e le bevande consumati da suo padre ieri sera?
RICHARD: Vediamo un po'. A cena ci hanno servito minestra, sogliola fritta, cotolette e macedonia.
GRAHAM: E le bevande?
RICHARD: Mio padre e mia zia hanno bevuto vino di Borgogna. E anche Raynor, credo. Io un whisky al seltz e Carelli ha bevuto vino bianco.
GRAHAM: E adesso, a proposito di questo... dottor Carelli? Mi scusi se glielo domando, Richard, ma cosa ne sa esattamente?

Hastings rivela un certo interesse perché inavvertitamente ha sentito che

cosa gli altri due si stavano dicendo e viene avanti di qualche passo verso il centro della scena, rimanendo sulla destra.

RICHARD: Non lo avevo mai visto in vita mia fino a ieri.
GRAHAM: Era un amico di sua moglie?
RICHARD: Sì.
GRAHAM: Lo conosceva intimamente?
RICHARD: No, era un puro e semplice conoscente.

Graham fa schioccare la lingua con aria costernata e scrolla la testa. Poirot si avvicina alla libreria.

GRAHAM: Non gli avrete consentito di andarsene da questa casa, mi auguro?
RICHARD: No, no. Ieri sera gli ho fatto notare che fino a quando non si chiariva la faccenda... alludo alla questione della formula... sarebbe stato più opportuno che rimanesse qui anche lui, e ho mandato qualcuno alla locanda a ritirare la sua roba.
GRAHAM *(stupito):* E lui non ha protestato?
RICHARD: O no, anzi ha acconsentito subito, senza sollevare obiezioni.
GRAHAM *(alzandosi):* Uhm. Bene, e adesso, che cosa sappiamo di questa stanza?

Poirot viene avanti verso il centro della scena e Hastings si sposta verso il fondo, sulla destra.

POIROT: Le due porte, ieri sera, sono state chiuse a chiave, e le chiavi consegnate a me. Ogni cosa è esattamente com'era ieri sera, all'infuori del fatto che abbiamo mosso le seggiole, come può vedere.

Il dottor Graham nota la tazza sul tavolo al centro della scena.

GRAHAM *(indicando la tazza):* E sarebbe quella, la tazza? *(Si alza e si avvicina al tavolo al centro della scena):* Richard, è questa la tazza... *(La prende in mano e la annusa)..* .in cui è stato servito il caffè a suo padre? Sarà meglio che la porti via. Dovrà essere analizzata. *(La posa sul tavolino da caffè, e apre la valigetta).*
RICHARD (*inalberandosi*): Non penserà che...?
GRAHAM: Mi sembra praticamente impossibile che il veleno possa essere stato somministrato a cena. Questo si direbbe un mezzo molto più probabile.
RICHARD *(facendo un passo avanti):* Io... io... *(S'interrompe e si abbandona a un gesto di disperazione*): Oh!

Il dottor Graham scrolla la testa. Richard si avvia bruscamente verso la porta-finestra ed esce. Il dottor Graham tira fuori una scatola di cartone piena di ovatta dalla valigetta e vi ripone la tazza con ogni precauzione. Intanto chiacchiera con Poirot. Hastings si avvicina al camino.

GRAHAM: Brutta faccenda, questa. Non mi meraviglio affatto che Richard Amory sia sconvolto. Chissà come i giornali sfrutteranno la notizia che quest'uomo era un amico della moglie. E quando si comincia a gettar fango su una persona, Monsieur Poirot, è difficile smettere! Povera signora! Con ogni probabilità, è completamente innocente. E quell'uomo avrà fatto la sua conoscenza nel modo più logico e plausibile. Sono di una furberia straordinaria, questi stranieri! Capisco che non dovrei dire quello che sto dicendo, come se tutta questa storia avesse una conclusione che si può già dare per scontata, ma cos'altro volete che si pensi?
POIROT: Balza subito all'occhio, eh? *(Scambia un rapido sguardo con Hastings).*
GRAHAM: Beh, l'invenzione di sir Claud era molto preziosa. Ed ecco che si

presenta questo straniero, un individuo del quale nessuno sa niente. Italiano. Sir Claud viene misteriosamente avvelenato...
POIROT: Ah, sì! I Borgia!
GRAHAM: Come ha detto?
POIROT: Niente, niente.

Il dottor Graham afferra la valigetta e si prepara ad andarsene. Tende la mano a Poirot.

POIROT: Addio... almeno per il momento, *Monsieur le docteur.*

Si stringono la mano. Il dottor Graham si avvia verso la porta di sinistra in fondo. Prima di arrivarci si volta verso Poirot.

GRAHAM: Arrivederci, Monsieur Poirot. Starà attento lei che nessuno si azzardi a toccare qualcosa in questa stanza fino all'arrivo della polizia?
POIROT: Glielo assicuro.

Il dottor Graham esce.

HASTINGS: Sa cosa le dico? Non mi piacerebbe proprio per niente ammalarmi in questa casa.

Poirot si avvicina al camino e schiaccia il bottone del campanello.

POIROT: E adesso, al lavoro. *(Viene avanti verso il proscenio, sulla sinistra).*
HASTINGS *(avvicinandosi al tavolino da caffè):* Che cosa ha intenzione di fare?
POIROT: Adesso faremo un'intervista a Cesare Borgia.

Tredwell entra dalla porta di sinistra sul fondo.

TREDWELL: Ha suonato, signore?
POIROT: Sì. Vorrebbe pregare il signore italiano, il dottor Carelli, di essere tanto gentile da raggiungerci qui?
TREDWELL: Sì signore.

Esce dalla porta di sinistra infondo. Poirot si avvia verso il fondo della scena e si avvicina al tavolo sul quale aveva posato la scatola di latta. La prende fra le mani.

POIROT: Mi pare che sarebbe opportuno mettere di nuovo al suo posto questa scatola di medicinali. *(Si avvicina alla libreria).*

Hastings lo raggiunge. Poirot consegna la scatola di latta a Hastings, e con un piccolo salto si inerpica sulla seggiola che si trova davanti alla libreria.

Prima di qualsiasi altra cosa, cerchiamo di essere precisi e ordinati.
HASTINGS: La solita fissazione! Ma mi dica la verità, non lo fa soltanto per questo, c'è sotto qualcos'altro, eh?
POIROT: *Comment?*
HASTINGS: Lei non vuole spaventare Carelli. Chi è stato a maneggiare i medicinali ieri sera? Lui. E se adesso li vedesse sul tavolo potrebbe mettersi subito in guardia.

Poirot dà un colpetto a Hastings sulla testa.

POIROT: Come è furbo il mio amico Hastings! (*Toglie la scatola dalle mani di Hastings).*
HASTINGS (*scrollando la testa con aria compiaciuta):* La conosco troppo bene. Non si illuda di potermi buttare la polvere negli occhi.

Mentre Hastings pronuncia queste ultime parole, Poirot passa con un dito lungo il bordo della libreria, in alto, e fa cadere tutta la polvere sulla faccia di Hastings, che in quel momento la tiene alzata verso di lui. Hastings si strofina gli occhi e si sente soffocare per la polvere che gli è finita in gola.

POIROT: E invece a me sembra, amico mio, di aver fatto proprio questo. (*Struscia con un dito, di nuovo, lungo il bordo dello scaffale e fa una smorfia):* Sono stato troppo pronto a lodare i domestici. Questo scaffale è coperto da un dito di polvere, letteralmente! Ah, se avessi un bel piumino fra le mani!

HASTINGS: Mio caro Poirot, ma lei non è una donna di servizio.

POIROT (*tristemente*): No, sono un investigatore!

HASTINGS: Beh, se lì in alto non c'è niente da investigare, le conviene scendere.

POIROT: È proprio come dice, non c'è niente... *(Si interrompe bruscamente e sembra che rimanga impietrito).*

HASTINGS: Insomma, cosa c'è? *(Spazientito):* Su, scenda. Carelli potrebbe arrivare da un minuto all'altro. Non vorrà farsi trovare arrampicato proprio lì davanti!

POIROT *(mentre comincia a scendere con lentezza):* Ha proprio ragione, amico mio.

HASTINGS: Insomma, cosa c'è?

POIROT: C'è che sto pensando a qualcosa.

HASTINGS: E a che cosa?

POIROT *(con una strana voce):* Alla polvere.

Carelli entra dalla porta di sinistra in fondo. Poirot e Carelli si comportano in modo estremamente cortese e cerimonioso l'uno con l'altro.

CARELLI: Ah! Monsieur Poirot. *Vous voulez me questionner?*
POIROT: Sì, signor dottore, se lo permette.
CARELLI: Ah! Lei parla italiano?
POIROT: Sì, ma preferisco parlare in francese.[1]

1 Queste tre battute sono in italiano nel testo [N.d.T.].

CARELLI: *Alors qu'est-ce que vous voulez me demander?*
ASTINGS: Si può sapere cosa diavolo è tutta questa storia?

Poirot viene avanti e si ferma a sinistra del tavolo al centro della scena.

POIROT: Ah, quel povero Hastings! Sarà meglio che continuiamo parlando in inglese.
CARELLI: Chiedo scusa. *(Si sposta a destra del tavolo e si rivolge a Poirot con un'aria di estrema franchezza):* Ho piacere che mi abbia mandato a chiamare, Monsieur Poirot. Se non lo avesse fatto, sarei stato io a chiederle un colloquio.
POIROT: Davvero? *(Gli indica la seggiola a destra del tavolo).*

Carelli siede. Poirot va a prender posto in poltrona.

CARELLI: Già. Il caso vuole che io abbia un affare urgente che mi aspetta a Londra.

Hastings va a sedersi sul divano.

POIROT: Ah!
CARELLI: HO capito perfettamente la situazione di ieri sera. Un documento di gran valore era stato rubato. E io ero l'unico estraneo presente. Naturalmente mi sono dimostrato dispostissimo a rimanere in modo da acconsentire che si facesse una perquisizione su di me. Anzi, *insisto* per

essere perquisito. E, del resto, come uomo d'onore, non potrei fare nient'altro.
POIROT: Precisamente. Ma oggi?
CARELLI: Oggi è diverso. Come le ho già detto, ho affari urgenti che mi aspettano a Londra.
POIROT: E quindi vuole partire?
CARELLI: Precisamente.
POIROT: A me sembra più che ragionevole, cosa ne dice, Hastings?

Hastings prende un'espressione che lascia capire come, secondo lui, non sia affatto ragionevole.

CARELLI: Una sua parola al signor Amory... preferirei evitare tutto quello che può essere spiacevole.
POIROT: I miei buoni uffici sono a sua disposizione, *Monsieur le docteur.* Ma adesso, forse, lei potrebbe aiutarmi nella spiegazione di uno o due piccoli dettagli.
CARELLI: Ne sarei felicissimo.
POIROT: Madame Amory è una sua vecchia amica?
CARELLI: Sì, un'amica di vecchia data. *(Sospira):* È stata una piacevole sorpresa trovarmi faccia a faccia con lei tanto inaspettatamente in questa piccola località così fuori dal mondo!
POIROT: Inaspettatamente, dice?
CARELLI *(lanciandogli un'occhiata penetrante):* Sì, è stato un incontro assolutamente inaspettato.
POIROT: Assolutamente inaspettato. Guarda un po'!

Carelli gli scocca uno sguardo incisivo, e una certa tensione si insinua nell'atmosfera.

POIROT: Lei si interessa alle ultime scoperte della scienza?

CARELLI: Certamente. Sono medico.
POIROT: Ah! Ma non mi sembra che ci sia una correlazione fra le due cose. A rigor di termini, *hein?* Un nuovo vaccino, un nuovo raggio, un nuovo bacillo... tutte queste cose, sì? Ma un nuovo esplosivo direi che non c'entra proprio per niente con il campo degli interessi di un medico!
CARELLI: La scienza dovrebbe essere di grande interesse per tutti noi. Perché rappresenta il trionfo dell'uomo sulla natura. L'uomo riesce a strapparle i suoi segreti malgrado un'aspra opposizione.
POIROT: Ammirevole, quello che sta dicendo! E anche poetico! Ma come il mio amico Hastings mi ha ricordato poco fa, sono soltanto un investigatore, *io!* Io mi interesso alle cose, e le apprezzo, solo da un punto di vista pratico. Questa scoperta di sir Claud... valeva molto denaro, eh?
CARELLI: È possibile. Confesso di non aver meditato in modo particolare su questo lato della faccenda.
POIROT: Evidentemente lei è un uomo di principi elevati, ma probabilmente è anche un uomo facoltoso. Viaggiare, per esempio, è un hobby costoso.
CARELLI: Bisogna ben vedere il mondo in cui si vive.
POIROT: E la gente che ci vive. E parecchia di questa gente è anche strana. Il ladro, per esempio... che curiosa mentalità deve avere!
CARELLI: Proprio come lei dice, la gente è curiosa in sommo grado.
POIROT: E il ricattatore...
CARELLI *(bruscamente):* Eh?
POIROT: Ho detto... e il ricattatore...

Una pausa.

Ma stiamo divagando e ci allontaniamo dall'argomento che ci riguarda... la morte di sir Claud Amory. CARELLI: La morte di sir Claud Amory?
POIROT: Certamente. Vede, è stato avvelenato. (*Intanto osserva Carelli*

con la massima attenzione).
CARELLI: Ah!
POIROT: La sorprende, per caso?
CARELLI: NO. In tutta franchezza, no. Ieri sera l'ho più o meno sospettato.
POÌROT: Vede, la questione è diventata molto più grave. (*Il suo tono cambia):* Non potrà andarsene da questa casa oggi, dottor Carelli.
CARELLI (*sporgendosi verso Poirot):* Vuole forse dire che la sua morte va in qualche modo collegata con il furto della formula?
POIROT: Certamente. E lei, no?
CARELLI (*rapidamente*): Non c'è nessuno in questa casa che desiderasse la morte di sir Claud se si eccettua la faccenda della formula? E che cosa significa questa morte per la maggior parte delle persone che vivono qui? Significa la libertà, Monsieur Poirot. La libertà, e quello a cui lei accennava proprio adesso... denaro. Quel vecchio era un tiranno e, a parte ciò che riguardava il suo adorato lavoro, era anche un avaro.
POIROT: Ha notato tutte queste cose ieri sera, *Monsieur le docteur?*
CARELLI: E se fosse stato così? Ho gli occhi. E so vedere. C'erano come minimo tre persone fra quelle che abitano in questa casa che desideravano la scomparsa di sir Claud. *(Si alza in piedi e osserva l'orologio sulla mensola del camino poi avanza di un passo dal centro verso il proscenio):* Ma non è questo che ci riguarda, adesso.

Hastings si protende dal suo posto, dimostrando un grande interesse.

Confesso di essere estremamente infastidito per il fatto che non potrò presentarmi all'appuntamento fissato, a Londra.

Poirot si alza in piedi.

POIROT: Sono desolato, *Monsieur le docteur.* Ma cosa posso farci? *(Fa qualche passo verso il proscenio, sulla sinistra).*

Hastings si alza in piedi.

CARELLI: Lei ha ancora bisogno di me?
POIROT: NO.

Carelli si ritira di qualche passo verso il fondo della scena.

Per il momento...

Carelli si ferma e si volta verso Poirot.

...No. No.

Carelli si avvia verso la porta a sinistra in fondo. Ma si volta ancora per rivolgere la parola a Poirot.

CARELLI: Vorrei dirle ancora una cosa, Monsieur Poirot. Ci sono donne che è pericoloso mettere con le spalle al muro.

Una breve pausa. Poirot abbozza un inchino rivolto a Carelli, e Carelli ricambia l'inchino. Carelli esce. Un'altra pausa.

HASTINGS: Chissà cosa voleva dire?
POIROT: Suoni ancora il campanello, Hastings.

Hastings si avvicina al camino e schiaccia il bottone del campanello.

HASTINGS: E adesso? Che cosa avrebbe intenzione di fare?
POIROT: Vedrà. (*Gira dietro la poltrona).*

Tredwell entra dalla porta di sinistra in fondo.

TREDWELL: Il signore ha chiamato?
POIROT: La prego di portare i miei saluti alla signorina Amory e di domandarle se vuole essere tanto cortese da concedermi pochi minuti?
TREDWELL: Sì, signore.
POIROT: Grazie.

Tredwell esce dalla porta di sinistra in fondo. Poirot si avvicina al tavolo che c'è al centro della scena e si mette dietro di esso.

HASTINGS (*venendo avanti verso il divano):* Ma quella poverina è a letto.
POIROT: II mio amico Hastings sa tutto!
HASTINGS: Non è così, forse?

Poirot gira intorno al tavolo al centro della scena, spostandosi sulla destra.

POIROT: È proprio quello che voglio scoprire.
HASTINGS: Ma... se lo ha detto Richard Amory!
POIROT: Amico mio, qui è stato ucciso un uomo. E poi, quante bugie! Bugie, Bugie, dappertutto! Per quale motivo Madame vuole che io riparta? Per quale motivo Monsieur vuole vedermi andar via? Perché spera di impedirmi di vedere sua zia? Che cosa può dirmi, lei, che lui non vuole farmi sapere? Ascolti quello che le dico, Hastings, qui siamo in pieno dramma! E non si tratta di un puro e semplice e sordido delitto, ma siamo davanti a un dramma disperato e angoscioso, un dramma umano!

La signorina Amory entra dalla porta di sinistra in fondo.

SIGNORINA AMORY: Monsieur Poirot, Tredwell mi ha detto che desiderava vedermi. (*Chiude la porta).*

Poirot lancia un'occhiata a Hastings.

POIROT (*andandole incontro):* Ah! Sì. Per farle qualche domanda, Mademoiselle. Non vuole accomodarsi? *(E la accompagna alla seggiola che si trova a sinistra del tavolo al centro della scena).*

La signorina Amory si mette a sedere.

Però mi era sembrato di capire che non si sentiva bene, e il dolore l'aveva prostrata? (*Prende posto sulla seggiola a destra del tavolo al centro della scena).*
SIGNORINA AMORY: Naturalmente, è stato uno shock tremendo... tremendo!

Hastings va a prendere posto sul bracciolo del divano che si trova in direzione del proscenio.

Ma ecco quello che io dico sempre, qualcuno *deve pur* cercare di non perdere la testa. I domestici, capisce, sono in subbuglio! Ma sa anche lei che razza di gente siano i domestici, Monsieur Poirot. Quando c'è un funerale, se la godono un mondo! Glielo giuro. Preferiscono una morte a una festa di nozze, ormai ne sono convinta. Quel caro dottor Graham! È così gentile... è un tale conforto... e poi come medico è davvero molto in gamba. L'anno scorso mi ha guarito a perfezione dalla nevrite di cui soffrivo. Anche se, a dir la verità, mi capita di rado di essere ammalata. Mentre questa giovane generazione, se vuole che le dica come la penso, mi sembra proprio deboluccia. Per esempio, prenda un po' quella povera Lucia ieri sera, se pensa che ha dovuto alzarsi da tavola e venir via perché si sentiva svenire! Naturalmente quella povera bambina ha letteralmente i nervi a fior di pelle... ma che cosa ci si può aspettare se si pensa che ha sangue italiano nelle vene? Le era capitata la stessa cosa, se ben ricordo, quando le hanno rubato la collana di brillanti...
POIROT *(tira fuori tabacco e cartina da sigaretta e se ne prepara una):* E quando sarebbe accaduto, questo, Mademoiselle?

SIGNORINA AMORY: Dunque mi lasci un po' vedere. Dev'essere stato. .. sì, un paio di mesi fa... più o meno all'epoca in cui Richard ha avuto quel terribile litigio con suo padre.
POIROT: Un litigio?
SIGNORINA AMORY: Soltanto per i suoi debiti. Naturalmente tutti i giovanotti hanno dei debiti! Claud è sempre stato così studioso fin da ragazzo, e i suoi esperimenti esigevano una quantità incredibile di soldi. Glielo dicevo sempre che teneva Richard a stecchetto. A ogni modo c'è stata una scenata tremenda e fra questo e quell'altro e la collana di Lucia e il fatto che lei si è rifiutata di avvertire la polizia, è stato un periodo molto burrascoso. E tutto così assurdo, poi! Nervi, nient'altro che nervi!
POIROT *(mostrandole la sigaretta):* Mi permette?
SIGNORINA AMORY: Oh, certo!
POIROT *(tira fuori una scatola di fiammiferi di tasca):* Indubbiamente sembra abbastanza insolito che una donna giovane e bella accetti con tanta calma la perdita di uno dei suoi gioielli, non le sembra? *(Accende la sigaretta e si mette di nuovo i fiammiferi in tasca).*
SIGNORINA AMORY: Strano, ecco quello che dico io. Incredibilmente strano! Eppure... sembrava proprio che non gliene importasse niente. Ma eccomi qui a spettegolare su argomenti che non possono avere nessun interesse per lei!
POIROT: Lei invece mi interessa in un modo straordinario. Quando è venuta via da tavola perché si sentiva svenire, Madame Amory è salita di sopra?
SIGNORINA AMORY: Oh, no! L'ho fatta accomodare qui, sul divano, e poi sono tornata in sala da pranzo ma ho lasciato Richard a tenerle compagnia. Mogli e mariti giovani, mi capisce, Monsieur Poirot! Anche se i giovanotti ormai non sono più romantici come avevano l'abitudine di essere all'epoca in cui io ero ragazza! Oh, per carità! Mi ricordo un giovanotto che si chiamava Aloyius Jones. Giocavamo a *croquet* insieme. Che sciocco ragazzo... che sciocco ragazzo! Ma ecco... ho ricominciato a

divagare! Stavamo parlando di Richard e di Lucia. Sono proprio una gran bella coppia, non trova anche lei, Monsieur Poirot? Richard l'ha conosciuta in Italia, sa... sui laghi italiani... nel novembre scorso. È stato un amore a prima vista. Si sono sposati nel giro di una settimana. Lei era orfana, sola al mondo. Una cosa terribilmente triste anche se, a volte, io mi domando se, invece, malgrado tutto non sia stato un segno della Provvidenza. Una quantità di parenti stranieri... un po' faticosi, non trova anche lei? In fondo, sa benissimo che tipi sono gli stranieri! Secondo me... oh! *(Si volta di scatto, sempre seduta in poltrona, per guardare Poirot con sgomento):* Non so come chiederle scusa!
POIROT: Per carità, per carità!
SIGNORINA AMORY: Una vera e propria *stupidaggine* da parte mia! Non intendevo alludere... nel suo caso è tutto così diverso. *"Les braves Belges",* dicevamo sempre durante la guerra.
POIROT: A quanto sono riuscito a capire, quella scatola di medicinali sarebbe qualcosa che è rimasto dall'epoca della guerra. L'avete tirata giù ieri sera, vero?
SIGNORINA AMORY: Sì.
POIROT: Beh, per quale motivo lo avete fatto?
SIGNORINA AMORY: Già, per quale motivo? Ah, sì, adesso me ne ricordo. Io rimpiangevo di non avere i sali e Barbara l'ha tirata giù e poi sono arrivati anche i signori uomini, e il dottor Carelli mi ha spaventata da morire con tutte le cose che ha detto.

Hastings mostra grande interesse.

POIROT: A proposito dei medicinali? Li avrà esaminati, suppongo?
SIGNORINA AMORY: Certamente, e poi ce ne ha mostrato uno, un tubetto che aveva un nome innocentissimo... bromuro, se non sbaglio, e fra l'altro a me capita di prenderlo molto spesso per il mal di mare... e ha detto che quello avrebbe potuto uccidere dodici uomini sani e robusti!

POIROT: Bromidrato di ioscina?
SIGNORINA AMORY: Come ha detto?
POIROT: Bromidrato di ioscina. Era questo?
SIGNORINA AMORY: Sì, giusto! Com'è intelligente! E poi Lucia glielo ha tolto di mano e ha ripetuto qualcosa che lui aveva detto... a proposito di un sonno senza sogni. Come detesto questa poesia moderna, così nevrotica! Io dico sempre che da quando è morto il caro lord Tennyson...
POIROT: Oh, oh, oh.
SIGNORINA AMORY: Come dice?
POIROT *(in fretta):* Ah! Il caro lord Tennyson? E poi cosa è successo?
SIGNORINA AMORY: Beh, Barbara voleva mettere sul grammofono una canzone estremamente volgare. Per fortuna sono riuscita a fermarla.
POIROT: Vedo. E questo tubetto che il dottore aveva preso in mano e vi aveva mostrato... era pieno?
SIGNORINA AMORY: Oh, *certo!* Perché quando il dottore ha pronunciato quella citazione in cui si parlava di un sonno senza sogni ha detto che una metà di quelle pastigliette potevano bastare. *(Guarda in direzione della porta che c'è a sinistra, si alza e si sposta verso il centro della scena fermandosi davanti al tavolo).*

Poirot si alza anche lui e la raggiunge.

Deve sapere, Monsieur Poirot, che io l'ho detto fin dal primo momento che quell'uomo non mi piaceva. C'era qualcosa di così poco sincero in lui... e aveva un modo di fare così untuoso!

Hastings si alza e gira dietro il divano.

Naturalmente non potevo dire niente del genere davanti a Lucia, visto che era un suo amico, eppure confesso che *non mi piaceva* affatto! Vede, Lucia è una creatura talmente fiduciosa! Magari quell'uomo era riuscito a

conquistarsi la sua fiducia con l'intenzione di farsi invitare qui, in casa, e rubare la formula.
POIROT: Dunque lei non ha nessun dubbio che sia stato lui a rubarla?
SIGNORINA AMORY: Caro Monsieur Poirot! Chi altri vuole che sia stato? Naturalmente a mio fratello sarebbe garbato poco accusare un ospite. Così ha cercato di offrire l'opportunità di restituire il documento. E mi è sembrato che tutto venisse fatto con la massima delicatezza. Proprio con la massima delicatezza!
POIROT: Precisamente. *(Circonda le spalle della signorina Amory col braccio).*

La signorina Amory gli guarda la mano.

E adesso, Mademoidelle, vorrei tentare un piccolo esperimento per il quale mi occorrerebbe la sua collaborazione. *(Toglie il braccio dalle spalle della signorina Amory):* Mi può dire dove era seduta ieri sera quando le luci si sono spente?
SIGNORINA AMORY: Là! *(Gli indica il divano).*

Hastings si avvicina al camino senza essere notato.

POIROT: In tal caso torni a sedersi nello stesso posto, se vuole essere tanto cortese!

La signorina Amory si avvicina al divano e vi prende posto. Poirot la raggiunge fermandosi alla sua sinistra.

E adesso, Mademoiselle, vorrei che provasse a fare un grande sforzo di immaginazione! Chiuda gli occhi, prego... Va bene così! E immagini un po' di essere tornata a ieri sera, e a quello che è successo. C'è buio. E quindi lei non può vedere niente. Però, può *sentirei* Vada indietro...

La signorina Amory ubbidisce e si piega all'indietro.

No, no. Vada indietro con il pensiero, ecco quello che volevo dire. E mi racconti quello che ha sentito quando eravate al buio.

La signorina Amory rimane visibilmente colpita dal suo tono così serio. Per un minuto tace e poi, quando comincia a parlare, lo fa lentamente, a scatti.

SIGNORINA AMORY: Qualcuno che trasale... anzi molti sembra che rimangano con il fiato in sospeso, oppure che si lascino sfuggire un'esclamazione soffocata... e poi il tonfo di una seggiola che cade... e una specie di tintinnio metallico...
POIROT: Come questo? *(Tira fuori una chiave di tasca e la lascia cadere sul pavimento. Ma la chiave non fa alcun rumore).*
SIGNORINA AMORY: Come diceva, scusi?
POIROT: Come questo? *(Raccoglie la chiave e la sbatte con violenza contro il tavolino da caffè).*
SIGNORINA AMORY: Certo, questo è proprio il suono che ho sentito! Che strano!
POIROT: Continui, la prego, Mademoiselle.
SIGNORINA AMORY: Poi Lucia si è lasciata sfuggire un urlo e ha chiamato sir Claud. E poi dalla porta ci è arrivato il rumore di qualcuno che bussava.
POIROT: Tutto qui? Ne è proprio sicura?
SIGNORINA AMORY: Oh... aspetti un momento. Proprio al principio c'è stato un suono strano, come quello di una seta che si strappa. Il vestito di qualcuno, suppongo.
POIROT: Il vestito di chi?
SIGNORINA AMORY: Dev'essere stato quello di Lucia. Barbara era seduta qui, vicino a me.
POIROT (*meditabondo*): Curioso, questo. *(Va a sedersi sulla seggiola che*

si trova a destra del tavolo al centro della scena).
SIGNORINA AMORY: ECCO, è *stato proprio* tutto. E adesso posso aprire gli occhi?
POIROT: Oh sì, certo.

La signorina Amory apre gli occhi.

Chi ha versato il caffè per sir Claud? È stata lei?
SIGNORINA AMORY: NO, a versare il caffè nelle tazze è stata Lucia.
POIROT: E quando?
SIGNORINA AMORY: Dev'essere stato subito dopo che ci eravamo messi a parlare di quei terrificanti medicinali.
POIROT: LO ha servito lei, personalmente, a sir Claud?
SIGNORINA AMORY (*facendo una pausa per riflettere*): No...
POIROT: NO?
SIGNORINA AMORY: NO... vediamo un po'... Oh, sì, adesso me ne ricordo! La tazza era sul tavolo vicino alla mia. Me ne ricordo perché il signor Raynor stava portandola a sir Claud quando Lucia lo ha richiamato indietro e gli ha detto che aveva preso quella sbagliata... e mi è sembrata una vera sciocchezza perché erano due tazze assolutamente identiche, caffè nero senza zucchero nell'una e nell'altra.
POIROT: Dunque il signor Raynor ha portato il caffè a sir Claud?
SIGNORINA AMORY: SÌ... oh... no! È stato Richard a portarglielo perché Barbara voleva ballare con il signor Raynor.
POIROT: Oh! E così è stato Monsieur Amory a portare il caffè a suo padre.
SIGNORINA AMORY: SÌ.
POIROT: Ah! E lui che cosa stava facendo, prima? Ballava?
SIGNORINA AMORY: Oh, no! Era occupato a mettere di nuovo i medicinali nella scatola, bene in ordine, capisce.
POIROT: Capisco, capisco. In tal caso devo pensare che sir Claud ha bevuto il caffè nello studio?

SIGNORINA AMORY: È arrivato qui con la tazza fra le mani. Ricordo che si è lamentato del gusto, ha detto che era amaro. E invece io posso assicurarle, Monsieur Poirot, che era un caffè della migliore qualità. Si tratta di una miscela speciale che ordino io, in persona, dall'Army and Navy Store e...

Raynor entra dalla porta di sinistra infondo. Si ferma di botto. Poirot si alza in piedi e torna indietro di qualche passo dal centro del palcoscenico.

RAYNOR: Vi ho interrotto? Scusatemi. Volevo parlare con Monsieur Poirot ,ma posso tornare più tardi.
POIROT: No, no!

Raynor si avvicina al tavolo al centro della scena.

Tanto io ormai ho finito di torturare questa povera signorina!
SIGNORINA AMORY (*alzandosi in piedi e allontanandosi dal centro della scena verso il fondo):* Purtroppo ho paura di non essere stata capace di dirle niente di utile. *(Si avvia verso la porta a sinistra infondo).*
POIROT *(avviandosi verso la porta con lei):* Mi ha detto una quantità di cose... forse più di quello di cui si rende conto! *(Le tiene aperta la porta).*

La signorina Amory esce.

POIROT *(girando dietro il tavolino da caffè):* E adesso, signor Raynor, mi faccia un po' sentire quello che ha da raccontarmi.
RAYNOR *(andando a sedersi sulla seggiola a destra del tavolo al centro della scena):* Il signor Amory mi ha appena messo al corrente della novità. Questa è una faccenda assolutamente incredibile, Monsieur.
POIROT: È stato uno shock, per lei, quando ha saputo?

RAYNOR: Non ho mai sospettato niente di simile.
POIROT *(avvicinandosi a Raynor):* Le è mai capitato di vederla prima d'ora, Monsieur Raynor? *(Mostra a Raynor la chiave e intanto lo osserva attentamente).*

Raynor prende la chiave e la gira e la rigira fra le mani con aria perplessa.

RAYNOR: Assomiglia alla chiave della cassaforte di sir Claud. Strano, mi pareva di aver sentito dire, dal signor Amory, che si trovava appesa alla catena con il mazzo delle altre. *(Restituisce la chiave a Poirot).*
POIROT: Sì, questo è un duplicato. *(In tono lento e pieno di significala):* Era sul pavimento vicino alla seggiola che lei occupava ieri sera.
RAYNOR: Se pensa che sia stato io a lasciarla cadere lì, si sbaglia.

Poirot lo scruta con attenzione per un attimo e poi annuisce come se fosse soddisfatto.

POIROT: Le credo. *(Si avvicina al divano e vi prende posto):* E adesso, mettiamoci al lavoro. *(Si mette la chiave in tasca):* Lei era il segretario privato di sir Claud, vero?
RAYNOR: SÌ.
POIROT: Dunque era abbastanza al corrente sul suo lavoro?
RAYNOR: SÌ. HO anch'io una certa conoscenza del campo scientifico e più di una volta mi è capitato di aiutarlo nei suoi esperimenti.
POIROT: Non sa niente che potrebbe gettare un po' di luce su questa sciagurata faccenda?
RAYNOR *(tirando fuori di tasca una lettera):* Soltanto questo. *(Sì alza, si avvicina a Poirot egli consegna la lettera):* Toccava a me aprire e dividere tutta la corrispondenza di sir Claud. Questa è arrivata due giorni fa.

POIROT *(leggendo la lettera ad alta voce):* "Lei nutre una vipera nel suo seno." *(Si volta verso Hastings):* Seno? "Stia in guardia da Selma Goetz e dalla sua prole. Il suo segreto è conosciuto. Stia all'erta. Firmato: Il Guardiano." Uhm... molto drammatica e pittoresca. Hastings, sono sicuro che la divertirà molto. *(Allunga la lettera a Hastings).*
RAYNOR: Mi piacerebbe sapere chi è questa Selma Goetz!
POIROT *(appoggiandosi allo schienale e unendo le punte delle dita):* La più grande spia internazionale che si sia mai conosciuta, oltre a essere una donna bellissima. Ha lavorato per l'Italia, per la Francia, per la Germania e negli ultimi tempi anche per la Russia, credo. Sì è stata una gran donna, Selma Goetz.
RAYNOR *(indietreggiando di un passo e parlando in tono secco):* È stata?
POIROT: È morta. A Genova, nel novembre scorso. *(Riprende la lettera che aveva consegnato a Hastings).*
RAYNOR: Quindi questa potrebbe essere una mistificazione?
POIROT: Chissà! Selma Goetz e la sua prole, dice la lettera. Selma Goetz ha lasciato una figlia, Monsieur Raynor. Una ragazza stupenda. Ma dopo la morte della madre, si è letteralmente dissolta nel nulla. *(Si mette la lettera in tasca).*
RAYNOR: Mi chiedo...
POIROT: Ebbene?
RAYNOR *(avvicinandosi a Poirot e mettendosi a parlare in tono animato):* La cameriera italiana della signora Amory. L'ha portata dall'Italia con sé, una graziosa ragazza. Si chiama Vittoria Spezi. Possibile che sia la figlia di Selma Goetz?
POIROT *(colpito):* È un'idea, questa!
RAYNOR: *(facendo per andarsene):* Vado a chiamarla.
POIROT *(alzandosi):* No, no, un minutino.

Raynor si ferma.

Prima di tutto è necessario non metterla in allarme. Mi lasci parlare con Madame Amory. Lei sarà pure in grado di raccontarmi qualcosa di questa ragazza!
RAYNOR: Forse ha ragione. Vado ad avvertire immediatamente la signora Amory.

Raynor esce dalla porta di sinistra in fondo. Poirot gira intorno al tavolo al centro della scena e si ferma vicino alla sedia alla sinistra di questo.

HASTINGS *(Venendo avanti di qualche passo dal divano):* Tutto si spiega! Carelli e la cameriera sono in combutta e lavorano per un governo straniero. Non è d'accordo, Poirot?
POIROT *(che sembra assorto in profondi pensieri):* Eh?
HASTINGS: Stavo dicendo che Carelli e la cameriera lavorano insieme.
POIROT: Già, proprio quello che ci si può aspettare *di sentir dire da lei,* Hastings!
HASTINGS: Beh, e quale sarebbe la sua idea?
POIROT: Perché è stata rubata la collana di Madame Amory? E perché lei si è rifiutata di denunciare il furto alla polizia? E perché... *(Si interrompe).*

Lucia entra dalla porta di sinistra in fondo. Ha con sé la borsetta.

LUCIA *(venendo avanti verso il proscenio, sulla sinistra):* Desiderava vedermi, Monsieur Poirot?
POIROT: Sì, Madame, per farle qualche domanda. *(Le indica la seggiola che si trova a sinistra del tavolo al centro della scena):* Vuole accomodarsi?

Lucia si avvicina alla seggiola e si siede.

POIROT *(a Hastings):* Amico mio, il giardino fuori da quella finestra è

bellissimo. *(Si avvicina a Hastings, lo prende per il braccio e lo sospinge garbatamente verso la porta-finestra).*
HASTINGS *(riluttante):* Veramente...
POIROT *(in tono incoraggiante):* Ma, sì! Vada ad ammirare le bellezze della natura, Hastings! Non perda questa occasione di ammirare le bellezze della natura!

Hastings esce visibilmente di malavoglia dalla porta-finestra. Poirot la richiude e si avvicina al centro della scena fermandosi alla destra del tavolo.

LUCIA: Si tratta della mia cameriera, vero? Così ha detto il signor Raynor. È una bravissima ragazza, Monsieur Poirot. Sono sicura che non può aver commesso niente di male.
POIROT: Madame, non è di una cameriera che desidero parlarle.
LUCIA *(trasalendo):* Ma il signor Raynor ha detto...
POIROT: Gliel'ho lasciato credere per certi motivi... motivi miei personali.
LUCIA *(che adesso si è messa in guardia):* Beh, e allora di che si tratta?
POIROT: Madame, lei oggi mi ha detto una cosa molto carina. Mi ha detto che, subito al primo momento, quando mi aveva visto... così ha detto... aveva capito che poteva fidarsi di me.
LUCIA: Ebbene?
POIROT: Ebbene, Madame, si fidi di me!
LUCIA: Non può spiegarsi meglio?
POIROT: Lei ha giovinezza, bellezza, ammirazione, amore... tutte le cose che una donna anela a ottenere. Eppure, Madame, gliene manca una... un padre confessore! Lasci che Papà Poirot si offra per questo incarico. E ci pensi bene prima di rifiutare. È stato dietro sua richiesta che ho deciso di fermarmi qui. Sono rimasto per servirla. E ancora adesso desidero... servirla.
LUCIA: Il servizio migliore che può farmi è quello di andarsene.

POIROT: Madame, è al corrente del fatto che è stata chiamata la polizia?
LUCIA: La polizia...
POIROT: Sì.
LUCIA: Da chi? Perché?
POIROT: I medici hanno scoperto che sir Claud Amory è stato avvelenato. *(Fa qualche passo in direzione del camino).*
LUCIA *(più inorridita che meravigliata):* Ah, no! No! Quello no!
POIROT: Sì. Vede, Madame, c'è pochissimo tempo. Al momento io servo *lei.* Ma in seguito potrei anche esser costretto a servire *la Giustizia. (Si avvicina alla seggiola che si trova a destra del tavolo al centro della scena).*
LUCIA: Ma cosa vuole che faccia, io?
POIROT: Mi dica... la verità! *(Si mette a sedere sulla seggiola).*

Una pausa.

LUCIA *(allungando una mano):* Io... io... *(Si interrompe con aria irresoluta, poi la sua espressione si fa più dura):* Insomma, Monsieur Poirot, le giuro che non la capisco assolutamente!
POIROT *(sogguardandola con occhi attenti):* Dunque... è così. Mi spiace.
LUCIA *(freddamente):* Se vuole dirmi che cosa desidera da me, risponderò a qualsiasi domanda!
POIROT: Dunque... lei vuole mettersi a gareggiare con Hercule Poirot per ingegno e prontezza di spirito? Benissimo, allora. Ma stia pur tranquilla, Madame, che arriveremo ugualmente alla verità. *(Batte un colpetto con le nocche della mano sul tavolo):* E per mezzo di un procedimento molto meno piacevole.
LUCIA: Non ho niente da nascondere.
POIROT *(tirando fuori di tasca la lettera):* Pochi giorni fa sir Claud ha ricevuto questa lettera anonima. *(Porge la lettera a Lucia).*

Lucia legge la lettera, rimanendo apparentemente imperturbabile.

LUCIA *(restituendo la lettera a Poirot):* Beh, e allora?
POIROT: Non ha mai sentito questo nome, Selma Goetz?
LUCIA: Mai! Chi è?
POIROT: È morta... a Genova... nel novembre scorso.
LUCIA: Davvero?
POIROT *(intascando la lettera):* Può darsi che lei l'abbia conosciuta in quella città, giusto? Io sono convinto che sia così.
LUCIA *(con asprezza):* Non ho mai messo piede a Genova in vita mia!
POIROT: E allora... se qualcuno dovesse dire che, invece, l'ha proprio vista in quella città?
LUCIA: Significa che... si sono sbagliati.
POIROT: Eppure mi era sembrato di capire, Madame, che è stato proprio a Genova che lei ha conosciuto suo marito!
LUCIA: Le ha detto così? Che sciocco! Ci siamo conosciuti a Cadenabbia.
POIROT: In tal caso la donna con la quale lei si trovava a Genova...
LUCIA (*infuriata*): Le ripeto che io non sono mai stata a Genova!
POIROT: Ah, *pardonl* Già, infatti... me lo ha detto proprio adesso. Eppure è strano!
LUCIA: Cosa è strano?
POIROT: Voglio raccontarle una piccola storia, Madame! *(Tira fuori di tasca un portacarte).* Ho un amico che fa fotografie per alcuni giornali di Londra. Scatta istantanee di contesse che fanno il bagno al Lido, e via dicendo. *(Fruga nel portacarte).* Nel novembre scorso questo mio amico si trova a Genova e riconosce una signora molto nota. In quel momento lei si fa chiamare Baronessa de Giers, ed è la *chère amie* di un non meno noto diplomatico. Il mondo chiacchiera ma sembra che questo non importi affatto alla signora perché il diplomatico chiacchiera anche lui ed è proprio ciò che lei desidera. Insomma il diplomatico è più amoroso che discreto, mi capisce... *(Si interrompe con aria piena di innocenza):* La

annoio, forse, Madame?
LUCIA: Niente affatto, però non riesco assolutamente a capire il significato di questa storia.
POIROT *(frugando fra ciò che il portacarte contiene):* Adesso ci arrivo. Il mio amico mi mostra un'istantanea che ha scattato. E ci troviamo d'accordo nel dire che la Baronessa de Giers è una *très belle femme* e non ci meravigliamo molto di quello che fa il diplomatico.
LUCIA: Tutto qui?
POIROT: NO, Madame. Vede, la signora non era sola. Quando è stata scattata questa istantanea, stava passeggiando con la figlia, e questa figlia, Madame, ha un viso bellissimo. Non solo, ma un viso che è difficile dimenticare. *(Si alza, si inchina, e richiude il portacarte):* E io l'ho riconosciuto appena arrivato qui.

Lucia fissa Poirot con gli occhi sbarrati e rimane con il respiro sospeso.

LUCIA: Oh! *(Dopo un attimo riacquista tutto il suo autocontrollo e scoppia a ridere):* Mio caro Monsieur Poirot, che curioso equivoco! Naturalmente adesso capisco a perfezione il significato delle sue domande. Ricordo perfettamente la Baronessa de Giers *e* sua figlia. La figlia era una ragazza piuttosto scialba e bruttina, ma confesso di essere rimasta affascinata dalla madre. La mia, nei suoi confronti, era una vera e propria specie di infatuazione romantica tanto che sono uscita a passeggio con lei varie volte. Credo che tanta devozione da parte mia la divertisse. Non c'è dubbio, è da questo che è sorto l'equivoco. *(E si abbandona contro la spalliera della seggiola).*
POIROT (*protendendosi attraverso il tavolo*): Ma, come? Sbaglio o mi pareva che lei non fosse mai stata a Genova?
LUCIA *(che è stata colta di sorpresa*): Oh! *(Rimane a fissare Poirot con tanto d'occhi).*

Poirot infila di nuovo il portacarte in tasca.

Lei non ha nessuna fotografia?
POIROT: No, ma sapevo sotto quale nome Selba Goetz era conosciuta a Genova. Il resto... il mio amico e la sua arte fotografica... sono stati una piccola invenzione!
LUCIA *(infuriata):* Lei mi ha fatto cadere in trappola!
POIROT: Sì.
LUCIA: Ma tutto questo che cosa ha a che vedere con la morte di sir Claud?
POIROT *(in tono di finta indifferenza):* Madame, sbaglio oppure lei, qualche tempo fa, ha perduto una preziosa collana di brillanti?
LUCIA: Anche per questo, le domando di nuovo che cosa ha a che fare con la morte di sir Claud?
POIROT *(in tono significativo):* Prima una collana rubata... poi una formula rubata. Sono cose, sia l'una che l'altra, che procurano denaro.
LUCIA *(con il fiato mozzo):* Cosa vuol dire con questo?
POIROT: Quanto voleva Carelli? *Questa* volta?

Lucia si alza e volta le spalle a Poirot, allontanandosi di qualche passo.

LUCIA: Io... io... non risponderò ad altre domande.
POIROT *(avvicinandosi a Lucia):* Perché ha paura?
LUCIA: No, non ho paura. Non riesco a capire, molto semplicemente, di che cosa lei sta parlando! Per quale motivo il dottor Carelli dovrebbe chiedermi del denaro?
POIROT: Per comprare il suo silenzio! Gli Amory sono gente orgogliosa... E lei è... la figlia di Selma Goetz!

Lucia si avvicina allo sgabello e vi si lascia cadere.

LUCIA: E Richard lo sa?

POIROT *(lentamente):* Non ancora...

LUCIA *(in tono colmo di disperazione):* Non glielo dica! Non glielo dica! Lui è così fiero del nome della sua famiglia, e del suo onore! Io sono stata meschina a volerlo sposare! Ma mi sentivo talmente triste e infelice. Odiavo quella vita, quella vita orribile. Mi sentivo come degradata. .. ma cosa potevo fare? Poi la mamma è morta. Ero libera! Libera di essere onesta! Di dare un taglio netto a quella vita di menzogne e di intrighi. Poi è arrivato Richard... mi sono innamorata di lui. Voleva sposarmi... Per quale motivo avrei dovuto dirglielo?

POIROT *(con dolcezza)*: E poi Carelli l'ha riconosciuta e si è messo a ricattarla, vero?

LUCIA: Sì, ma non avevo soldi. Ho venduto la collana e l'ho pagato. E ho creduto che tutto fosse finito così. Invece ieri, eccolo che si presenta qui, in casa. Aveva sentito parlare della famosa formula.

POIROT: E voleva che lei gliela procurasse?

LUCIA: Sì.

POIROT *(andandole vicino):* E lei? Gliel'ha procurata?

LUCIA: Non mi crederà... adesso.

POIROT: Sì, sì, io voglio crederle ancora. Abbia coraggio. Mi dica la verità. Ha preso quella formula.

LUCIA: No, non l'ho presa. Non sono stata io! Però ne avevo tutte le intenzioni! Carelli aveva fatto fare una chiave della cassaforte servendosi dell'impronta che io avevo preso.

POIROT *(tirando fuori di tasca una chiave e mostrandola a Lucia):* È questa?

LUCIA: Sì, è stato facilissimo. E proprio nel momento nel quale radunavo tutto il mio coraggio per aprire la cassaforte, sir Claud è entrato e mi ha sorpreso così. Ecco tutta la verità!

POIROT: E io le credo, Madame. *(Si avvicina alla poltrona e vi prende posto).* Eppure lei aveva accettato volonterosamente il piccolo piano di sir Claud di far spegnere le luci in questa stanza in modo che ci fosse il

buio completo? *(Si mette la chiave in tasca).*

LUCIA: Non volevo essere perquisita. Carelli mi aveva passato un bigliettino contemporaneamente alla chiave, e avevo nascosti addosso sia il bigliettino sia la chiave.

POIROT: Cosa ne ha fatto?

LUCIA: Quando le luci si sono spente, ho buttato la chiave il più lontano possibile da me... là in fondo, da quella parte. *(Con un gesto in direzione della seggiola che era occupata da Raynor nel primo atto).*

POIROT: E il bigliettino?

LUCIA: Di quello, non sapevo proprio cosa fare! *(Si alza e fa qualche passo spostandosi davanti al tavolino da caffè):* L'ho infilato fra le pagine di un libro. *(Si accosta al tavolo al centro della scena, ne prende un libro e lo sfoglia):* Sì, è ancora qui. *(Ne tira fuori un bigliettino):* Se vuole... *(E allunga il bigliettino a Poirot).*

POIROT: NO, Madame, è suo.

Lucia va a sedere sulla seggiola a destra del tavolo. Strappa in pezzi minutissimi il bigliettino e li raccoglie. Poi li mette nella borsetta. Una pausa.

Una piccola cosa, Madame. Per caso ieri sera lei si è strappata il vestito?

LUCIA *(stupita):* Io? No!

POIROT: Durante quei pochi minuti di buio completo, non ha per caso udito il suono di un vestito che si strappava?

LUCIA *(riflettendo):* Sì, adesso che mi ci fa pensare, credo di aver sentito qualcosa del genere. A ogni modo, non era il mio vestito. Sarà stato quello della signorina Amory oppure di Barbara.

POIROT: Beh, adesso non è il momento di preoccuparci per quello. Dunque, passiamo, piuttosto, a qualcos'altro. Chi ha versato il caffè nella tazza per sir Claud, ieri sera?

LUCIA: Sono stata io.

POIROT: E ha appoggiato la tazza su quel tavolo, vicino alla sua?
LUCIA: Sì.

Poirot si alza, si protende attraverso il tavolo e le fa una domanda a bruciapelo.

POIROT: Quale è la tazza nella quale ha messo la ioscina?
LUCIA *(turbata e sconvolta):* Come lo sa?
POIROT: È il mio mestiere quello di sapere queste cose. In quale tazza, Madame?
LUCIA: Nella mia.
POIROT: Perché?
LUCIA: Perché volevo... morire. Richard aveva il sospetto che ci fosse qualcosa fra me e Carelli e, se non avessi fatto quello che lui voleva, sapevo già che Carelli avrebbe rivelato a Richard la storia del mio passato. Era una via d'uscita... anzi l'unica via d'uscita. Un sonno che arrivava in fretta, senza sogni... e senza risveglio... ecco ciò che lui aveva detto.
POIROT: Chi glielo aveva detto?
LUCIA: Carelli!
POIROT *(girando lentamente intorno al tavolo al centro della scena e fermandosi dietro di esso):* Comincio a vedere... comincio a vedere... *(Si avvicina ancora di più al tavolo e indica la tazza):* Dunque questa è la sua tazza? Una tazza ancora piena, che non è stata toccata?
LUCIA: Sì.
POIROT: Che cosa le ha fatto cambiare idea? Perché non ha più bevuto il caffè?
LUCIA: Richard mi è venuto vicino. E mi ha detto che mi avrebbe portato via... all'estero... che in qualche modo si sarebbe procurato il denaro necessario. Mi ha restituito... la speranza!
POIROT: Mi ascolti, Madame! Stamattina hanno portato via la tazza che si

trovava vicino alla poltrona di sir Claud.
LUCIA: Ebbene?
POIROT *(protendendosi verso di lei):* Faranno analizzare il contenuto.
LUCIA: E con questo?
POIROT: E non troveranno niente...
LUCIA *(evitando di guardarlo):* Na... naturalmente.
POIROT: Allora va tutto bene così, eh?

Una pausa.

LUCIA *(alzando gli occhi verso Poirot e girandosi lievemente sulla seggiola):* Perché mi sta guardando a questo modo? Lei mi spaventa!
POIROT: Ho detto che stamattina hanno portato via la tazza che si trovava vicino alla poltrona di sir Claud. Non solo, ma dobbiamo davvero supporre che abbiano portato via proprio la tazza che ieri sera si trovava vicino alla sua poltrona? *(Si avvicina al tavolo accanto alla porta e tira fuori una tazza da caffè dal portavaso):* La tazza è questa!

Lucia si alza di scatto, fa qualche passo davanti al divano e si ferma di fronte al pubblico.

LUCIA *(nascondendosi la faccia fra le mani):* Lei sa...
POIROT *(avanzando verso il centro della scena):* Madame, analizzeranno quella tazza e non troveranno... un bel nulla. Ieri sera, però, io avevo preso un campione di quel poco di caffè che era ancora rimasto nella tazza originale. *(Gira dietro il tavolo al centro della scena):* Che cosa direbbe se la informassi che la tazza di sir Claud conteneva della ioscina?

Lucia, persuasa che sia stato Richard ad avvelenare sir Claud, vacilla per un attimo ma poi riacquista subito il suo autocontrollo.

LUCIA *(in un sussurrio):* Lei ha ragione... pienamente ragione... l'ho ucciso

io. *(D'un tratto la sua voce si alza, squillante):* L'ho ucciso io! Sono stata io a mettere la ioscina nella *sua* tazza! *(Si avvicina al tavolo al centro della scena e prende fra le mani la tazza piena di caffè che vi si trova):* Questo è soltanto... caffè! *(Si avvicina la tazza alle labbra).*

Poirot fa un balzo in avanti e insinua una mano fra la tazza e le labbra di Lucia. Si guardano. Lucia scoppia in singhiozzi. Poirot le toglie la tazza di mano e la posa di nuovo sul tavolo.

POIROT: Madame!
LUCIA: Perché l'ha fatto?
POIROT: Madame, il mondo è bellissimo. Per quale motivo voleva lasciarlo?
LUCIA *(avvicinandosi al divano):* Io... oh! *(Si lascia cadere di schianto sul divano).*
POIROT *(gira intorno al tavolino da caffè e si ferma sulla sinistra):* Lei mi ha detto la verità. Ha messo un po' di ioscina nella sua tazza. Ma c'era ioscina anche nell'altra tazza. Dunque, chi ha messo la ioscina nella tazza di sir Claud?
LUCIA *(fissandolo terrorizzata):* No, no, lei si sbaglia. Non è stato lui. L'ho ucciso io.

Si sente bussare alla porta di sinistra in fondo.

POIROT: La polizia! Abbiamo molto poco tempo. Madame, voglio farle due promesse. Promessa numero uno... io la salverò...
LUCIA: Ma se le dico che sono stata io a ucciderlo!
POIROT: Promessa numero due, salverò suo marito!
LUCIA *(lasciandosi sfuggire un grido disumano):* Oh!

Tredwell entra dalla porta di sinistra in fondo.

TREDWELL: L'ispettore Japp. *Cala rapidamente il*

SIPARIO

ATTO TERZO

La scena è sempre la stessa. Un quarto d'ora più tardi.

La seggiola di fronte alla libreria è stata messa di nuovo al suo posto nella rientranza in fondo alla scena. La porta-finestra e la porta di destra sono spalancate. Dietro i cuscini del divano, è stato infilato un ago da calza.

Quando si alza il sipario Poiroi è fermo in piedi sulla sinistra. Japp è al centro della scena. Dietro il divano c'è Hastings. Vicino alla porta di sinistra in fondo è fermo Johnson.

JAPP *(fermandosi dietro il tavolo al centro della scena):* Sa cosa le dico, Monsieur Poirot? È un gran piacere rivederla. Era molto tempo che non ci incontravamo. Dopo quel famoso caso nel Galles, vero? Dieci minuti fa, quando sono entrato e ho rivisto quel suo vecchio e buffo muso, per un attimo non ho creduto ai miei occhi!
POIROT: Il mio muso? *(Viene avanti di qualche passo sulla sinistra, verso il proscenio, con aria sconcertata).*
JAPP: La sua faccia, voglio dire. *(Gira intorno al tavolo al centro della scena):* Beh, cosa ne dice? Vogliamo lavorare insieme a questo caso?
POIROT: Mio bravo Japp, lei conosce tutte le mie piccole debolezze!
JAPP *(allungando una pacca amichevole a Poirot sulla spalla):* Vecchio birbone pieno di misteri! Era la signora Amory con la quale stava parlando quando sono entrato? Gran bella donna. Suppongo che sia la moglie di Richard Amory, giusto? E scommetto che lei se la godeva un mondo a stare in sua compagnia, da quel donnaiolo che è, caro Poirot! *(Scoppia a ridere e va a prender posto sulla seggiola a destra del tavolo al centro della scena):* A ogni modo mi sembra che questo sia proprio uno di quei casi che per lei vanno a pennello. Che piacciono al

suo cervello tortuoso. Io, invece, devo confessare che detesto i casi di avvelenamento. Non c'è niente a cui attaccarsi. Bisogna cercar di sapere che cos'hanno mangiato e bevuto, e chi ha toccato e maneggiato cibi e bevande, anzi addirittura chi... magari... ci ha soffiato sopra! D'altra parte, mi sembra che il dottor Graham non abbia molti dubbi in proposito: dice che il narcotico è stato somministrato nel caffè. E una dose così massiccia non poteva che avere un effetto praticamente istantaneo. Naturalmente lo sapremo con sicurezza solo quando riceveremo il rapporto dell'analisi, ma in ogni caso abbiamo già materiale a sufficienza per procedere. *(Si alza):* Bene, con questa stanza ho finito. Sarà meglio che dica due parole a Richard Amory, suppongo. Poi voglio vedere questo dottor Carelli. Si direbbe che sia proprio il nostro uomo! Ma bisogna sempre essere di larghe vedute, ecco quello che continuo a ripetere, mai incaponirsi su un'ipotesi! *(Fa qualche passo dal centro della scena verso il fondo, a sinistra. Si volta verso Poirot):* Viene anche lei, Monsieur Poirot?

POIROT *(raggiungendolo):* Ma certo che l'accompagno.

JAPP: E verrà anche il capitano Hastings, senza dubbio. (*Scoppia in una risata*): Le sta incollato come se fosse la sua ombra, non è vero, Monsieur Poirot?

POIROT *(in tono carico di significato):* E se Hastings, invece, preferisse rimanere qui?

HASTINGS *(cogliendo a volo l'imbeccata ma rispondendo in modo maldestro):* Già, già. Credo proprio che rimarrò qui.

JAPP *(sorpreso):* Beh, come vuole. *(E si avvia alla porta di sinistra in fondo).*

POIROT: Hastings! *(Segue Japp).*

Dalla porta Poirot fa un gesto di ammonimento ad Hastings. A sua volta Hastings risponde con un altro gesto, rassicurante, a Poirot e viene verso il proscenio fermandosi davanti al divano. Japp e Poirot

escono. Johnson li segue e chiude la porta. Barbara entra dalla porta-finestra. Si ferma sulla soglia per un attimo, senza che Hastings si sia accorto della sua presenza, e lo osserva prima di parlare.

BARBARA: Si può sapere cosa ci è piombato addosso? *(Si avvicina ad Hastings):* È la polizia? *(Va a sedersi sul divano all'estremità rivolta verso il fondo della scena).*
HASTINGS: Sì, l'ispettore Japp di Scotland Yard. *(Va a sedersi sul divano anche lui e occupa il posto all'estremità del divano rivolta verso il proscenio):* Adesso è con suo cugino, e gli farà qualche domanda.
BARBARA: Farà qualche domanda anche a me?
HASTINGS *(in tono rassicurante):* Anche se gliene facesse, non c'è nessun motivo di allarmarsi.
BARBARA: Mio caro, anzi, sarebbe favoloso! Ma che tentazione di ricamare un pochino sulla verità, più che altro per far colpo! Adoro far colpo, e lei?
HASTINGS: IO... io, veramente, non lo so.
BARBARA: Senta, posso dirle una cosa? Io la trovo intrigante. Dove è stato per tutta la vita?
HASTINGS: ECCO, dopo la guerra sono stato nell'America del Sud.
BARBARA: Lo sapevo! *(Si porta una mano sulla fronte come se volesse ripararsi gli occhi, e fa il gesto di fissare il vuoto davanti a sé):* Gli sterminati spazi aperti. Ecco perché lei è così deliziosamente all'antica.
HASTINGS *(impermalito):* Me ne duole.
BARBARA: Oh, io invece la trovo una cosa adorabile. E penso che lei sia un tesoro veramente, un vero e proprio e delizioso tesoro.
HASTINGS: Che cosa significa per lei essere all'antica?
BARBARA: Ecco, sono convinta che lei crede in tutto quello che è noiosissimo e tradizionale come il decoro, l'obbligo di non raccontare mai bugie, e l'impegno di sapere affrontare con coraggio gli avvenimenti.
HASTINGS: Precisamente. E lei, invece, no?

BARBARA: Chi, io? Non si aspetterà che io ce la metta tutta per fingere che la morte dello zio Claud è stata un deplorevole incidente, eh?
HASTINGS: Perché, non lo sarebbe?
BARBARA: Mio caro... *(Si alza dal divano e va a sedersi sull'orlo del tavolino da caffè):* Per quello che mi riguarda è la cosa più stupenda che sia mai successa. Lei non sa come ci umiliava e come ci opprimeva... *(Si interrompe bruscamente, sopraffatta dalla violenza dei suoi sentimenti).*
HASTINGS: Io... io vorrei che lei non...
BARBARA: Non le piace l'onestà? Perché tutto quello che ho appena finito di dire è una verità sacrosanta! Forse lei preferirebbe che portassi il lutto invece di esser vestita a questo modo, e che parlassi con voce sommessa di quel "povero zio Claud! così buono con tutti noi."
HASTINGS: Insomma...
BARBARA: Oh, non è necessario fingere! È proprio così! È quello che vorrebbe! E io invece le rispondo che la vita non è abbastanza lunga per indulgere in menzogne e finzioni. Lo zio Claud non è stato per niente buono con tutti noi. E siamo tutti felici che sia morto, mi creda, nel profondo del nostro cuore! Sì, perfino la zia Caroline. Poverina, lei lo ha sopportato ancora più di chiunque di noi altri! *(Improvvisamente si calma!):* Senta, ho fatto qualche riflessione. Parlando da un punto di vista rigorosamente scientifico, potrebbe essere stata la zia Caroline ad avvelenarlo. Quell'attacco cardiaco, tutto sommato, è stato molto strano. Perché non supporre che, a furia di reprimere i suoi sentimenti per tutti questi anni, non abbia finito per diventare vittima di qualche terribile complesso...
HASTINGS *(in tono cauto):* Immagino che sia possibile.
BARBARA: Mi chiedo chi può avere sgraffignato quella formula. Dicono tutti che è stato l'italiano mentre io, personalmente, sarei propensa a sospettare di Tredwell.
HASTINGS: Perché?
BARBARA: Perché non si è mai neanche avvicinato allo studio!

HASTINGS: Ma, allora...
BARBARA: Sotto certi aspetti, io sono molto rigorosa. A me è sempre stato insegnato che bisogna puntare sulla persona meno probabile.
HASTINGS *(mettendosi a sorridere):* All'infuori di lei...
BARBARA: Oh, io! *(Abbozza un sorriso incerto, si alza e dal centro della scena indietreggia di qualche passo):* Che strano...
HASTINGS (*alzandosi in piedi anche lui):* Cosa c'è di strano?
BARBARA: Qualcosa che mi è venuta in mente adesso! Usciamo in giardino. Non sopporto l'odore di chiuso che c'è in questa stanza. (*Si sposta verso la porta-finestra).*
HASTINGS (*dirigendosi verso la libreria e fermandosi a destra di questa):* Temo di dover rimanere qui.
BARBARA: Perché?
HASTINGS: Non devo assolutamente lasciare questa stanza.
BARBARA: Senta cosa le dico! Comincio a credere che lei abbia qualche complesso riguardo a questa stanza. Si ricorda di ieri sera? Noi eravamo tutti qui, letteralmente annientati per la notizia che la formula era scomparsa ed ecco che lei arriva, bello tranquillo, entra e tutta quell'atmosfera carica di drammaticità si sgonfia perché lei si mette a dire, nel suo miglior tono mondano e con la massima amabilità: "Che stanza stupenda, signor Amory!".
HASTINGS: *(punto sul vivo):* E, infatti, è proprio stupenda!
BARBARA: Personalmente, non sono d'accordo con lei. *(Lo prende per mano e cerca di trascinarselo dietro, al di là della porta-finestra spalancata):* A ogni modo, ormai c'è rimasto anche troppo in questa stanza. Su, mi accompagni.
HASTINGS *(liberando la mano dalla stretta di Barbara):* Lei non mi capisce. È una promessa che ho fatto a Poirot. *(Torna sui suoi passi e si ferma dietro il tavolo al centro della scena).*
BARBARA *(pronunciando lentamente le parole):* Dunque lei avrebbe promesso a Monsieur Poirot di non andarsene da questa stanza? Ma,

perché?
HASTINGS: Questo, non posso proprio raccontarglielo.
BARBARA: Oh! *(Rimane in silenzio per qualche attimo, poi il suo modo di fare cambia. Torna anche lei sui suoi passi e viene a fermarsi dietro Hastings):* "Il ragazzo stava sul ponte in fiamme...".
HASTINGS: Le chiedo scusa... come ha detto?
BARBARA: "Dal quale tutti ormai erano fuggiti, tranne lui." Ebbene, tesoro mio?
HASTINGS: Le confesso che non riesco assolutamente a capirla.
BARBARA: È davvero possibile una cosa del genere? E non posso chiamarla tesoro mio? *(Con molto garbo lo prende sottobraccio):* Venga e si lasci sedurre. Mi creda, dico sul serio, la trovo una persona adorabile!
HASTINGS: Non mi prenda in giro!
BARBARA: Niente affatto. Sono pazza di lei. È un vero e proprio personaggio d'anteguerra. *(Lo trascina verso la porta-finestra).*
HASTINGS *(cedendo alla pressione del braccio di Barbara):* Lei è proprio una creatura straordinaria. Completamente diversa da tutte le altre ragazze che ho mai conosciuto.

Barbara e Hastings si fermano faccia a faccia sulla soglia della portafinestra, Barbara è a sinistra e Hastings a destra.

BARBARA: Ne sono felice. È un ottimo segno.
HASTINGS: Un ottimo segno?
BARBARA: Sì, perché dà grandi speranze a una ragazza. (*Gli ride in faccia).*

Barbara esce dalla porta-finestra. Hastings la segue. Pochi attimi più tardi la signorina Amory entra da sinistra. Ha con sé una piccola borsa da lavoro. Si avvicina al divano, vi appoggia la borsa da lavoro, si inginocchia e prova a tastare dietro i cuscini del divano. Entra il dottor

Carelli dalla porta di sinistra in fondo, ha in testa il cappello e porta con sé una valigetta. Si avvicina alla seggiola che si trova lungo la parete di destra nella rientranza, simile a un'alcova, che c'è infondo alla scena, e si ferma sui due piedi vedendo la signorina Amory.

CARELLI: Ah! Le chiedo scusa.

SIGNORINA AMORY *(che ha trovato l'ago da calza e si sta rialzando, un po' affaticata e rossa in viso):* Stavo cercando un ago da calza. *(Lo solleva fra le mani per mostrarglielo):* Era scivolato qui dietro. *(Intuisce subito il signifcato della valigetta):* Ci vuole lasciare, dottor Carelli?

CARELLI *(deponendo cappello e valigetta sulla seggiola):* Ho l'impressione di non poter approfittare ancora della vostra ospitalità.

SIGNORINA AMORY *(visibilmente compiaciuta):* Beh, certo che... se è proprio questa la sua impressione... Ma, sbaglio, o mi pareva che anche lei dovesse sottostare a qualche piccola fastidiosa formalità...?

CARELLI *(venendo avanti e fermandosi a destra del tavolo al centro della scena):* Oh, ma è già tutto sistemato.

SIGNORINA AMORY: Beh, se si sente proprio in dovere di andarsene...

CARELLI: Sì, davvero.

SIGNORIMA AMORY *(in tono animato):* In tal caso darò ordine di far preparare l'automobile. *(Si avvicina al bottone del campanello che si trova sopra il camino).*

CARELLI: NO, no, anche quello è già sistemato.

SIGNORINA AMORY: Eppure lei è stato costretto a portare da basso, con le sue mani, la valigia. Insomma, questa servitù! C'è da essere demoralizzati, letteralmente demoralizzati! *(Torna al divano, vi prende posto e tira fuori il lavoro a maglia dalla borsa):* Non riescono a concentrarsi, dottor Carelli, e hanno completamente perduto la testa. È proprio curioso, non trova?

CARELLI (*che non nasconde di essere sulle spine, e sta allungando un'occhiata al telefono):* Molto curioso.

SIGNORINA AMORY (*mettendosi a sferruzzare):* Vorrebbe prendere il treno delle dodici e quindici? Stia attento di non arrivare proprio all'ultimo momento. Anche se, per carità!, non sono proprio io quella che entra in agitazione per queste cose.
CARELLI: C'è ancora tempo in abbondanza, credo. Io... ecco... mi stavo domandando se potrei fare una telefonata?
SIGNORINA AMORY (*alzando gli occhi a guardarlo):* Oh! Certamente. (*Continua a sferruzzare).*
CARELLI: Grazie. *(Si avvicina alla scrivania e finge di cercare un numero nell'elenco del telefono. Poi scocca un'occhiata spazientita alla signorina Amory):* Mi pareva che sua nipote la cercasse.
SIGNORINA AMORY *(imperturbabile):* Cara Barbara! Un tesoro di ragazza. Eppure fa una vita abbastanza triste qui, una vita che è troppo noiosa per una creatura così giovane. Bene... bene, adesso le cose andranno diversamente! *(Rimane piacevolmente assorta in queste meditazioni):* E mi creda, sa? Non che io abbia rinunciato a fare tutto quello che potevo. Ma per una ragazza ci vuole un po' di allegria! E tutto il Beeswax del mondo non può sostituirla!
CARELLI: Beeswax?
SIGNORINA AMORY: Sì, Beeswax, oppure si chiama Beemax?* Vitamine, sa, o perlomeno è quello che c'è scritto sulla scatola. Vitamina A e B e C e D. Tutte le vitamine, insomma salvo quella che serve a non ammalarsi di beri-beri. Ma in fondo credo proprio che non ce ne sia bisogno, di quella lì, vivendo in Inghilterra. Mi pare che la si possa prendere, questa malattia, quando si brilla il riso nei Paesi Orientali. Così interessante! È una medicina che faccio prendere anche al signor Raynor dopo colazione. È sempre così pallido, povero figliolo! Ho anche cercato di farla prendere a Lucia, ma non ne ha voluto sapere. *(Scrolla la testa):* E se penso che quando io ero ragazza, avevo la proibizione più assoluta di mangiare caramelle proprio per colpa di questo Beeswax-Beemax. Come cambiano i tempi... come cambiano i tempi.

CARELLI *(controllandosi a fatica):* Sì, certo, signorina Amory. *(Viene avanti verso il centro della scena):* Mi pare di sentire sua nipote che la sta chiamando.

*(Beeswax significa “cera d'api”; mentre Beemax è il nome di un medicinale. Nella traduzione italiana, com'è evidente, il gioco di parole va completamente perduto) [N.d.T.]

SIGNORINA AMORY: Che sta chiamando me?
CARELLI: Sì, non sente?
SIGNORINA AMORY (*tendendo l'orecchio*): No... no. Che strano. *(Arrotola il lavoro a maglia):* Bisogna proprio dire che lei ha un udito molto fino, dottor Carelli. E guardi che anch'io, generalmente, ci sento benissimo! *(Lascia cadere un gomitolo di lana).*

Carelli si china e glielo raccoglie.

Grazie mille. *(Raccoglie la borsa da lavoro):* Tutti gli Amory hanno sempre avuto un udito finissimo. *(Si alza in piedi):* Mio padre ha conservato tutte le sue facoltà in un modo straordinario. A ottant'anni, leggeva senza occhiali. *(Il gomitolo di lana le sfugge di mano ancora una volta).*

Carelli glielo raccoglie.

Oh, grazie. Era un uomo incredibile, dottor Carelli. Ha sempre dormito in un letto a baldacchino con il materasso di piuma, e le finestre della sua camera non si aprivano mai. Continuava a ripetere che l'aria notturna è dannosissima. Disgraziatamente in seguito a un attacco di gotta è stato costretto a farsi assistere da un'infermiera la quale ha insistito perché la finestra a ghigliottina venisse tenuta aperta almeno nella parte alta... e il mio povero papà è morto proprio per questo. *(Lascia cadere di nuovo il*

gomitolo di lana).

Il dottor Carelli glielo raccoglie, glielo mette fra le mani con un gesto pieno di fermezza e poi la accompagna verso la porta di sinistra in fondo.

(Lei si avvia verso la porta a passo lento, continuando a parlare): Le infermiere non mi piacciono proprio per niente, dottor Carelli. Non fanno che spettegolare sui loro pazienti, bevono una quantità eccessiva di tè e mandano in confusione la servitù.
CARELLI *(spalancando la porta perché lei esca):* Verissimo, cara signorina, verissimo.
SIGNORINA AMORY: Grazie tante.

Esce. Carelli si avvicina rapidamente alla scrivania. E alza la cornetta del telefono.

CARELLI: Qui parla Market Cleve uno-cinque-tre. Vorrei un numero di Londra... Soho otto-otto-cinque-tre... cinque-tre... Come?... Mi richiama lei, centralino?... Va bene. (*Appoggia la cornetta sulla forcella, e comincia a rosicchiarsi le unghie per l'impazienza. Si avvicina alla porta sulla destra, la apre e passa nello studio).*

Raynor entra dalla porta a sinistra in fondo. Si guarda in giro per la stanza e poi con aria di finta indifferenza si avvicina alla mensola del camino. Tocca il vaso delle strisce di carta per il fuoco. Sta compiendo quel gesto mentre Carelli rientra a passo lento e tranquillo dallo studio. E ne richiude la porta. Raynor si volta e lo vede.

RAYNOR: Non sapevo che lei fosse qui.
CARELLI (*avanzando verso il centro della scena e fermandosi sulla destra):* Sto aspettando una telefonata.

RAYNOR: Oh!

Una pausa. Carelli si sposta di qualche passo verso la sinistra del palcoscenico, poi, sempre passando dal centro, torna sulla destra.

CARELLI: Quando è arrivato l'ispettore?
RAYNOR: Circa venti minuti fa. Lo ha visto?
CARELLI: Solo da lontano.
RAYNOR: È un funzionario di Scotland Yard... si trovava qui nei dintorni per concludere le indagini relative a un altro caso.
CARELLI: Un autentico colpo di fortuna, eh?
RAYNOR: Sì, proprio.

Il telefono comincia a squillare. Raynor va a rispondere.

CARELLI (*precedendolo in fretta):* Questa è la telefonata che aspettavo. *(Guarda fissamente Raynor):* Crede che le spiacerebbe molto...? *(Si avvicina al telefono).*
RAYNOR: Certamente, caro amico, me la batto.

Raynor esce dalla porta di sinistra in fondo.

CARELLI (*alzando la cornetta e parlando a voce bassa):* Pronto?... Sei tu Miguel?... Sì?... No, dannazione, non ce l'ho. È stato impossibile... il vecchio signore è morto ieri sera, capisci... Me ne vado immediatamente... è arrivato Japp... Japp. Ma sì che lo conosci, quello di Scotland Yard... No, non ci siamo ancora visti... per il momento... Lo spero anch'io... Al solito posto, stasera alle nove e mezzo... Va bene.
(Riappoggia la cornetta sulla forcella, si avvia verso il fondo della scena, nella rientranza simile a un'alcova afferra la valigia, e si mette il cappello. Poi si avvicina alla porta-finestra).

Poirot entra dalla porta-finestra e Carelli gli finisce quasi addosso.

Chiedo scusa.
POIROT (*continuando a bloccare il vano della porta-finestra):* Per carità!
CARELLI: Se volesse consentirmi di passare...
POIROT: Impossibile. Assolutamente impossibile.
CARELLI: E io insisto.
POIROT: Io non lo farei.

Carelli si precipita a testa bassa contro Poirot il quale con un movimento quasi impercettibile lo fa inciampare e contemporaneamente, con un gesto da ju-jutsu, *gli toglie di mano la valigetta. Japp entra dietro Poirot. Carelli cade tra le braccia di Japp.*

JAPP: Ehilà, e chi sarebbe questo qui? Ma guarda un po', è Tonio!
POIROT (*venendo avanti e fermandosi dietro il tavolo al centro della scena):* Ah! Lo immaginavo che lei, molto probabilmente, sarebbe stato in grado di dare un nome a questo signore!

Japp conduce Carelli verso il centro della scena, e si ferma alla sua destra.

JAPP: Oh, io so tutto di lui. Tonio è un vero e proprio personaggio pubblico! Dico bene, Tonio?

Poirot posa la valigetta sul tavolo al centro della scena e la apre.

CARELLI: Non avete niente di cui accusarmi. Non potete trattenermi.
JAPP: Chissà! Scommetto che non sarà necessario andare troppo lontano per cercare l'individuo che ha rubato quella formula e ha fatto fuori il vecchio signore. La formula è proprio in linea perfetta con quelli che sono gli interessi abituali di Tonio, e dal momento che lo abbiamo

sorpreso proprio mentre cercava di squagliarsela, non mi meraviglierei affatto se gli trovassimo la refurtiva addosso anche in questo preciso istante.
POIROT: Sono pienamente d'accordo con lei.

Japp fa scorrere rapidamente le mani lungo il corpo di Carelli, perquisendolo, mentre Poirot esamina il contenuto della valigetta.

JAPP (*a Poirot*): Beh?
POIROT (*richiudendo la valigetta, fa qualche passo a sinistra della poltrona*): Niente. Che delusione.
CARELLI (*girando intorno al tavolo al centro della scena e fermandosi davanti a esso):* Vi credete proprio molto intelligenti, eh? Aha! E invece io potrei dirvi...
POIROT (*interrompendolo in tono molto significativo):* Potrebbe, forse, ma sarebbe molto poco saggio.
CARELLI *(sconcertato):* Cosa vuol dire? Si spieghi meglio.
JAPP: Monsieur Poirot ha pienamente ragione. Lei farà meglio a tenere la bocca chiusa. *(Si avvicina alla porta a sinistra infondo, la apre e chiama):* Johnson!

Johnson entra.

Cerca di radunare l'intera famiglia, per favore. Ho bisogno di averli tutti qui.
JOHNSON: Sì, signore.

Johnson esce.

CARELLI: Io protesto! Io... *(Afferra la valigetta e si precipita verso la porta-finestra).*

Japp gli corre dietro e lo trattiene. Poi gli toglie la valigetta e lo costringe a tornare indietro, sulla destra, e infine lo spinge rudemente a sedere sul divano, all'estremità rivolta verso il fondo della scena.

JAPP: Nessuno, finora, ha alzato un dito contro di lei, quindi non si metta a strillare.

Poirot si avvicina a passo lento alla porta-finestra.

JAPP: Non se ne vada, signor Poirot. *(Appoggia la valigetta sul tavolino da caffè).*
POIROT: No, no. Rimarrò qui anch'io.

Durante tutta la scena seguente Poirot rimane nel vano della finestra, con le spalle rivolte alla stanza. Lucia entra dalla porta di sinistra in fondo. Si avvicina alla seggiola che si trova sulla destra del tavolo al centro della scena e vi prende posto. Richard entra con la signorina Amory. La fa venire avanti, sulla sinistra, e la fa accomodare sullo sgabello. Poi Richard si sposta dietro il tavolo al centro della scena. Barbara e Hastings entrano dalla porta-finestra. Barbara si avvicina al divano e vi si mette a sedere. Hastings si ferma dietro Udivano, verso il proscenio. Raynor entra dalla porta a sinistra infondo e viene avanti fermandosi dietro la poltrona. Johnson lo segue, richiude la porta e si ferma accanto al tavolo che si trova infondo, sulla sinistra. Richard presenta Japp alla signorina Amory e a Barbara.

RICHARD: Mia zia, la signorina Amory. Mia cugina, la signorina Barbara Amory.
BARBARA (*dopo qualche parola di risposta alla presentazione):* Come mai tutto questo trambusto?
JAPP (*avvicinandosi al camino):* Adesso siamo tutti qui.
SIGNORINA AMORY (*rivolgendosi a Richard):* Confesso che non riesco

proprio a capire per bene. Che cosa sta facendo qui questo... questo signore?
RICHARD: Credo che sia necessario informarvi di qualcosa. Vedi, zia Carolina, e ascoltatemi anche tutti voi. (*Girando gli occhi intorno a sé e fissando l'uno dopo l'altro i presenti):* Il dottor Graham ha scoperto che mio padre è stato... avvelenato.
RAYNOR (*vivacemente):* Come?

Alla signorina Amory sfugge un grido di orrore.

RICHARD: Con la ioscina.
RAYNOR: La ioscina? Ma, come! Io ho visto... *(Ammutolisce, fissando Lucia).*
JAPP *(facendo un passo verso Raynor):* Che cosa aveva visto, signor Raynor.
RAYNOR *(in tono incerto):* Niente... o perlomeno... *(Si interrompe).*
JAPP: Mi spiace, signor Raynor, ma devo sapere la verità. Su, avanti, qui ormai lo abbiamo capito tutti che lei ci tiene nascosto qualcosa.
RAYNOR: Veramente, è proprio una cosa da nulla. Cioè, sono sicuro che deve esserci una spiegazione assolutamente plausibile.
JAPP: Ebbene?
RAYNOR: ECCO, soltanto questo: ho visto la signora Amory versarsi nel palmo della mano un po' di quelle pastigliette.
JAPP: E quando sarebbe accaduto?
RAYNOR: Ieri sera. Io stavo uscendo dallo studio. Gli altri trafficavano intorno al grammofono. Ho notato che lei prendeva il tubetto di pastiglie e se ne versava un buon numero nel palmo della mano. Poi sir Claud mi ha richiamato indietro per qualche cosa.
JAPP: E perché non ha menzionato prima questo fatto?
LUCIA: IO...
JAPP: Un minuto, prego, signora Amory.

Lucia tenta di parlare ma Raynor continua.

RAYNOR: Confesso di non averci più pensato. Soltanto quando il signor Amory ha detto che sir Claud era stato avvelenato con la ioscina mi è tornato in mente. Naturalmente mi rendo conto che non ci sono problemi. È stata solo la coincidenza a lasciarmi un po' stupito. Ma potrebbe anche non essere stata affatto la ioscina.
JAPP *(a Lucia):* Ebbene, signora, che cosa ha da dire lei in proposito?
LUCIA: Volevo qualcosa che mi facesse dormire.
JAPP (a *Raynor):* E lei dice che la signora ha praticamente svuotato il tubetto?
RAYNOR: A me è sembrato così.
JAPP (*a Lucia):* A lei non sarebbero state necessarie tutte quelle pastigliette per fare un buon sonno... una o due potevano bastare. E le altre? Che cosa ne ha fatto?
LUCIA: Non me ne ricordo...
CARELLI (*alzandosi in piedi di scatto e prorompendo in un'accusa in tono velenoso):* Lo vede, ispettore? Ecco l'assassina che cerca!

Poirot si volta con il viso rivolto verso il proscenio. Barbara si alza in piedi di scatto e fa qualche passo avanti, verso destra. Hastings le va vicino.

CARELLI (*spostandosi verso l'estremità del divano che è rivolta verso il proscenio):* Adesso saprà la verità, ispettore. Sono venuto qui per vedere quella donna. È stata lei che mi ha mandato a chiamare. Ha detto che poteva procurarsi la formula e si è offerta di vendermela. E confesso che già altre volte, in passato, mi è capitato di fare trattative del genere.
JAPP *(inframettendosi fra Carelli e Lucia):* Come confessione, non mi sembra granché. Sono cose che sappiamo già. (*A Lucia):* E lei? Cos'ha da

dire a questo proposito?

Lucia si alza in piedi.

RICHARD (*avanzando e fermandosi davanti al tavolo che c'è al centro della scena; in tono concitato):* Io...
JAPP: Prego, signore.
CARELLI: Ma guardate un po' questa donna! Nessuno di voi sa chi è. Io, invece, sì! È la figlia di Selma Goetz, la figlia di una delle donne più infami che siano mai esistite.
LUCIA: Non è vero! Non è vero! Non ascoltate...
RICHARD (*a Carelli):* Ma chi crede di essere? Io le spacco il muso, sa!
JAPP *(facendo un passo verso Richard):* Non perda la calma, signor Amory, non perda la calma.

Richard si ritira verso il fondo, a sinistra.

Adesso approfondiremo anche questa faccenda. Dunque, signora Amory.

Una pausa.

LUCIA: Io... io... *(Lancia un'occhiata a Richard, un'altra a Poirot. Tende una mano verso Poirot).*

Poirot viene avanti, gira dietro il tavolo al centro della scena e si ferma a sinistra di Lucia.

POIROT: Si faccia coraggio. Madame. Abbia fiducia in me. Racconti a tutti... la verità. Ormai siamo arrivati al punto in cui le bugie non servono più.

Lucia guarda Poirot con aria supplichevole.

Sì, sì. Dimostri che è coraggiosa, e parli! *(E torna davanti alla portafinestra).*
LUCIA *(con voce soffocata):* È vero che sono la figlia di Selma Goetz. Non è vero che ho domandato a quell'uomo di venire qui e gli ho offerto di vendergli la formula. Lui invece è venuto a ricattarmi!
RICHARD *(avvicinandosi a Lucia):* Ricattarti!
LUCIA *(a Richard):* Ha minacciato di raccontarti di mia madre se non gli procuravo la formula, ma io mi sono rifiutata. Sono sicura che a rubarla è stato lui. Ne ha avuto l'opportunità. È rimasto solo in quella stanza. E adesso capisco che lui voleva che io prendessi la ioscina e mi suicidassi, così tutti avrebbero pensato che ero stata io a rubare quel documento. Mi aveva quasi ipnotizzato... *(Non si controlla più e scoppia in singhiozzi appoggiandosi alla spalla di Richard).*

La signorina Amory si alza in piedi.

RICHARD: Lucia! *(Affida Lucia alla signorina Amory e poi va a mettersi davanti alla poltrona che si trova a sinistra del tavolo al centro della scena. E dice con determinazione):* Ispettore, voglio parlarle in privato.

Japp osserva Richard per un attimo, poi fa un rapido cenno del capo a Johnson.

JAPP: Benissimo.

Johnson si avvicina alla porta a sinistra in fondo e la spalanca. Barbara e Hastings si allontanano dal divano e si avviano verso la portafinestra dalla quale escono.

SIGNORINA AMORY: Vieni con me, cara. Già, quell'uomo non mi è mai piaciuto! *(Conduce Lucia verso la porta a sinistra infondo).*

La signorina Amory e Lucia escono.

RAYNOR *(facendo qualche passo verso Richard):* Mi spiace, Amory. Mi spiace moltissimo.

Raynor si avvia verso il fondo della scena ed esce dalla porta di sinistra. Carelli afferra la valigetta e lascia il centro della scena spostandosi anche lui verso la porta a sinistra in fondo. Japp fa un segno a Johnson che gli viene vicino. Richard muove qualche passo a sinistra, verso il proscenio.

JAPP *(a Johnson):* Non perdere d'occhio la signora Amory, e anche il dottor Carelli.

Carelli, quando è arrivato sulla porta, si volta.

E niente scherzi, ci siamo capiti?
JOHNSON: Ci siamo capiti. *(E scruta Carelli).*

Carelli esce. Johnson lo segue. Japp va infondo alla scena e chiude la porta di sinistra. Poirot si avvicina al divano e si siede sul bracciolo rivolto verso il proscenio.

JAPP (*tornando verso il centro della scena e fermandosi dietro al tavolo):* Mi spiace, signor Amory, ma dopo quello che Raynord ci ha detto, sono costretto a prendere tutte le precauzioni possibili.
RICHARD: Ispettore!
JAPP: Beh, signor Amory, cosa c'è?
RICHARD *(in tono deliberato):* Io ho ucciso mio padre.
JAPP *(sorridendo):* Niente da fare, signore.
RICHARD: Cosa?

JAPP: NO, signore, la sua è una dichiarazione che fa acqua da tutte le parti. Lei deve volere un bene dell'anima alla sua cara moglie... sposati di fresco e così via. Ma se vuole che glielo dica nudo e crudo, non ha senso mettersi da solo la corda al collo per amore di una donna indegna. Anche se è molto bella... su questo non ci sono dubbi!
RICHARD *(girando intorno alla poltrona; rabbiosamente):* Ispettore Japp!
JAPP: È inutile prendersela con me, signor Amory. Io le ho detto la verità senza menare il can per l'aia e non ho dubbi che il signor Poirot, qui presente, le dirà la stessa cosa. Sono spiacente ma quando il dovere chiama... E col delitto non si scherza. Tutto qui.

Japp esce dalla porta di sinistra in fondo.

RICHARD *(va a fermarsi.davanti alla poltrona):* E lei, Monsieur Poirot, mi dirà la stessa cosa?

Poirot si alza, si avvicina al tavolo al centro della scena e si ferma a destra di questo. Tira fuori di tasca un astuccio e ne estrae una sigaretta.

POIROT: Quando ha cominciato a sospettare di sua moglie?
RICHARD: Ma io non ho mai...
POIROT *(prendendo la scatoletta di fiammiferi che si trova sul tavolo al centro della scena):* Ah, nient'altro che la verità! Eppure lei ha avuto dei sospetti su sua moglie. Ha avuto dei sospetti su di lei prima che io arrivassi. Ecco perché era tanto ansioso di farmi ripartire. È inutile negarlo. Impossibile ingannare Hercule Poirot. *(Si accende la sigaretta e torna a mettere al loro posto i fiammiferi).*
RICHARD: Lei si sbaglia. Si sbaglia di grosso.
POIROT *(in tono meditabondo):* Tra l'altro, si potrebbe costruire una imputazione altrettanto valida nei suoi confronti. *(Si siede sulla*

seggiola): Lei ha avuto per le mani quei medicinali, ha avuto per le mani anche il caffè, era senza un soldo ma aveva un'assoluta necessità di procurarsene. Oh, sì, nessuno potrebbe sentirsi in colpa se avesse dei sospetti su di lei.

RICHARD: L'ispettore Japp non è d'accordo con quello che mi sta dicendo.

POIROT: In fondo, Japp ha soltanto una gran buon senso. Ma non è una donna innamorata.

RICHARD: Una donna innamorata?

POIROT: Adesso voglio darle una piccola lezione di psicologia. Quando ero appena arrivato, Madame sua moglie mi si è avvicinata e mi ha supplicato di non ripartire ma di restare qui per scoprire l'assassino. Secondo lei, una donna colpevole si sarebbe comportata così?

RICHARD (*con prontezza):* Lei vuol dire...

POIROT: Voglio dire che stasera stessa, prima che il sole tramonti, le chiederà perdono in ginocchio.

RICHARD (*avanzando di un passo verso Poirot):* Ma cosa sta dicendo?

POIROT: Troppo, forse. *(Si alza in piedi):* E adesso, Monsieur, provi a mettersi nelle mie mani, le mani di Hercule Poirot!

RICHARD: La salverà?

POIROT: Ho dato la mia parola anche se quando l'ho fatto non immaginavo come sarebbe stato difficile. Veda un po' lei... il tempo è poco, e bisogna fare qualcosa. È disposto a comportarsi secondo le mie istruzioni, che adesso le darò, senza fare domande e senza creare difficoltà?

RICHARD *(senza eccessivo entusiasmo):* Sì.

POIROT: Oh, bene. E adesso, come potrà vedere, quello che le suggerisco non è né difficile né impossibile. Anzi, a dir la verità, è puro e semplice buon senso. Fra pochissimo tempo questa casa verrà a trovarsi invasa dalla polizia. Avrete poliziotti dappertutto. Faranno le loro indagini senza tralasciare niente. Per lei e per la sua famiglia sarà molto sgradevole. Le suggerisco di andarsene.

RICHARD: Lasciando la casa in mano alla polizia?

POIROT: Questo è il mio consiglio. Naturalmente dovrete rimanere nelle vicinanze. L'albergo locale è abbastanza accogliente. Ci prenoti qualche camera. A questo modo sarete subito a disposizione della polizia quando vorranno interrogarvi.
RICHARD: E questa partenza... quando dovrebbe avvenire, secondo lei?
POIROT: La mia idea era... immediatamente.
RICHARD: Ma non sembrerà molto strano?
POIROT: Niente affatto, niente affatto. Sembrerà una mossa dettata da un'estrema suscettibilità. Ci sono troppe associazioni di idee che sono tristi e odiose per voi... e non ve la sentite di rimanere anche una sola ora di più. Le garantisco che tutto filerà a perfezione.
RICHARD: E cosa potrà pensarne l'ispettore?
POIROT: Penserò io a chiarire le cose con Japp.
RICHARD: *(avvicinandosi a Poirot*): Non riesco assolutamente a vedere l'utilità di una decisione simile.
POIROT: Non la vede? Ma non è necessario che lei debba vederla. La vedo io. Ed è sufficiente. *(Afferra Richard per le spalle*): Vada a combinare tutto. Oppure se non riesce a concentrarsi su quel che è necessario fare, chieda a Raynor di pensarci lui. Vada! Vada! *(E fa quasi il gesto di spingere via Richard).*

Richard esce dalla porta di sinistra in fondo.

Oh! Questi inglesi! Che ostinati. *(Si avvicina alla porta-finestra e chiama*): Mademoiselle!

Barbara appare sulla soglia della porta-finestra.

Crede che potrebbe fare a meno del mio collega per un minutino, sì?
BARBARA: Il mio tesoro? *(Si volta a guardare Hastings).*
POIROT: Sì.

BARBARA *(mettendosi a ridere):* Sì, certamente.
POIROT: La ringrazio.

Barbara si allontana nel giardino, ma volta ancora la testa per fare un ultimo sorriso a Poirot. Dopo pochi attimi Hastings entra dalla portafinestra, e ha l'aria vagamente impacciata. Poirot si avvicina al tavolo al centro della scena e si ferma dietro di esso.

POIROT: Ebbene, che cosa può dirmi a sua discolpa? E mi sembra inutile guardarmi con quel risolino imbambolato. Io la lascio qui, di guardia, ed ecco che la ritrovo mentre si divaga passeggiando con la *petite* in giardino.
HASTINGS *(avvicinandosi a Poirot):* Senta, Poirot, le giuro che sono desolato. Ero uscito a fare due passi, proprio per un attimo, ed è stato allora che l'ho vista rientrare dalla porta-finestra.
POIROT: E ha pensato che era meglio evitar di rientrare anche lei per non trovarsi faccia a faccia con me. Beh, non è escluso che possa aver commesso un danno irreparabile. Qui dentro, io ho trovato Carelli!
HASTINGS: Ho già detto che sono desolato. Me ne dispiace dal profondo del cuore.
POIROT: Se lei non ha commesso un danno irreparabile è solo perché ha avuto una gran fortuna, non certo per qualche altro motivo! *Mon ami*, è venuto il momento nel quale dobbiamo far funzionare le nostre piccole cellule grigie. *(Allunga uno schiaffetto ad Hastings sulla guancia e gira intorno al tavolo al centro della scena fermandosi davanti a esso)*
HASTINGS: Ah! Bene. *(Si avvicina a Poirot).*
POIROT: No, *non è affatto* bene. *(Rimane rivolto verso il proscenio):* Anzi, è male. E oscuro. È buio, buio come ieri sera. Ah! Ecco un'idea! Sì, cominceremo di lì.
HASTINGS: Ma si può sapere di che cosa sta parlando?
POIROT *(con un improvviso cambiamento di voce, in tono grave e*

pensieroso): Perché sir Claud è morto, Hastings? Risponda a questa domanda. Perché sir Claud è morto?
HASTINGS *(fissandolo con occhi sbarrati):* Ma... questo, lo sappiamo.
POIROT: Davvero? Ne è proprio così sicuro?
HASTINGS: Ehm... sì... *perché è stato avvelenato.*
POIROT: E perché è stato avvelenato?
HASTINGS: Ma, è evidente che il ladro ha avuto il sospetto...

Poirot scrolla lentamente la testa.

.. .di essere stato scoperto... *(ma si interrompe bruscamente osservando il gesto di Poirot).*

POIROT: Ma perché non provare a supporre, Hastings, che il ladro non avesse avuto alcun sospetto.
HASTINGS: Veramente, non capisco.
POIROT *(facendo qualche passo verso sinistra):* Mi lasci descrivere di nuovo tutti gli avvenimenti che si sono svolti ieri sera, l'uno di seguito all'altro, secondo quello che è il significato che io voglio dare a ciascuno di essi.

Hastings siede sulla seggiola a destra del tavolo al centro della scena.

Sir Claud è morto in questa poltrona ieri sera. *(E prende posto nella poltrona):* Una morte, la sua, che non pare dovuta a circostanze sospette. Con ogni probabilità verrà attribuita a un collasso cardiaco. E occorreranno alcuni giorni prima che le sue carte private e i suoi documenti vengano esaminati. L'unico, di questi documenti, che si cercherà subito è il testamento. Dopo il funerale, a tempo debito, si scoprirà che i suoi appunti sul nuovo esplosivo sono incompleti. Può darsi che non si riesca mai più ad avere la certezza che la formula esatta sia davvero esistita. Dunque, adesso capisce che cosa, tutto questo, offre

al nostro ladro?
HASTINGS: Sì.
POIROT: Cosa?
HASTINGS: Cosa?
POIROT: La sicurezza. Può disporre del bottino. Anche nel caso in cui l'esistenza della formula fosse conosciuta, lui adesso ha tempo in abbondanza per poter nascondere le proprie tracce e confondere le idee.
HASTINGS: Certo che è un'idea... sì.
POIROT: Naturale, che è un'idea! Chi sono io? Non mi chiamo, forse, Hercule Poirot? Ma adesso provi un po' a vedere dove quest'idea ci conduce. L'assassinio non è stato un atto casuale, realizzato lì per lì, seguendo un impulso improvviso. Era stato pianificato in anticipo... precedentemente. Adesso vede dove ci troviamo?
HASTINGS: No, sa benissimo che io non riesco mai a vedere niente di tutte queste cose. Io so soltanto che, al momento, ci troviamo nella biblioteca della residenza di sir Claud.
POIROT: Sì, amico mio, lei ha pienamente ragione. Siamo nella biblioteca della casa di sir Claud Amory. E non è mattina, ma sera. Le luci si sono appena spente. I piani del ladro sono andati a rotoli. Sir Claud il quale, se tutto si fosse svolto normalmente, non si sarebbe avvicinato a quella cassaforte fino all'indomani mattina, ha scoperto di essere stato derubato per un puro caso. E come lui stesso ha dichiarato, il ladro è rimasto preso in trappola, come un topo. Sì, d'accordo, però il ladro sa qualcosa che sir Claud, invece, ignora. Sa che nel giro di pochissimi minuti sir Claud sarà ridotto al silenzio per sempre. Ha solo un problema che deve risolvere, e uno soltanto... nascondere il foglio di carta sul quale è scritta la formula, e senza correre rischi, durante quei pochi minuti di buio. Chiuda gli occhi, Hastings, come io chiudo i miei. Le luci sono state spente, non possiamo vedere proprio nulla... però possiamo udire. Ripeta con me, Hastings, con tutta la precisione possibile, per quello che le riesce, le parole della signorina Amory quando ci ha descritto la scena.

HASTINGS (*lentamente, facendo uno sforzo di memoria e con parecchie pause):* Ansiti... esclamazioni sommesse di stupore...

Poirot facendo di sì con a testa.

Molti di questi sono ansiti di gente che trasale all'improvviso...

Poirot annuisce di nuovo.

Il tonfo di una seggiola che cade sul pavimento... un tintinnio metallico... la chiave, naturalmente... POIROT: Benissimo. Continui.
HASTINGS: Un urlo, quello di Lucia. È stata Lucia a chiamare ad alta voce sir Claud... poi si è sentito bussare alla porta... oh! Aspetti un momento... proprio all'inizio, un rumore di seta strappata. *(Apre gli occhi).*
POIROT: Una seta strappata. *(Si alza, si avvicina alla scrivania, e poi si sposta davanti al camino):* È tutto qui, Hastings, in questi pochi attimi di buio. È tutto qui, eppure le nostre orecchie non ci dicono... niente... *(Si è fermato davanti al camino e con un gesto meccanico tocca come per metterlo al suo posto il vaso che contiene le strisce di carta per accendere il fuoco).*
HASTINGS: Oh, la smetta di continuare a toccare quei maledetti affari. È sempre lì a cincischiarli!
POIROT *(trasalendo):* Cos'ha detto? È vero. *(Fissa con gli occhi sbarrati le strisce di carta che si trovano nel vaso):* Ricordo che avevo messo in ordine queste strisce appena un'ora fa. E adesso. . ecco che è necessario farlo di nuovo. *(Si mette a parlare in tono carico di eccitazione):* Perché, Hastings? Perché?
HASTINGS *(annoiato):* Perché sono tutte in disordine, immagino, messe lì a caso. Una sua piccola mania.
POIROT: Seta strappata! No, Hastings! Il suono è identico. *(Fissa le strisce di carta attorcigliate e le afferra bruscamente):* Carta strappata... *(Si*

sposta verso il divano e si ferma dietro di esso).
HASTINGS: *(alzandosi di scatto e avvicinandosi a Poirot):* Cosa dice?

Poirot è in piedi dietro il divano e sta rovesciando il fascio di strisce di carta sui cuscini del divano. Poi si mette a esaminarle a una a una. Di tanto in tanto ne consegna una ad Hastings, mormorando: - Un'altra, ancora un'altra. - *Hastings allarga e spiana le strisce di carta e le esamina con attenzione.*

HASTINGS *(leggendo quello che vede scritto su una di quelle strisce di carta, che ha allargato e spianato fra le mani):* C19, N23...
POIROT: Sì, sì! È la formula!
HASTINGS: Ehi! Che meraviglia!
POIROT: Presto! Cominci subito a ripiegarle come prima!

Hastings comincia ad attorcigliare le strisce di carta.

Oh, come è lento! Presto! Presto! (*Toglie in fretta le strisce di carta dalle mani di Hastings, le infila di nuovo nel vaso e va a sistemare il vaso al posto di prima sulla mensola del camino).*

Hastings sembra stupefatto e si avvicina anche lui al camino.

POIROT: Confessi, trova intrigante quello che sto facendo, giusto? E adesso mi dica un po', Hastings, che cosa ho qui, in questo vaso?
HASTINGS *(in tono di ironia mordace):* Ma, come! Quelle strisce di carta attorcigliate che servono per accendere il fuoco, naturalmente.
POIROT *(facendo qualche passo e fermandosi davanti al divano):* No, *mon ami,* qui io ho del formaggio.
HASTINGS: Formaggio?
POIROT: Precisamente, amico mio, formaggio.
HASTINGS: Senta un po', Poirot, mi dica... è proprio sicuro di sentirsi bene?

Voglio dire, non ha per caso un po' di mal di testa o qualcosa del genere?
POIROT: Per che cosa adopera il formaggio, lei? Adesso glielo dico, *mon ami.* Lo adopera per mettere l'esca in una trappola per topi. E adesso non ci resta che aspettare una sola cosa... il topo.
HASTINGS: E il topo...?
POIROT: Arriverà, amico mio, stia pur tranquillo. Su questo non ci sono dubbi. Gli ho mandato un messaggio. E lui non mancherà di rispondere.

Raynor entra dalla porta di sinistra infondo e viene avanti fermandosi dietro il tavolo al centro della scena.

RAYNOR: Oh, eccola qui, Monsieur Poirot. E c'è anche il capitano Hastings. L'ispettore Japp vi desidera tutti e due al piano di sopra.
POIROT: Veniamo immediatamente.

Poirot, seguito da Hastings, si avvia alla porta di sinistra in fondo. Contemporaneamente Raynor gira intorno al tavolo al centro della scena e di qui si sposta verso il camino. Poirot si gira di scatto per guardare Raynor. Hastings rimane vicino alla porta.

POIROT *(girando dietro il tavolo al centro della scena):* A proposito, Monsieur Raynor, lei non ha idea se il dottor Carelli sia entrato in questa stanza stamattina, per caso?
RAYNOR: Sì, ci è entrato. L'ho trovato qui.
POIROT: Ah! *(Si avvicina alla seggiola vicino al tavolo al centro della scena e vi si siede):* Cosa stava facendo?
RAYNOR: Credo che sia venuto qui per telefonare.
POIROT: E stava parlando al telefono quando lei è arrivato?
RAYNOR: No, stava uscendo dallo studio.
POIROT: E lei? Dove si trovava in quel momento?
RAYNOR: Oh, non saprei... più o meno da queste parti.

POIROT: Non ha potuto sentire niente della sua conversazione?
RAYNOR: NO, mi ha fatto capire molto chiaramente che voleva rimanere solo, così ho battuto in ritirata.
POIROT: Capisco. *(Tira fuori di tasca un taccuino e una matita, apre il taccuino e scrive poche parole su una pagina, poi strappa la pagina):* Hastings!

Hastings gli si avvicina. Poirot gli consegna la pagina del taccuino ripiegata.

La porti a Japp, di sopra.

Hastings esce dalla porta di sinistra in fondo.

RAYNOR: E quello... cos'era?
POIROT *(mette di nuovo in tasca il taccuino e la matita):* Ho detto a Japp che lo raggiungerò nel giro di pochi minuti e che non è escluso che io sia in grado di dirgli il nome dell'assassino.
RAYNOR: Lei lo conosce?
POIROT: Credo di sì... finalmente.
RAYNOR: Non è la signora Amory?
POIROT: NO. ECCO perché ho scritto quel breve messaggio. È necessario risparmiarle ulteriori interrogatori.
RAYNOR: Carelli, suppongo?
POIROT: Monsieur Raynor, deve permettermi di conservare i miei piccoli segreti fino all'ultimo momento. Che caldo fa, oggi!
RAYNOR: Vuole bere qualcosa?
POIROT: Lei è molto gentile. Prenderei volentieri un whisky.
RAYNOR: SÌ, certo.

Esce dalla porta di sinistra. Poirot si avvicina alla porta-finestra, guarda fuori, gira dietro il divano, ne sprimaccia i cuscini, torna

davanti al camino ed esamina i gingilli che sono disposti sulla mensola. Raynor rientra nel giro di pochi attimi con un vassoio sul quale si trovano due bicchieri di whisky al seltz. Trasale vedendo Poirot che allunga una mano verso uno degli ornamenti che decorano la mensola del camino. Ma Poirot si limita ad afferrare un bricco.

POIROT: Se non sbaglio questo deve essere firmato Ebenezer Sproddle.
RAYNOR *(posando il vassoio delle bevande sul tavolino da caffè):* Davvero? Confesso che non me ne intendo molto di oggetti del genere. Venga a bere.

Poirot si avvicina lentamente al tavolino da caffè.

POIROT: Grazie.
RAYNOR: Beh, alla salute. *(Prende uno dei due bicchieri e beve).*
POIROT *(con un inchino, portandosi il secondo bicchiere alle labbra):* Alla sua salute, amico mio. E adesso voglio parlarle dei miei sospetti. Ho sentito... *(Si interrompe di colpo, gira di scatto la testa guardandosi dietro le spalle come se gli fosse giunto all'orecchio un suono. Passa con lo sguardo dalla porta di sinistra in fondo alla porta di sinistra verso il proscenio, poi torna a guardare Raynor. Si porta un dito alle labbra e lascia capire che, secondo lui, c'è qualcuno che sta origliando).*

Raynor con un cenno mostra di aver capito. Intanto Poirot, per tutto questo tempo, continua a tenere in mano il suo bicchiere, ancora intatto. Lui e Raynor si avvicinano furtivamente alle due porte, Poirot a quella a sinistra in fondo, Raynor a quella a sinistra verso il proscenio. Poirot apre bruscamente la porta e con un balzo ne varca la soglia, tornando indietro immediatamente. Raynor fa la la stessa cosa. Quando rientrano nella stanza sembrano tutti e due avviliti e delusi.

(Venendo avanti verso il centro della scena): Sorprendente! Sarei stato pronto a giurare di aver sentito qualcosa. Beh, vuol dire che mi sono sbagliato. *A votre santé,* amico mio. *(Vuota d'un sol colpo il suo bicchiere).*

RAYNOR *(che intanto ha cominciato a bere anche lui):* Ah!

POIROT: Come dice?

RAYNOR *(girando dietro al tavolo al centro della scena e fermandosi lì):* Niente. Mi sono tolto un gran peso dalla mente, ecco tutto.

POIROT *(avvicinandosi al tavolo al centro della scena e posandovi il bicchiere):* Sa cosa le dico, Monsieur Raynor? Non mi sono mai abituato, finora, alla vostra bevanda nazionale. *(Si avvicina alla poltrona):* il gusto, non mi piace. È amaro. *(Siede nella poltrona).*

RAYNOR: Il mio whisky non era amaro. *(Posa il bicchiere sul tavolino da caffè e viene avanti verso il proscenio, sulla destra*): Sbaglio o lei, poco fa, stava per raccontarmi qualcosa?

POIROT *(fingendosi stupito*): Davvero? Ah, sì! Infatti, Monsieur Raynor, stavo per parlarle di polvere.

RAYNOR (*sorridendo*): Polvere?

POIROT: Precisamente. Polvere. Il mio amico Hastings mi ricordava poco fa che io faccio l'investigatore, non la cameriera. Credeva di essere molto spiritoso, ma io non ne sono altrettanto sicuro. Una cameriera, cosa fa di solito? Esplora tutti gli angoli bui con la sua scopa. Porta alla luce del giorno tutte le cose nascoste che sono state spinte, per comodità, lontano dalla vista. E un investigatore... non fa la stessa cosa, forse?

RAYNOR: È molto interessante, Monsieur Poirot. *(Si avvicina alla seggiola a destra del tavolo e vi prende posto).*

Una pausa.

(Osserva Poirot con attenzione): Ma... è tutto qui quello che intendeva

dire?

POIROT: No, non completamente. *(Si sporge in avanti):* Lei non mi ha buttato polvere negli occhi, Monsieur Raynor, perché non c'era polvere. Mi capisce?

RAYNOR: No.

POIROT: Non c'era polvere su quella scatola di medicinali. Mademoiselle Barbara lo ha notato. Invece avrebbe dovuto esserci. Il ripiano, lassù in cima alla libreria, dove stava quella scatola, è coperto di polvere alta un dito. È stato a quel punto che ho capito...

RAYNOR: Cosa ha capito?

POIROT: ...ho capito che qualcuno aveva tirato giù quella scatola di recente. Che la persona la quale ha avvelenato sir Claud Amory non avrebbe avuto necessità di avvicinarsi a quella scatola, ieri sera, in quanto si era già servita di tutto il veleno di cui poteva aver bisogno. Ma lei, Monsieur Raynor, ha manipolato le tazze del caffè.

RAYNOR *(sorridendo):* Povero me! Vuole forse accusarmi del delitto?

POIROT: Lo nega, forse?

RAYNOR: Oh, no! Non nego un bel niente! Perché dovrei farlo? Anzi confesso che sono piuttosto orgoglioso dell'intera faccenda. Avrebbe potuto filar via liscia fino in fondo. È stata una vera e propria sfortuna che sir Claud si decidesse a riaprire la cassaforte. Sono cose che, in passato, non aveva mai fatto.

POIROT *(cominciando a dare qualche segno di sonnolenza):* E lei mi racconta tutto questo?

RAYNOR: E perché no? Si dimostra così pieno di comprensione! È un piacere parlare con lei. (*Scoppia in una risata*): Sì, c'è stato il rischio che tutto andasse storto. Ecco quello di cui sono tanto orgoglioso, il fatto di aver saputo trasformare un fallimento in un successo. Il colpo di genio di aver scovato un nascondiglio così, da un momento all'altro, mi fa veramente onore. Vuole che le dica dove si trova adesso la formula?

POIROT (*con aria insonnolita*): Non la capisco.

RAYNOR: Lei ha commesso un piccolo errore, Monsieur Poirot. Ha sottovalutato la mia intelligenza. Mi creda, non mi sono lasciato ingannare nemmeno un minuto dal suo ingegnoso tentativo di far imboccare a tutti la falsa pista di quel povero Carelli. Un uomo con la sua intelligenza non può aver pensato sul serio che Carelli... Figurarsi, ma è assolutamente inconcepibile! Vede, per me la posta è altissima in questo gioco. Quel pezzo di carta, consegnato alle persone giuste, per me vale cinquantamila sterline. *(Si abbandona contro la spalliera della seggiola):* Pensi a quello che può fare, con cinquantamila sterline, un uomo che abbia le mie capacità.
POIROT (*sempre più insonnolito):* Preferisco non pensarci.
RAYNOR: Beh, forse no. Si ha pur diritto di avere, ciascuno, il proprio punto di vista.
POIROT (*sporgendosi in avanti e cercando di riscuotersi):* Ma non andrà a finire così. Io la denuncerò. Io, Hercule Poirot... *(Si interrompe in modo brusco).*
RAYNOR: Hercule Poirot non farà un bel niente.

Poirot si accascia nella poltrona.

(Si mette a ridere): Non le è mai balenato... neppure quando ha detto che il whisky era amaro! Vede, mio caro Monsieur Poirot... *(Si protende attraverso il tavolo):* .. .da quella scatola io ho preso svariati tubetti di ioscina. Anzi, se posso dirlo, a lei ne è stata data una dose leggermente più forte di quella che ho dato a sir Claud.
POIROT *(che lo ha capito):* Hastings! Hast... *(Ma la sua voce si spegne, e ricade di nuovo indietro contro lo schienale della poltrona. Gli si chiudono le palpebre).*

Raynor si alza di scatto, scosta bruscamente la seggiola, gira intorno al tavolo al centro della scena e si ferma, leggermente chino su Poirot.

RAYNOR: Cerchi di rimanere sveglio, Monsieur Poirot. Le piacerebbe vedere dove è stata nascosta la formula, eh? E invece non ce la fa, giusto? (*Aspetta un momento).*

Gli occhi di Poirot rimangono chiusi.

"Un sonno che giunge rapidamente, senza sogni e senza risveglio", come dice il nostro caro amico Carelli. *(Si avvicina alla mensola del camino, toglie dal vaso le strisce di carta, le ripiega, se le mette in tasca. Va verso la porta-finestra, ma si sofferma ancora per rivolgere la parola a Poirot girando leggermente la testa sulla spalla):* Addio, mio caro Monsieur Poirot... *(E fa il gesto di varcare la porta-finestra).*
POIROT (*mettendosi a parlare senza muoversi e senza aprire gli occhi, in tono gioviale e con la massima naturalezza*): Non le farebbe comodo la busta?

Raynor si volta di scatto e nello stesso momento Japp si presenta sulla porta-finestra, venendo dal giardino. Raynor indietreggia di qualche passo nella stanza, si sofferma indeciso, poi tenta la fuga. Si precipita verso la finestra. Japp entra e lo trattiene. Poi chiama il suo agente.

JAPP: Johnson!

Johnson entra anche lui dalla porta-finestra e aiuta Japp, afferrando Raynor per il braccio destro.

POIROT: Ebbene, Japp, è riuscito ad ascoltare tutto?
JAPP (*sospingendo Raynor verso il centro della scena, sulla destra):* Ogni parola, grazie al suo messaggio. Dalla terrazza è possibile ascoltare tutto nel modo migliore. Perquisiamolo. Oh, ecco qua! *(Tira fuori le strisce di carta dalla tasca di Raynor e le butta sul tavolino da caffè. Poi ne tira*

fuori anche un tubetto). Aha! Ioscina! Vuoto.

Johnson sospinge Raynor di un passo verso il centro della scena. Japp si avvicina al tavolino da caffè.

POIROT (*alzandosi in piedi):* Hastings!

Hastings entra dalla porta di sinistra in fondo. In mano regge un bicchiere pieno di whisky al seltz. Si avvicina al tavolo al centro della scena, vi gira intorno e consegna il bicchiere a Poirot.

POIROT *(a Raynor, gentilmente):* Vede? Io mi rifiuto di stare al suo gioco. Di recitare nella sua piccola commedia. E invece la costringo a recitare nella mia! Nel mio biglietto davo istruzioni a Japp, ma anche a Hastings. E le ho facilitato le cose dicendo che faceva caldo. Sapevo che lei avrebbe proposto di bere qualcosa. Era proprio l'occasione che aspettava. Poi tutto il resto sembra talmente facile! Lei va a questa porta. *(Gli indica la porta di sinistra*): Io, a quella. *(Gli indica la porta di sinistra infondo*): Il mio buon Hastings è già lì fuori, pronto, con un duplicato del bicchiere di whisky. Io cambio i bicchieri e torno indietro. E così... la commedia continua. *(Restituisce il bicchiere a Hastings).*

Hastings si ritira verso il fondo della scena.

Per quello che mi riguarda, credo di aver recitato la mia parte abbastanza bene.

C'è una pausa durante la quale Poirot e Raynor si scrutano a vicenda.

RAYNOR: HO avuto paura di lei fin da quando è arrivato in questa casa.
POIROT: Io ho osservato subito che lei era una persona intelligente. *(Si siede in poltrona).*

JAPP (*parlando rapidamente*): Edward Raynor, io l'arresto per l'omicidio premeditato di sir Claud Amory, e l'avverto che tutto quello che dirà, potrà venire usato come prova a suo carico. *(Fa segno a Johnson di condurre via Raynor).*

Raynor, sotto la custodia di Johnson, esce dalla porta di sinistra in fondo. Così facendo incrociano la signorina Amory, che sta entrando in quel momento.

SIGNORINA AMORY *(viene avanti e si ferma dietro la poltrona):* Monsieur Poirot...

Poirot si alza.

Dunque, è vero? È stato il signor Raynor ad assassinare il mio povero fratello?
POIROT: Sì, Mademoiselle *(Fa qualche passo verso il proscenio, sulla sinistra).*
SIGNORINA AMORY *(strabiliata):* Oh! Non riesco a crederci! Che perfidia! Se penso che lo trattavamo come uno di famiglia... e il Beeswax e tutto il resto...

La signorina Amory si volta di scatto e sta per uscire dalla porta di sinistra in fondo quando Richard, che entra in quel momento, gliela tiene aperta. La signorina Amory esce. Barbara entra dalla porta-finestra.

BARBARA: È una cosa che lascia sconvolti! Non si sa proprio che cosa dire. *(Viene avanti verso il centro della scena):* C'è qualcuno che è stato diabolicamente intelligente.

Richard viene avanti sulla sinistra verso il centro della scena.

POIROT *(inchinandosi a Japp):* L'ispettore Japp.
JAPP *(raggiante):* Devo proprio dire, Monsieur Poirot, che lei non solo è formidabile, ma è anche un gentiluomo.

Japp esce dalla porta di sinistra in fondo e, prima di allontanarsi, toglie di mano il bicchiere ad Hastings, e lo porta con sé.

BARBARA *(a Poirot):* D'accordo, ma è stato proprio lui? O piuttosto è tutto merito di Monsieur Hercule Poirot?
POIROT *(avvicinandosi a Hastings):* Mademoiselle, tutto il merito della faccenda è del nostro Hastings! È stato lui a fare un'osservazione di un'intelligenza tanto strabiliante che mi ha messo sulla pista giusta. Lo accompagni in giardino e si faccia raccontare tutto! *(E sospinge Hastings verso Barbara).*
BARBARA: Oh, tesoro mio!

Poirot sospinge Barbara e Hastings verso la porta-finestra. Loro escono. Poirot si sofferma sulla soglia a seguirli con lo sguardo. Richard fa per avvicinarsi a Poirot quando Lucia entra dalla porta di sinistra in fondo. Lucia trasale violentemente quando vede Richard.

LUCIA *(incerta):* Richard...
RICHARD *(voltandosi a guardarla):* Lucia!
LUCIA *(avanzando di qualche passo nella stanza):* Io...
RICHARD *(Avanzando lentamente verso di lei):* Tu...

Sono tutti e due nervosi e impacciati. Lucia intravede improvvisamente Poirot e va verso di lui.

LUCIA: Monsieur Poirot! *(Gli si avvicina tendendogli le mani).*

Poirot avanza di qualche passo verso il proscenio e Lucia gli afferra le mani e gliele stringe.

POIROT: E così. Madame, i suoi dispiaceri sono finiti!

Richard fa qualche passo verso sinistra.

LUCIA: Dice davvero?
POIROT: Non mi sembra ancora completamente felice.
LUCIA: Riuscirò mai a esserlo?

Richard gira intorno alla poltrona e viene avanti verso il proscenio, sulla sinistra.

POIROT: Credo di sì. Si fidi del suo vecchio Poirot! (*Costringe dolcemente Lucia a prender posto sulla seggiola a destra del tavolo al centro della scena. Poi raccoglie le strisce di carta dal tavolino da caffè, si avvicina a Richard e gliele mette in mano):* Monsieur, ho il piacere di restituirle la formula! Può essere messa insieme, e tornerà come nuova! *(Si sposta verso il tavolino da caffè e si ferma davanti ad esso).*
RICHARD: Mio Dio, la formula! Non ho quasi il coraggio di guardarla. Pensate a quello che ha provocato!
LUCIA: Cos'hai intenzione di farne?
RICHARD: Tu che cosa ne faresti?
LUCIA *(alzandosi e andandogli vicino):* Tu me lo lasceresti fare?
RICHARD: Eccola, è tua. *(Le consegna tutte quelle strisce di carta):* Fanne quello che vuoi.
LUCIA: Grazie. *(Passando davanti a Poirot si avvicina al camino, prende un fiammifero dalla scatola che c'è sulla mensola, dà fuoco alle strisce di carta e ne lascia cadere i pezzi nel focolare):* C'è già tanta sofferenza a questo mondo! Non posso sopportare il pensiero che se ne aggiunga altra ancora!

POIROT: Madame, ammiro il modo con il quale ha dato alle fiamme migliaia di sterline... con pochissima emozione, come se si trattasse di qualcosa che vale pochi soldi.
LUCIA: Cenere... come la mia vita.
POIROT *(passando davanti al tavolo al centro della scena):* Ohilalà! Ma cos'è questo, il nostro funerale? No! Per quel che mi riguarda, a me piace essere allegro, divertirmi, ballare e cantare. State un po' a sentire, figlioli miei, voglio prendermi una piccola libertà. Madame ha l'aria piena di sussiego e pensa: "L'ho ingannato". E invece il vostro unico desiderio, il desiderio di tutti e due, non è forse quello di trovarvi l'uno nelle braccia dell'altro?
LUCIA *(avanzando di un passo verso Richard, a voce bassa):* Richard...
POIROT: Ma non lo sa, piccola sciocca, che lui ha cercato di accusarsi di fronte all'ispettore Japp con il puro e semplice scopo di salvare lei?
LUCIA: Oh! (*Guarda Richard con aria adorante).*
POIROT: Quanto a lei, Monsieur, provi un po' a pensare a quello che sto per dirle: neanche mezz'ora fa sua moglie mi stava strillando nell'orecchio che aveva ucciso suo padre, e lo faceva soltanto perché aveva una gran paura che, invece, il colpevole fosse lei.
RICHARD (*avanzando verso Lucia, teneramente*): Lucia...

Si prendono per le mani e se le stringono.

POIROT (*facendo qualche passo verso sinistra):* Visto che siete inglesi, suppongo che non vorrete abbracciarvi davanti a me, vero?
LUCIA *(si sposta venendo a mettersi fra i due uomini e prende una mano di ciascuno dei due):* Monsieur Poirot, credo che non riuscirò a dimenticarlo, mai.
POIROT: Nemmeno io lo dimenticherò. (*Bacia la mano di Lucia).*

Lucia e Richard escono insieme dalla porta-finestra. Poirot li segue fin

sulla soglia e poi grida dietro di loro che si allontanano:

POIROT: Che dio vi benedica, *mes enfantsl* Ah-h!... *(Si avvicina al camino, fa schioccare la lingua e con un leggero colpetto mette di nuovo al posto giusto il vaso con le strisce di carta per il fuoco).*

Cala il

SIPARIO